

Il governo colpisce gli statali: cassintegrazione, tagli alle pensioni baby e aumenti ridotti
Stangata sulla sanità, sgravi su prima casa e Irpef. Confindustria: subito al voto

«Paghino i garantiti» Ciampi chiede sacrifici a chi lavora

Una Finanziaria senza investimenti

VINCENZO VISCO

Ad una prima lettura, quella di Ciampi è una manovra di consolidamento che cerca di conciliare le necessità del bilancio pubblico con le esigenze poste dalla gravissima crisi economica cui si tenta di far fronte con una riduzione della pressione fiscale nel 1994 di quasi un punto e mezzo con il trasferimento all'anno prossimo di duemila miliardi di autotassazione, con la parziale restituzione del drenaggio fiscale e, soprattutto, col mantenimento delle condizioni favorevoli e una ulteriore discesa dei tassi di interesse. Dal punto di vista degli obiettivi macroeconomici la manovra appare condivisibile; ciò però non è necessariamente vero per tutti gli interventi proposti (o i mancati interventi). L'aspetto più innovativo della manovra, e quello più interessante, riguarda le norme relative alla razionalizzazione delle procedure della spesa pubblica con l'obiettivo di ridurre il costo degli acquisti di beni e servizi, anche mediante la revisione dei contratti in essere: dopo anni di stangate fiscali e di tagli indiscriminati agli enti locali (che peraltro sembrano continuare anche con la Finanziaria attuale), e dopo quanto ci ha insegnato la vicenda di Tangentopoli, si tratta di misure opportune che possono far risparmiare risorse pubbliche senza ridurre l'entità fisica degli acquisti e degli investimenti. Vi è da augurarsi che tali decisioni siano effettivamente sostenute, e non boicottate, dalle amministrazioni centrali.

Positivo è anche l'abbandono da parte del governo della iniziale rigidità in tema di contratti del pubblico impiego. Per quanto riguarda la parte fiscale della manovra il ministro Gallo è giustamente intervenuto con un insieme di misure di razionalizzazione, di riduzione di possibilità di elusione, e di eliminazione di incentivi, recuperando - a quanto sembra - circa tremila miliardi, il che dimostra che su questa strada si può fare molto, come il Pds ha sempre sostenuto e dimostrato.

Curioso è invece il modo con cui è stata introdotta la deduzione a favore della casa di abitazione. Premesso che la casa è un consumo sociale che può meritare un sostegno anche fiscale, assicurare tale sostegno solo ai proprietari che, fino a prova contraria, si trovano in condizioni migliori degli inquilini è in contrasto con i principi più elementari di equità orizzontale e verticale. Inoltre il fatto che il finanziamento della misura avvenga utilizzando le risorse destinate a concedere una detrazione Irpef ai contribuenti che hanno pagato l'Ici, configura una inaccettabile sottrazione di risorse degli enti locali da parte del governo centrale. Altrettanto criticabile è la decisione di rinviare la modifica della minimum tax a un apposito disegno di legge. Molte perplessità suscitano invece gli interventi effettuati in campo sanitario che appaiono confusi e poco rassicuranti. Su questi problemi da tempo il Pds ha avanzato le sue ipotesi di intervento che saranno riproposte e che consentiranno risparmi ingenti (oltre 10mila miliardi) nel rispetto dei diritti dei cittadini. L'impressione che si ha è che ancora una volta non si vogliono incidere gli interessi forti del settore: produttori e venditori di farmaci e attrezzature, cliniche e laboratori privati.

Anche in tema di pensioni si ha la sensazione che si sia persa un'occasione importante per coniugare i risparmi di spesa con la correzione delle situazioni di maggiore iniquità che permangono nel sistema e che in certa misura sono state aggravate dagli interventi del governo Amato. Infine nessuna novità per il sostegno dell'economia e degli investimenti. È in verità singolare il fatto che nell'attuale situazione economica e politica il governo non abbia sentito la necessità di tenerne conto, nonostante (in almeno un caso) impegni precisi assunti in documenti parlamentari. Se in questa fase il risanamento finanziario rimane l'obiettivo principale, non è tuttavia accettabile che non si faccia ogni sforzo possibile per promuovere il rilancio degli investimenti (privati), e per sostenere imprese e produzione.

Ciampi presenta la nuova Finanziaria da 31 mila miliardi: «Chiediamo sacrifici a tutti ma in primo luogo a chi ha un posto di lavoro fisso». Ecco spiegata la stangata sugli statali che avranno aumenti salariali ridotti, cassa integrazione e tagli alle pensioni baby. Pesante anche la manovra sulla sanità. Sgravi sulla prima casa e sull'Irpef. Arriva la scuola-azienda. Lira in rialzo. Confindustria: ora si deve votare.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Statili, voi che un lavoro fisso l'avete, stringete la cinghia». E Carlo Azeglio Ciampi in persona ad indicare nel pubblico impiego il settore preso più di mira dalla Finanziaria '94. Una manovra di 31 mila miliardi, quella varata ieri mattina all'alba, fatta quasi interamente di tagli alla spesa (nel mirino sanità, pensioni, pubblico impiego e appalti), che è ora attesa al difficile esame del Parlamento. I mercati intanto approvano: lira in rialzo su marco e dollaro. Moody's: «Questa è l'austerità». Tra le altre novità una vera e propria rivoluzione della macchina statale che nella scuola, ad esempio, porterà al varo di un piano per la totale autonomia gestionale ed economica dagli istituti. Arriva il presidente-manager. Sgravi sulla prima casa e sull'Irpef.

E l'occupazione? «È il primo impegno - dice Ciampi - ma non potevamo fare di più». Ma i sindacati non sono soddisfatti e chiedono impegni più precisi. Pensionati, statali e mondo della sanità in fermento: si parla già dei primi scioperi. Più distaccata la Confindustria, ma chiede elezioni subito.

ALLE PAGINE 3 e 4

TANGENTI Mani Pulite sfiora il Vaticano

L'inchiesta sulla Tangentopoli torinese si sposta sul Vaticano: avvisi di garanzia inviati a Stefano e Pietro Paolo Marenda. Il primo ex segretario di un ente morale religioso, l'altro gentiluomo di Sua Santità. La procura ipotizza il reato di corruzione. Su un conto aperto presso l'Apsa sarebbero transitate somme di denaro destinate al pagamento di tangenti.

M. RUGGIERO A PAGINA 9

Somalia, Fabbri condanna il massacro
«Occorre riaprire il dialogo politico»

Roma all'Onu: «Non si spara sui bambini»



PIERO BENASSAI A PAGINA 13

LA COOINDUSTRIA NON E' CONTEUTA DEI SACRIFICI PREVISTI DALLA FINANZIARIA

CAPITA, QUANDO CI SI SENTE ESCLUSI!

CHI TEMPOFA

«Non rispondo delle azioni di piazza della base leghista». Il giudice potrebbe essere costretto a lasciare il Trentino di notte. Le due frasi sono di Sergio Divina, segretario trentino della Lega, e Ermilio Boso, senatore della medesima. Costituiscono il succo della loro reazione di fronte alla convocazione di Divina da parte di un magistrato, per una vicenda (misemma) di corruzione. Il federale leghista si mette - e vorrà vedere - a disposizione del giudice. Avvertendolo, però, di stare bene attento a quello che fa.

Divina è accusato da un legaiolo di una lega rivale (la famosissima Lega del Tridente): probabilmente, dunque, che si tratti di un losco scontro politico. Ma il suo atteggiamento minaccioso, da ubriaco al bar, e quello del suo socio Boso (già autore di un pregevole manifesto contro i terroristi), dimostrano in quale considerazione i leghisti tengano la magistratura, utile ruspa quando si tratta di mettere sotto inchiesta «la partitocrazia», nemico da intimidire quando osi occuparsi di uno di loro. Si calmino, i due rivoluzionari neppure: la sola accusa che pende sulle loro teste è di essere, civilmente parlando, due ragguardevoli zeri. Rei confessi.

MICHELE SERRA

ENCOUNTER Curcio Un fax mi salverà



A PAGINA 7

RA Siciliano La cultura e la tv



L. PAOLOZZI A PAGINA 6

L'America riapre il dialogo chiuso 3 anni fa e invita formalmente l'organizzazione
Per la cerimonia della firma Rabin manda il ministro degli Esteri Peres. Arafat ci sarà?

Clinton tende la mano all'Olp

Usa e Olp hanno riallacciato ieri, dopo tre anni di interruzione, rapporti ufficiali. E' forse lo stesso Arafat potrebbe giungere lunedì a Washington per la firma dell'accordo con Israele. Il presidente americano Clinton non l'ha escluso e si è comunque detto pronto a dare il benvenuto al leader palestinese. Rabin manda il ministro degli Esteri Peres ma non esclude di incontrare Arafat in futuro.

S. GINZBERG U. DE GIOVANNANGELI

«Ci sarà anche Yasser Arafat, lunedì, nel Giardino delle rose della Casa Bianca per la firma dello storico accordo tra Israele e i palestinesi? Il presidente americano Clinton non lo ha escluso. Spetta, ha detto, alle due parti decidere chi inviare, quanto a lui è pronto a dare il benvenuto a chiunque giunga a Washington per sottoscrivere quella che ha chiamato «una svolta coraggiosa» e «un compromesso storico e onorevole tra due popoli». Il premier israeliano Rabin ha deciso di inviare alla cerimonia della firma il ministro degli Esteri Peres ma non ha escluso di poter incontrare Arafat in futuro. Da ieri sono ripresi ufficialmente i rapporti tra Stati Uniti e Olp, interrotti tre anni fa. Non è ancora un riconoscimento ufficiale dell'organizzazione palestinese ma Clinton ha detto che significa in ogni caso che d'ora in poi Usa e Olp «lavoreranno insieme». In mattinata, alle nove, Rabin aveva firmato a Gerusalemme il documento di riconoscimento dell'Olp. Il ministro degli Esteri norvegese Holst era appena arrivato da Tunisi con la lettera di riconoscimento di Israele siglata da Arafat.

J. BUFALINI A. CAIAFA ALLE PAGINE 10 e 11

Dopo la protesta operaia parla Giuseppe Agostino

Il vescovo di Crotona: «Dal Nord mi insultano»

GRATIS con AVVENIMENTI in edicola

LA CARTA (50 x70) A COLORI DI ISRAELE E PALESTINA

L'atlante storico-geografico dall'Impero ottomano all'Intesa «Gaza e Gerico subito»

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

CROTONE. «Molti in questi giorni, non solo preti, mi hanno detto di andare avanti, di difendere quei posti di lavoro a Crotona, ma ho ricevuto anche numerose telefonate di insulti. Gente che ha chiamato dal Nord per scaricarmi addosso una valanga di offese». Così l'arcivescovo di Crotona Giuseppe Agostino, vicepresidente della Cei, racconta queste giornate a fianco degli operai dell'Enichem. «Sì, c'è anche un certo capitalismo che si è sentito punto dalle mie parole». «Che cosa doveva fare? Dovevo tacere? Questa accusa che si fa ora alla Chiesa per zittirla mi sembra un elemento di immaturità. È come se un genitore dicesse a un figlio adulto di tacere. No. Adesso sono diventato adulto e parlo».

A PAGINA 2

Confessa l'ex vicepresidente del Banco di Napoli

«Andai a casa di Gava e diedi soldi per Cirillo»

E. FIERRO M. RICCIO

NAPOLI. Pasquale Acampora, l'ex vicepresidente del Banco di Napoli, ha confessato. Ha ammesso di aver partecipato a quattro riunioni nelle quali venne raccolto il miliardo e mezzo versato alle Br per la liberazione di Cirillo. Uno dei summit si tenne a casa di Antonio Gava, e anche Piccoli era interessato alla coltetta», ha ammesso Acampora che nella tarda serata di ieri ha lasciato il carcere. La Dc trattò, quindi, e ad altissimi livelli. La sporca trattativa ammissa anche da Vincenzo Parisi e Abelardo Mei, all'epoca capi di Sisde e Sismi. Ma i nostri 007 non sanno chi trattò con Cutolo e le Br, hanno parlato di un potentissimo terzo soggetto.

A PAGINA 8

L'ANNIVERSARIO

Alain Touraine Pinochet non modernizzò il Cile

Pinochet «modernizzò» del Cile? «L'azione del dittatore che rovesciò Allende, non è stata decisiva per l'economia cilena», sostiene il sociologo francese Alain Touraine. L'Unità ricorda l'11 settembre 1973 con contributi di: Saverio Tutino, Guido Vicario e brani degli articoli di Berlinguer sul compromesso storico.

ALLE PAGINE 18 e 19

L'INTERVISTA

Giuseppe Agostino

arcivescovo di Crotona, vicepresidente della Cei

«Difendo Crotona e dal Nord mi insultano»

Monsignor Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotona, si è schierato subito con gli operai dell'Enichem. «Ho ricevuto molte telefonate d'improperi. Gente che mi ha chiamato dal Nord per scaricarmi addosso una valanga d'insulti».

Monsignor Agostino tra gli operai Enichem



DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE

CROTONA. «Sì, c'è un certo capitalismo che si è sentito punto dalle mie parole. Ma toccare le ferite aperte può anche fare bene».



Carabinieri e polizia non le permettevano di passare?

Temevano per la mia incolumità. Chissà cosa pensavano. Ho dovuto insistere molto: abbiate la bontà sono il vescovo... Quando sono arrivato all'Enichem ho notato che ero quasi atteso. Ho sentito subito che quegli operai che erano lì avevano bisogno di farsi capire.

contro il profitto. E nella logica del mercato. È un'economia libera al contrario di quella collettivistica di Stato, in cui è offesa la libertà dell'individuo.

tutta la storia del passato, qui a Crotona e nel resto della Calabria, per comprenderla fino in fondo. Sa qual è il vero problema sociale che si è verificato qui? È che per farsi sentire gli operai hanno dovuto mostrare le unghie e i denti. Questo è contro la democrazia.

quella reale. Naturalmente c'è anche un aspetto remoto che va affrontato, ed è quello culturale. Però nella situazione attuale, non scupperci, non sporcherei questa protesta degli operai dicendo che ci può essere l'infiltrazione mafiosa.

Monsignor Agostino, lei da anni è impegnato in prima linea nella lotta alla mafia. Ma proprio la Stampa l'ha invitata al silenzio dicendo che la Chiesa nel Mezzogiorno ha «battezzato, sposato e sepolto, al massimo con qualche protesta verbale, mafiosi di ogni genere che sono la causa del degrado del Sud».

Non accetto nessun invito a stare zitto. Al contrario. Quando ho letto la Stampa ho capito di aver messo il dito sulla piaga. Quando un uomo vuol zittire un altro normalmente è perché si sente disturbato. Il mio intervento ha evidentemente infastidito chi non capisce il problema del Sud, come quegli anonimi che mi hanno chiamato per insultarmi.

C'è il pericolo che qualcuno possa inserirsi nella protesta operaia per creare caos, tensione. C'è chi paventa un pericolo d'infiltrazione mafiosa.

Ho paura di qualche infiltrazione. Che la protesta perda la sua spontaneità. Non credo però che la città possa essere trascinata in un'esplosione di violenza. Tuttavia bisogna ricordare che questi lavoratori sono abbastanza maturi per capire se stanno tentando nuovamente d'ingannarli.

Ma c'è chi dice: l'Enichem di Crotona è un ramo secco. Mantenere al lavoro quei 333 operai sarebbe un'economia del Paese in crisi...

Non faccio un discorso tecnico. Non spetta a me certificare la vita o la morte di quest'impianto. Però non è che i grandi gruppi finanziari possano fare i loro piani passando come un rullo compressore sull'uomo, sulla famiglia, il primato di tutto è l'uomo, lo ripeto. Il capitale viene dopo.

Lei diceva, i lavoratori sono stati spesso gabbati. È questo che ha fatto esplodere la rivolta operaia?

Non giustifico la rabbia, né questa forma di protesta. La comprendo però, perché è una forma di esplosione dell'uomo. Qui da tempo serpeggia la disperazione che ha portato alla rabbia. Proprio i lavoratori dell'Enichem sono stati gabbati con la storia della fabbrica della Selenia che avrebbe dovuto costruire racchette da tennis e non ha mai prodotto nulla.

Di sostegno, d'illuminazione, d'orientamento. In che senso? Bisogna passare dalla protesta, che qualche volta espone perché le condizioni umane sono quelle che sono, alla proposta. Creando una cultura di partecipazione, di solidarietà. Perché qui nel Sud le cose che emergono e che sono la nostra sofferenza, sono fatalismo e rassegnazione.

Oppure la cultura dell'assistenzialismo che aspetta tutto dall'alto, o peggio ancora quella del clientelismo. Da anni cerco di educare il mondo operaio e la città allo spirito della partecipazione. Dico spesso ai lavoratori: sì, il vostro è un problema importante perché forse è il perno dell'economia della città, ma voi dovete ricordarvi di tutti gli altri problemi della città. Altrimenti si rischiano chiusure corporative. Per questo ho co-

stituito una Commissione pastorale per i problemi del lavoro che dialoga ad un livello etico e culturale. Ogni anno portiamo nelle fabbriche la statua della Madonna di Capocolonna. Un vescovo, che è pastore, in un momento di tensione in città cosa deve fare: si siede in poltrona, magari fumando la pipa? Non potevo non essere presente. Non potevo non andare tra gli operai dell'Enichem in quel momento.

Quando quella mattina è arrivato nella fabbrica occupata cosa l'ha colpito di più?

Per intanto sono rimasto molto sorpreso per gli ostacoli che ho dovuto superare per arrivare davanti ai cancelli. Tutti quei posti di blocco, con le forze dell'ordine che ponevano continuamente ostacoli.

Ma c'è chi dice: l'Enichem di Crotona è un ramo secco. Mantenere al lavoro quei 333 operai sarebbe un'economia del Paese in crisi...

Non faccio un discorso tecnico. Non spetta a me certificare la vita o la morte di quest'impianto. Però non è che i grandi gruppi finanziari possano fare i loro piani passando come un rullo compressore sull'uomo, sulla famiglia, il primato di tutto è l'uomo, lo ripeto. Il capitale viene dopo.

Lei diceva, i lavoratori sono stati spesso gabbati. È questo che ha fatto esplodere la rivolta operaia?

Non giustifico la rabbia, né questa forma di protesta. La comprendo però, perché è una forma di esplosione dell'uomo. Qui da tempo serpeggia la disperazione che ha portato alla rabbia. Proprio i lavoratori dell'Enichem sono stati gabbati con la storia della fabbrica della Selenia che avrebbe dovuto costruire racchette da tennis e non ha mai prodotto nulla.

L'Occidente mostra in Somalia il vecchio volto

GIANGIACOMO MIGONE

Il massacro di Mogadiscio, dimostra fino a qual punto è giunto un caos che nessuna vecchia categoria concettuale è in grado di interpretare. Perché quel massacro è il frutto di una situazione in cui si accavallano, in una confusione di ruoli, gli atti di una superpotenza militare che non ha ancora saputo definire il proprio ruolo in una situazione nuova, di un'organizzazione internazionale priva di strumenti rispondenti ai suoi nuovi compiti.

Gli Stati Uniti non possono, non vogliono e nemmeno sono legittimati ad assumere il fardello di poliziotti del mondo. La nuova amministrazione sente il richiamo ideologico di un internazionalismo wilsonian che dovrebbe portarla a collaborare con le Nazioni Unite e a sottoporre la propria forza, che è grande e difficile da sostituire, ad una disciplina e ad un comando unificato.

Alla radice del problema irrisolto, nella teoria come nella prassi (che parola asettica per descrivere un massacro!), sta la fondamentale distinzione tra guerra e azione di polizia. La comunità internazionale, e l'Onu che la rappresenta, è legittimata ad intervenire perché portatrice di un interesse superiore, collettivo, che è di una pace non fondata sulla sopraffazione dei più deboli.

Però non può fare guerra - che è conflitto violento tra parti opposte - ma solo opera di polizia. La polizia, che dovrebbe disporre del monopolio della forza legittima (ma così non è ancora, nell'ambito internazionale), interviene per restaurare l'ordine e la pace. I suoi uomini rischiano le proprie vite, per risparmiare quelle degli innocenti e, comunque, per ridurre la violenza al minimo (e non il contrario, come sta avvenendo a Mogadiscio).

Forse l'Italia non avrebbe dovuto recarsi in Somalia per il ruolo che ha avuto nella storia di quel paese. Sta di fatto che - salvo qualche episodio da chiarire - i nostri rappresentanti, dal governo fino ai responsabili in loco, finora si sono comportati con intelligenza e con senso dell'onore.

Comprendiamo l'esigenza, che ha informato il comportamento del ministro Andreatta, di sostenere il punto di vista italiano, senza radicalizzare conflitti con i responsabili dell'Onu e con il nostro maggiore alleato. Tuttavia, per sua virtù e anche per frutto del caso, la questione italiana ha sollevato un problema generale, sulla presenza dell'Onu in Somalia e sul suo ruolo pacificatore in questa fase. Di fronte ad un massacro come quello di Mogadiscio, che tocca problemi politici e morali di prima grandezza, l'Italia, insieme con altri governi che ne condividono l'impostazione, non può non sollevare una questione che non è soltanto sua in tutte le sedi competenti.

Perché l'Unosom non si trasformi in una disfatta per la comunità internazionale, occorre affrontare problemi come l'allontanamento dell'ammiraglio Howe (che ricopre un ruolo oggettivamente ambiguo a Mogadiscio), la sostituzione del comando e di alcuni dei contingenti militari presenti, in collegamento con la ridefinizione dei fini e della modalità della presenza internazionale in Somalia. Altro che avvicendamento dell'ambasciatore Augelli e del generale Loi, con tutto il rispetto per questi valenti rappresentanti del nostro paese.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Se per caso trovaste un uovo di dinosauro...

ENRICO VAIME

Certe notizie dei tg ci colpiscono come schiaffi. E l'urto è più violento più è pacato il tono della comunicazione: ad una madre americana hanno tolto la figlia.

Oggi hanno tolto la figlia a un omosessuale. Domani la toglieranno a un fumatore, poi a un filatelico e poi forse a un sampedroniano. C'è una progressione perversa in tutto. Si passa da esagerazione ad esagerazione, lo diceva Jannacci: l'importante è esagerare. Vittorio Cecchi Gori, che già ne aveva combinato non poche, ha sfasciato una telecamera d'una troupe televisiva. Ma questa escalation era prevedibile: è da tempo che questo personaggio si batte contro il mondo delle immagini, come produttore e come intervistato. La guerra continua.

Si diceva dell'esagerazione, così fondamentale nel mondo della Tv, specchio del reale. Ci sono personaggi che vivono per l'esagerata presenza sul teleschermo, altri per l'esagerata (ed abile) assenza. Mentre i Baudouin, i Carlucci, i Frizzi e i Gerry Scotti vivono perché alimentati dalla loro stessa immagine che ne perpetua l'esistenza, altri come Francesco Nuti e Beppe Grillo per esempio, non comprendono mai in televisione traggono da questa carenza spinta per una popolarità basata proprio sul non esserci.

Già perché quando si accreditano un'immagine, cambiarla è rischioso. Prendiamo gli spot pubblicitari: in quello della Sidis (il piacere di fare la spesa), c'è un commesso che la gente riconosce quasi con fastidio: ma quello non è l'istruttore di scuola guida al quale la signora col cappellino chiede

«ma con tutto lo yogurt che c'è, c'era proprio bisogno di Yoplait?». Ecco un passo falso nella comunicazione: disattendere l'aspettativa, scompaginare l'attesa. Che è poi però anche una chiave per attirare l'attenzione, sebbene rischiosa.

Insomma non si sa che fare per sopravvivere, pensando i personaggi: scomparire o comparire continuamente? Forse conviene scomparire. Perché non si scompaia in fondo mai completamente, facciamoci caso: tornano addirittura i dinosauri, al cinema e in Tv. E chissà che non tornino anche... No, meglio non ipotizzare. Specie in un momento come questo di dimissioni e dimissionari. Ma è anche il momento di Cappeloni, il Jurassic Park della politica.

LA FRASE



Beniamino Andreatta

Panza piena nun crede ar diggiuno. Sonetto del Belli

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgi, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

La manovra di Ciampi



Le medicine, le analisi di laboratorio, i ticket, i contributi, la tassa sulla salute: pioggia di novità e pesante aggravio di spesa per tutti gli italiani con la legge finanziaria del '94.

Scure sulla sanità, rivoluzione a scuola

Via 85mila lire e bolli Resto il calvario

ROMA. Che calvario la sanità per gli italiani. Il governo ha varato le nuove misure. Spariscono alcuni tormentoni come la tassa sul medico di famiglia, i ticket e i bolli ma per il cittadino non diminuiranno di certo, anzi le famiglie spenderanno sempre più per medicine, analisi e visite specialistiche.

Visite specialistiche e analisi. È questa la vera spina nel fianco degli italiani. Tutti, tranne bambini e ultrasensanticienni, dovranno pagare fino a 100mila lire le visite specialistiche, le analisi, le radiografie ecc. In pratica anche il pensionato di 60 anni o il cassintegrato della Fiat dovrà sborsare 100mila lire per le analisi del sangue o per la visita dall'oculista.

Tassa sulla salute. Pagherà la tassa anche chi ha un reddito fra i 100 e 150 milioni l'anno. Aumenta dello 0,20%, sia per i lavoratori autonomi che per quelli dipendenti, l'aliquota da versare allo Stato a tutela della propria salute.

85mila lire per il medico di famiglia. Non si dovranno più versare nel 1994. Mentre scadrà il 31 ottobre, con tutta probabilità, il termine di pagamento della tassa per il 1993. Medici. Brutte notizie anche per i camici bianchi che, infatti, sono già entrati in agitazione. Il governo ha previsto il blocco al 50% del turn over del personale. In più saranno sospese alcune indennità percepibile dai medici di famiglia (qualificazione dello studio professionale, collaborazione informatica, collaboratore di studio medico) e dai radiologi. Al personale ospedaliero saranno invece ridotte alcune indennità accessorie (incentivi).

SANITA'

LA FINANZIARIA '94

SCUOLA



SANITA'

Meno disagi ma si pagherà di più. Via bolli, autocertificazioni e tassa per il medico. Gratuiti solo i farmaci salvavita (4mila lire per ricetta) mentre si pagheranno al 50% i medicinali importanti ma non essenziali.



PENSIONI

«Pensioni-baby» d'anzianità nel pubblico impiego: tagli fino al 50%, quanto più si è lontani dai 35 anni di servizio e dai 60 anni di età. Pensioni di anzianità nel settore privato: slittamento di due mesi dello sblocco.



PUBBLICO IMPIEGO

Contratto avaro per il '94, mille miliardi in bilancio (12mila lire al mese) ma molto dipenderà dal negoziato. Eccedenze (100mila?) curate con la mobilità fino alla cassa integrazione. Blocco delle assunzioni di precari, turn over limitato al 10%, più il 5% riservato ai dipendenti in mobilità.



SCUOLA

Arriva l'azienda-scuola. I 15mila istituti del paese fra qualche mese avranno autonomia didattica, finanziaria e di ricerca. Più poteri a presidi e direttori didattici, che dovranno gestire una scuola divenuta una sorta di impresa.



TASSE

Restituzione di parte del drenaggio fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati, sgravi fiscali sulla prima casa con una franchigia fino a un milione. Tagli per agevolazioni ed esenzioni. Abolizione di alcune concessioni governative.



OPERE PUBBLICHE

«Si toglie la mano morta della corruzione dalla spesa pubblica»: così il ministro Cassese ha annunciato la revisione prezzi al ribasso per appalti pubblici, anche quelli in corso fino a 1/3 dei lavori, e forniture di beni e servizi.

STATO E PREVIDENZA

Pubblico impiego, tramonta un'era di certezze

RAUL WITTENBERG

ROMA. Funzionario pubblico dal suo ingresso nei ruoli fino alla morte: questa era una delle massime che governavano il personale della pubblica amministrazione, per il quale il posto fisso era un tabù, lo stipendio garantito in crescita, la pensione una sorta di prosecuzione della retribuzione anche dopo appena 15 anni di servizio.

anche geografica. Dalla riforma della pubblica amministrazione la Finanziaria '94 calcola di risparmiare 3-4mila miliardi. Anche con l'accorpamento fra ministeri (s'è cominciato con i Trasporti e la Marina Mercantile), la soppressione di 13 comitati interministeriali ed altri 5 organi simili. Anche con i 10mila militari sottratti alla leva obbligatoria.



Sabino Cassese

Con i «tagli» alle pensioni lo Stato risparmierà oltre 5600 miliardi di lire

ROMA. Dalla previdenza il conto-risparmio del ministro del Lavoro Gino Giugni ammonta a 5.600 miliardi. Che cosa accadrà ai pensionati? «Scala mobile» garantita, scatto di novembre compreso, ma sull'inflazione programmata. Perdono nel '93 il conguaglio di fine anno tra costo-vita programmato (3,5%) e reale (previsto il 4,2%), che Spaventa assicura per il '94. Confermato lo slittamento al '95 della terza rata delle pensioni d'annata con un risparmio di 3.650 miliardi.

Per chi ancora lavora, ecco alcuni ritocchi contributivi. Le cosiddette nuove professioni non coperte da previdenza obbligatoria, vi entreranno con un contributo del 15% (nel progetto bocciato a primavera era del 27,27%) con un gettito di 450 miliardi. Altri 500 dovrebbero arrivare dalla revisione dei contributi agricoli.

ad autorizzazioni che ritardano le operazioni di concorso». E tramonta (speriamo) l'era delle raccomandazioni, dei concorsi trucati. Cassese promette «selezioni severe, con concorsi effettivi e commissioni che diano garanzia di imparzialità ed indipendenza, cosa che finora è mancata spesso, specie in periferia».

limitando così l'impatto negativo. Cambia infine il modo di andare a «riposo» prima del tempo. «Una tassa tra il 2 e il 50%», per dirla con il ministro del Lavoro Giugni (al quale Barucci - il Tesoro amministra le pensioni del pubblico impiego - ha consegnato la parola in materia) disincenterà il ricorso alle pensioni di anzianità prima di 35 anni di contributi non avendo ancora 60 anni di età. Le «pensioni baby», quelle che si possono chiedere a certe condizioni dopo 15 anni di servizio godendone però cinque anni dopo, finiranno probabilmente al museo. Ma sarà poco conveniente anche la pensione d'anzianità «normale» nei ministeri con 20 anni di servizio, o negli enti locali con 25 se si è ancora giovani.

Ducentosettantaquattro giorni... e comincia il nono mese di disperazione da quando Gianni Toti, il marito, il compagno di MARINKA piange la compagna irriducibile, l'artista della «Nuova immaginazione navale», la comunista del futuro, e compunge il mondo perché «si domanda»: «è lei che non c'è più, o è il mondo che è stato privato di lei?». Non dimenticateci, «comunista!». Roma, 11 settembre 1993.

DIRITTO ALLO STUDIO
...MA QUANTO CI COSTI!!!
mercattini del libro usato:
Alessandria - Milano - Lecco - Mantova - Brescia - Pavia - Crema - Choggia - Rovigo - Genova - Savona - Pisa - Arezzo - Lucca - Livorno - Reggio Emilia - Ravenna - L'Aquila - Teramo - Taranto - Brindisi - Napoli - Avellino - Potenza - Cosenza - Siracusa - Taurianova - Foggia

EUROPA AL BIVIO:
DESTRA O SINISTRA
RAZZISMO O SOLIDARIETÀ
Bologna, 10-11 Settembre 1993
Palazzo de' Notai
Via deis Pignattari (Piazza Maggiore) BOLOGNA

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 17.30) di martedì 14 settembre, avranno luogo votazioni su: obiezione di coscienza.

COMUNE DI GERACI SICULO
Il Sindaco rende noto che in data 12-2-1993 è stata espletata asta pubblica per l'appalto dei lavori di restauro dell'ex convento Padri Cappuccini - Lotto di completamento - importo a b.a. L. 2.555.886.671; che aggiudicataria è stata la riunione di imprese «Consorzio Ravennate di Ravenna e Pollara Costruzioni di Pollara Maria Giuseppa di Palermo» che l'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 34 del 21-8-1993.

ENOTECA ITALIANA
Importante incarico per il Presidente dell'Enoteca Italiana di Siena, sen. Riccardo Margheriti. Nella seduta di martedì 7 settembre è stato eletto vice presidente del Comitato Nazionale per la Tutela delle Denominazioni di Origine dei Vini.

CERCHIAMO
RAGAZZI E RAGAZZE
Autenticamente democratici, sportivamente rivoluzionari, simpaticamente nonviolenti, geneticamente antirazzisti, intellettualmente onesti, appassionatamente antimafiosi, seriamente ambientalisti... insomma

aderisci alla
PDS
7/19 settembre 1993
10 giornate straordinarie di adesione alla Sinistra Giovanile nel Pds. IN TUTTA ITALIA FESTE, BANCHETTI E INIZIATIVE

Visitato in cella dal parlamentare pds Angelo Fredda, l'ex capo delle Br appare rinfrancato. «Ho sbagliato i calcoli, non credevo di ritardare»

E sulla «frequentazione» di pregiudicati «Ho incontrato la mia fidanzata, ha avuto problemi, ma è la mia donna. I giudici capiranno, otterrò presto la libertà»

Curcio: «Vi racconto la mia verità»

L'ex br, in carcere, parla delle sue 24 ore di «fuga»

Renato Curcio, fondatore e capo storico delle Brigate rosse, ha inviato una «memoria» scritta ai giudici del Tribunale di sorveglianza che da tre giorni gli hanno sospeso il beneficio della semi-libertà. «C'è stato un equivoco - spiega Curcio - ma ora posso spiegarvi tutto». Curcio ha raccolto una serie di prove: «Posso dimostrare la mia innocenza... sul mio nome continua a esserci il peso di una certa storia».



Curcio dietro le sbarre e lo stesso leader delle Br nel suo ufficio della cooperativa «Sensibili alle foglie»



ROMA. In una piccola stanza senza finestre, Renato Curcio sta scrivendo ai magistrati del Tribunale di Sorveglianza. Il fondatore e capo storico delle Brigate rosse rivisita, con un racconto dettagliato, la sua ormai famosa «vacanza» di nove giorni. Spiega di essere rientrato dal permesso con alcune ore di ritardo solo per un banale errore di calcolo. Giura di non frequentare «pregiudicati» se non Maria Rita Prette, che s'è fatta nove anni per «banda armata», vero, e che però ora è la sua fidanzata. Curcio ha una calligrafia ben leggibile, ordinata, senza la sporcizia delle cancellature. S'interrompe, di tanto in tanto, solo per spegnere e accendere sigarette. Fuma molto, ma il fumo gli porta via un poco di nervosismo.

Curcio, nel volgere di poche ore, è riuscito a prepararsi una sorta di alibi: ora è in condizioni di rispondere alle accuse che gli vengono mosse mostrando fogli di carta, documenti. «Gli ho chiesto in cosa consistesse questa sua preziosa documentazione - racconta l'onorevole Fredda - e lui ha tirato fuori ricevute di taxi, biglietti ferroviari...». Ricevute di taxi? «C'è una ragione precisa». Un rapporto della Digos accusa infatti

l'ex leader bierre di aver incontrato, il 25 agosto scorso, nell'aeroporto di Verona, alcuni «pregiudicati»: un genero di incontro che, per legge, gli viene vietato. «In verità, io avevo appuntamento con la mia attuale fidanzata, Maria Rita Prette, che sarebbe dovuta giungere a Verona in treno, da Milano. Sventuratamente, però, quel giorno, nella stazione milanese, un tizio si buttò sotto un treno e così Maria, per non fare tardi, fu costretta a chiedere un passaggio a due suoi amici. Solo che non appena i tre

miserò piede nell'aeroporto, furono avvicinati da agenti della Digos. E anch'io, non appena sbarcato, fui fermato e accompagnato per un controllo al posto di polizia. Ecco, fu lì dentro che vidi, per la prima volta in vita mia, quei due, uno dei quali sembra abbia dei precedenti penali... Ma davvero non so, giuro che non li avevo mai visti prima...». «Terminate le procedure di identificazione - prosegue Curcio nel suo racconto all'onorevole Fredda - i due tipi andarono via per conto

loro, io non sono mai salito sulla loro macchina, com'è invece scritto nel rapporto di polizia... Anzi, io uscii e cercai di affittare un'auto prima alla Hertz e poi all'Avis, che però chiedevano pagamento con carta di credito, e io naturalmente non ne possedevo... Così, fui costretto a chiamare un taxi, la mia fortuna...». Ecco l'importante ricevuta. Curcio l'ha ottenuta, via fax, proprio dalla cooperativa di tassisti veronese. È di lire 216 mila: da Verona a Trento, «... dov'ero diretto,

per andare a portare fiori sulla tomba di mia moglie Mara Cagol...». Ed ecco pure la testimonianza del tassista che li accompagnò e tutto l'elenco dettagliato dei contatti avuti, nei giorni seguenti, con carabinieri e Digos, per segnalare la sua presenza e i suoi spostamenti. E poi ecco ancora i biglietti ferroviari e la testimonianza della fioraia di piazza Santa Maria Liberatrice, a Testaccio, che la mattina di sabato 4 settembre, «saranno state le sei...», gli regalò una rosa. «E quella rosa testimonia

la mia presenza a Testaccio, nella sede della cooperativa editoriale dove lavoro e che raggiunsi appena sceso dal treno... Che sbadato, se ci ripenso... che stupido... calcolai male, e invece di rientrare subito a Rebibbia, quel sabato mattina, me ne andai tranquillamente in ufficio... fu lì, a metà mattinata, che mi chiamò il direttore del carcere... Io venti minuti dopo ero qui... Altro che evasione, è che sono un tonfo...». Curcio è convinto che i giudici capiranno: è sicuro di poter tornare a usufruire presto del beneficio della semi-libertà. Questa sua convinzione, tuttavia, non lenisce la piccola disperazione in cui è precipitato per aver dovuto interrompere l'attività della casa editrice. «Il prossimo 25 settembre avremmo dovuto presentare un nostro libro nella facoltà di Sociologia dell'università di Trento, un luogo che conosco bene... avremmo te-

nuto una bella lezione, e molti miei vecchi amici del '68 mi avevano garantito la loro partecipazione... Sarebbe stato un bel lancio pubblicitario... Il giorno seguente avremmo poi parlato di Mauro Rostagno, del mio amico Rostagno... Ho un debito, con lui: deve cercare la verità, devo e dobbiamo capire perché è morto... Non mi piace quest'Italia dei misteri, delle morti senza perché...». «Ecco, Curcio, che Italia ha ritrovato in questi cinque mesi di semi-libertà?», gli ha chiesto l'onorevole Fredda. E lui, Curcio: «Un'Italia molto cambiata. Politicamente viviamo in un'atmosfera completamente diversa da quella che lasciai, sono cambiati uomini e alleanze, metodi e teorie... Ma è cambiata soprattutto la società italiana... L'ho trovata profondamente modificata proprio nella sua realtà quotidiana. La gente non si veste solo diversamente, ma si sa-

luta e ride e s'arrabbia diversamente... È difficile dire se sia un'Italia migliore o peggiore, io stavo giusto cercando di viverci, di comprenderla...». «C'è molto rammarico, ovviamente, nei discorsi dell'ex capo brigatista. E ci sono anche considerazioni già sentite: «La verità è che sul mio nome continua a esserci il peso di una certa storia che, purtroppo, ancora mi crea qualche problema...». Che certi problemi possano essere stati sollecitati da alcuni recenti accadimenti, Curcio lo ha però escluso all'onorevole Fredda. «Sì, anch'io ho riflettuto sulla fuga di quell'Iszo... e certo, m'ha fatto pensare anche la rivendicazione per quell'attentato, quella firma Brigate rosse... Sì, magari certi episodi possono pure influire, ma non in questo caso: qui c'è stato un equivoco, nient'altro che un equivoco... Ma io chiarirò, chiarirò tutto perfettamente...».



Zdenek Lacko, ricercato per l'assassinio di Hana Kindlova, la ragazza trovata morta sulla spiaggia della Versilia

Giallo in Versilia È uno slavo l'assassino di Hana

VIAREGGIO. Zdenek Lacko, alias «Peter», alias «Janji», è lui l'assassino di Hana Kindlova. È lui che nella notte tra il 18 e il 19 agosto scorso ha costretto il viso della giovane ceca sulla battigia fino a farla soffocare. E adesso Zdenek, 28 anni, slavo, è ricercato per omicidio. È ricercata anche la sua convivente, che per ironia della sorte si chiama proprio come la giovane vittima. Hana Grofova, prostituta, 30 anni di Pisek, era la donna che «organizzava» le ragazze sfruttate da Zdenek. Che le portava negli alberghi, che le controllava sulle strade. Un altro punto fermo nell'indagine coordinata dal sostituto procuratore Domenico Manzoni e condotta agli uomini del commissariato di Viareggio in collaborazione con la Crimnalpol di Firenze. Un omicidio, un assassino, l'ombra di una mini organizzazione che aveva la sua piccola fetta di territorio, una ricostruzione quasi perfetta di quello che per due settimane è stato il mistero della donna senza storia. Zdenek Lacko era già stato fermato a Viareggio, nel 1991, quando venne individuato dalla polizia e accompagnato alla frontiera in osservanza di un ordine di espulsione dal territorio italiano firmato dalla que-

Siena, in un liceo una classe con 32 alunni. Se ne dovrebbe formare un'altra ma non si può E in tutt'Italia diventa sempre più intensa la protesta contro il decreto taglia-classi

Studenti in più, sorteggio a scuola

Le proteste contro il decreto «mangia-classi» proseguono in tutt'Italia, e a Siena, i trentadue iscritti alla quarta ginnasio di un liceo di Colle Valdelsa non sanno se potranno frequentarla. Due di loro dovranno andarsene in un'altra scuola perché non sarebbe possibile per il provveditorato formare un'altra classe. Di parere diverso il sindacato. Il preside: «Devo applicare la disposizione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Si sono iscritti due ragazzi di troppo? Nessun problema. Per scegliere chi dovrà andarsene in un'altra scuola basterà tirare a sorte. Succede anche questo nel disastroso mondo dell'istruzione del nostro paese alle prese con tagli decisi nell'agosto scorso quando ormai tutto era (quasi) pronto per l'inizio delle lezioni. Teatro dell'ennesima sto-

fera agostana, dall'organico di diritto, anche se secondo le disposizioni ministeriali in una classe non possono stare più di trenta studenti. Cosa fare quindi con i due di troppo e aggirare la disposizione? C'è chi spera nel destino e che alla fine qualcuno cambi idea iscrivendosi in un altro corso di studi oppure si trasferisca al liceo classico di Siena, distante una ventina di chilometri da Colle Valdelsa. Ma se questo non accadrà si farà ricorso al sorteggio, come se i ragazzi fossero solo dei numeri. La situazione, per il momento, è in fase di stallo e a pochi giorni dall'apertura delle scuole, prevista in Toscana per il 15 settembre, nessuno dei trentadue ragazzi sa se potrà frequentare la scuola che aveva scelto, magari dopo una lunga riflessione.

Il provveditorato agli studi pare non sia affatto intenzionato a derogare dalla sua linea di applicazione alla lettera delle disposizioni ministeriali. «Però - sostiene Antonio Barila, segretario della Cgil scuola di Siena - in questo specifico caso, avendo presente la situazione delle scuole superiori senesi, non ci sarebbe affatto bisogno di tagliare la quarta ginnasio perché si rientrerebbe nei limiti numerici previsti di ventuno alunni e mezzo per classe». Questa incredibile (ma non tanto) situazione sta mettendo in grande imbarazzo il preside del liceo colligiano, professor Otello Marchetti. «Vorrei premettere - sottolinea - che la decisione di tagliare nell'imminenza della riapertura dell'anno scolastico è stata davvero infelice. Sul taglio ho parlato

con i genitori dei ragazzi iscritti e ho spiegato loro che ad agosto nell'organico di diritto della scuola erano previste due quarte ginnasio. Poi sono arrivate le decisioni del governo. A questo punto come mi devo comportare? Sono in presenza di una disposizione del provveditorato agli studi e come dirigente devo farla rispettare». Sul come la risposta del preside è molto vaga. In effetti appare molto difficile stabilire i criteri per «eliminare» dalla quarta ginnasio i due ragazzi in sovrappiù. Molto probabilmente, se qualcuno non ritira la sua iscrizione, si andrà quindi all'estrazione a sorte. Per ingraziarsi la fortuna qualche studente sembra abbia già contattato qualche costoso mago. Chi non potrà spendere ripiegherà invece su un semplice comò.

«Sono il più bello d'Italia». Oppure no?

DIANO MARINA. Modelli, aspiranti attori, muscolosi latin-lover, maghi, cantanti e giocolieri: 55 giovani in lotta per conquistare il quindicesimo titolo di «Più bello d'Italia» hanno sfilato in costume da bagno davanti al Teatro del Mare di Diano Marina sfidando, oltre le pupille indagatrici di una giuria esclusivamente femminile, la pioggia, il vento, la schiuma delle onde. Ha vinto il raffreddore, per ora. La finale si terrà questa notte e consacrerà anche il «Più bello d'Europa».

Questa notte a Diano Marina verranno consacrati «Il più bello» d'Italia e d'Europa. Tra i 55 concorrenti in lizza modelli, cantanti, comici, acrobati, attori, culturisti, tutti in passerella in costume da bagno davanti ad una giuria esclusivamente femminile. Scene da basso impero, nelle eliminatorie, per con-

quistare un briciolo di gloria. Le aspettative e le attese degli aspiranti al titolo. Alessandro spera che il concorso gli porti «una bella ragazza». Alberto lancia un appello per la difesa del dialetto siciliano. Un altro sogna di entrare nei Pooh. E, sotto la pioggia, fuggono le ragazze «pon-pon».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ FERRARI

passata edizione. Che siano belli loro lo sanno e lo dimostrano con streep, tanga e muscoli esaltati dall'olio abbronzante. Il culturista Enzo Clemente dice che una donna l'ha lasciato a causa dei suoi impegni; Alessandro Galliano spera che il concorso gli porti in dote una bella ragazza; Attilio Gatto si definisce «simpatico, bello e onesto»; Diego Rossi è certo che può rinunciare a tutto meno che a se stesso; Alberto Di Gregorio lancia un appello per la difesa

del dialetto siciliano; Alessandro Branchini spera di entrare nei Pooh. Sono questi i modelli latini che facevano tremare il mondo? Pare di sì. Una ventata di kitsch si unisce a quella del maestrale che invade la Riviera di Ponente: Alex, l'acrobata, cade per terra; un modello arriva in bicicletta e lancia la sfida ecologica; un cantante ha perso la base musicale in treno; il trio Ravasi-Pierangeli-Montoncilli, professione spogliarellisti, finisce sotto le grinfie della contessa Pinina

Garavaglia che tenta di strappare loro le mutande. In attesa del verdetto l'attrice Fulvia Giardini si lancia in un improponibile monologo intitolato «Sarò madre». Qualcuno dalla platea bagnata e fradicia, ridotta a pochi superstiti, urla: «Per fare dei figli in quel modo!». Delle 54 ragazze pon-pon ingaggiate dallo sponsor Radio Italia alla fine ne resta un gruppetto neanche in grado di formare una squadra di calcio. Resiste invece l'angolo dei Vip - si fa per dire - compo-

sto da impresari, agenti, intermediari musicali, titolari di palestre, uffici stampa e «Pr», categoria ormai in netta espansione in ogni mercato, compreso quello dei muscoli e della bellezza. La corte dei miracoli che si sgrana davanti al pubblico concede spazio a cantanti da karaoke, comici e praticanti di kick boxing. Loro sperano tutti che un talent scout li osservi e li proponga al Pippo Baudo di turno. Ettore Bassi, l'enfant prodige, in un anno è stato ospite di Retequattro e Rai uno. Per questo tutti lo chiamano confidenzialmente Ettore e basta oppure Ettore il fortunato. La gloria è il accanto, la polvere è sul palco. Chi riuscirà a salire sul carro della notorietà? Il bel damerino in doppio petto? L'energico culturista? Lo spogliarellista? A chi ci chiede un pronostico non sappiamo rispondere. A volte questo mestiere è ingrato.

Bologna, 5-19 settembre
Palazzo Re Enzo
Personale
di Luigi Guericchio
Iniziativa speciale per la
Festa nazionale de l'Unità
«Sud»
Cinque litografie
di Luigi Guericchio
Presentazione
di Massimo D'Alema
In vendita presso
la libreria della Festa

COMUNE DI BAGNACAVALLLO
Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne
L'Amministrazione Comunale di Bagnacavallo ha il piacere di annunciare per domenica 12 settembre 1993, alle ore 10, la presentazione al pubblico del volume:
REPERTORIO
DEGLI INCISORI ITALIANI
presso il Teatro Comunale «Carlo Goldoni»
Interverranno: Mario Chianese, Arnoldo Ciarracchi, Michele Cordaro, Enzo Di Martino, Angelo Dragone, Maria Masau Dan, Franco Scardelli, Giorgio Trentin.
Nell'occasione verrà inaugurata, presso il Centro Culturale Polivalente, una rassegna di incisioni degli autori riportati in tale volume che si concluderà il 14 novembre.
CENTRO CULTURALE POLIVALENTE
Via Vittorio Veneto 1/A - Tel. 0545/61256
Orario: Feriali 15-18 - Festivo 10-12 / 15-18
Chiuso il lunedì e postfestivi

«Piccoli era interessato a trovare i soldi per il riscatto. Li raccoglieva Raffaele Russo. In serata Pasquale Acampora ha lasciato il carcere napoletano di Poggioreale»

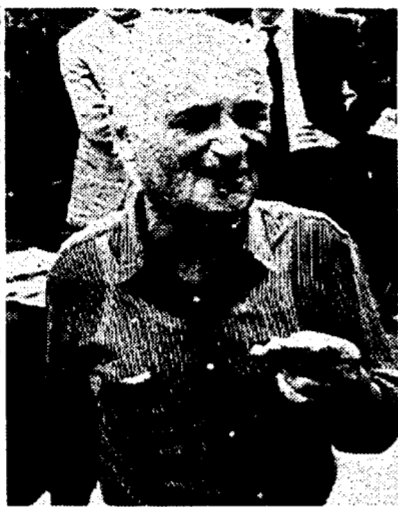
Gli ex capi di Sisde e Sismi, Parisi e Mei sono stati ascoltati ieri dall'Antimafia. Hanno ammesso le visite in cella a Cutolo. «Ma poi intervenne un terzo soggetto...»

Andreotti: «Mai fatto regali alla figlia di Salvo»

«La colletta per Cirillo a casa di Gava»

L'ex vicepresidente del Banco di Napoli, arrestato, confessa

Pasquale Acampora, ex vicepresidente del Banco di Napoli, ha confessato. Ha ammesso di aver partecipato a quattro riunioni, una a casa di Gava, per raccogliere il riscatto per la liberazione di Cirillo. «Seppi che anche l'onorevole Piccoli si stava interessando alla colletta», ha detto prima di essere scarcerato. Anche Parisi e Mei (all'epoca capi di Sisde e Sismi) davanti all'Antimafia ammettono la trattativa.



L'ex assessore dc Cirillo



Il senatore dc Antonio Gava

ENRICO PIARRO MARIO RICCIO

ROMA. Pasquale Acampora, l'ex vicepresidente del Banco di Napoli, dopo quattro ore di interrogatorio nel carcere di Poggioreale ha confessato. Ha ammesso di aver partecipato ad almeno quattro riunioni nelle quali venne raccolto il miliardo e mezzo chiesto dalle Brigate rosse di Senzani per la liberazione di Cirillo. Uno di questi summit si svolse a casa di Antonio Gava, all'epoca capo della segreteria della Democrazia Cristiana di Flaminio Piccoli. Nell'ultimo incontro - ha detto Acampora, che in serata è stato scarcerato - seppi che lo stesso onorevole Piccoli si stava occupando della colletta per Cirillo. Per liberare il braccio destro di Gava, quindi, la Dc trattò, e ad altissimi livelli, pagò un riscatto alle Br e promise appalti del dopo-

terremoto alla Camorra spa. Ne aveva già parlato, nei mesi scorsi, un altro pezzo da novanta del sottopotere di napoletano: Carlo Rolandi, amministratore della metropolitana. Raccontò di riunioni a casa di Antonio Gava: «Quando arrivammo nell'appartamento di Gava, sulla collina di Posillipo, ricordo con precisione che c'era il meglio dell'imprenditoria napoletana, anche l'avvocato Acampora». Il quale, davanti ai magistrati della Dc di Napoli, ieri ha confessato che Rolandi versava i soldi della «colletta» direttamente all'onorevole dc Raffaele Russo, un gavianico di ferro.

Parisi, che all'epoca del sequestro Cirillo era vicedirettore del Sisde, e Abelardo Mei, in quel periodo vicedirettore vicario del Sismi. Entrambi hanno parlato di un terzo soggetto, che ad un certo punto prese in mano la trattativa con Cutolo e le

tare chi la gestì e la portò a termine. Non è certo il Sisde. Cutolo ci mandò a dire attraverso Musumeci del Sismi che «ci schifava» e che non voleva più sentir parlare di noi. Mei: «Certo, se Cirillo viene liberato vuol dire che qualcosa si trattò, ma chi trattò io non lo so, chiedete al generale Notomicola...». Nella sua deposizione l'ex generale però lascia intuire che ad un certo punto il Sismi «ufficiale» venne soppiantato da una struttura parallela: il «supersismi» di Francesco Pazienza, Santovito e Musumeci. Pazienza era attivissimo nel servizio segreto militare, «faceva ben 180 viaggi con gli aerei del Sismi», ricorda l'onorevole Bagnone del Pds, ed era molto amico di Flaminio Piccoli. Il cerchio sul mistero della liberazione di Cirillo si stringe, anche se le deposizioni di Parisi e Mei ancora non vanno, non aiutano a chiarire molti punti oscuri. Come quello sul ruolo «anomalo» svolto all'epoca dal direttore generale degli istituti di pena Ligo Sisti. Dice Parisi: «Il dottor Criscuolo si recò tre volte nel carcere di Ascoli insieme a Casillo (numero due della camorra, ndr) e a Giuliano Granata, segretario di Cirillo, ndr»: il 28 aprile, il 5 maggio e il 9 maggio. Da quest'ultima visita capimmo che la pista Cutolo era infruttuosa. Ma l'11 maggio il dottor Sisti mi convin-

ROMA. Riesplode la polemica sui rapporti tra Giulio Andreotti e i potentissimi finanziari mafiosi Nino e Ignazio Salvo. Pino Buongiorno, in un libro dedicato a Totò Riina, che uscirà tra qualche giorno, afferma che Andreotti inviò un prezioso regalo per il matrimonio della figlia di Nino Salvo. L'ex presidente del Consiglio ha immediatamente smentito minacciando querela.

Reggio Calabria. Rosario Bonfiglio fu assassinato mentre tentava di sventare un «colpo»

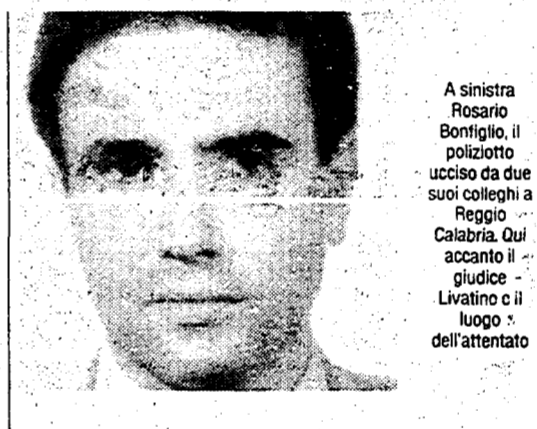
Agenti di giorno, rapinatori-killer di sera

Arrestati per aver ucciso un collega

Manette per due poliziotti, ora espulsi dal corpo. Claudio Di Bartolo, 39 anni, di Catania e Filippo Paradiso, di Matera, sono accusati di essere i due banditi che nel corso di una rapina uccisero a Reggio Calabria Rosario Bonfiglio, un poliziotto di 26 anni che era intervenuto contro di loro. I due sono stati accusati da un pentito il cui racconto è stato ampiamente riscontrato da carabinieri e Criminopol.

La rapina l'avevano però organizzata in prima persona piombando un po' prima della chiusura serale nella gioielleria di Francesco Merenda, un negozietto a pochi metri da corso Garibaldi, la strada buona della città, a quell'ora affollata da centinaia di persone e ragazzi.

Per giorni e giorni, mentre in città cresceva la tensione e i vertici della polizia faticavano per calmare i loro uomini, vi furono indagini senza trascurare alcuna traccia. «Certo - si è lasciato sfuggire il giudice Pedone - si cercava sull'altra barricata e nessuno immaginava un epilogo così amaro». I funerali di Rosario furono imponenti. Cgil, Cisl e Uil proclamarono uno scoppio generale. Occhi lucidi e lacrime di rabbia. Forse, tra i tanti, c'erano anche gli assassini.



A sinistra Rosario Bonfiglio, il poliziotto ucciso da due suoi colleghi a Reggio Calabria. Qui accanto il giudice Livatino e il luogo dell'attentato



DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Di giorno al servizio della legge di sera, appesa al chiodo la divisa, andavano a rubare. Manette per due poliziotti. Anzi, due ex. Terribile l'accusa: si erano trasformati in banditi e mentre stavano rapinando una piccola gioielleria, hanno ammazzato un loro collega intervenuto per bloccarli. Due colpi di pistola, forse con l'arma di ordinanza, per fulminare come consumati killer, sotto gli occhi terrorizzati della moglie incinta di nove mesi, Rosario Bonfiglio, un ragazzo di 26 anni, anche lui in forza alla questura di Reggio.

Il gioielliere era paralizzato dalle armi quando Bonfiglio, in tenera compagnia della moglie incinta, e una coppia di loro amici, si fermarono a guardare la vetrina. Rosario aveva una gran passione per gli orologi multialta, costavano poche migliaia di lire e ne possedeva una collezione intera. Un'occhiata all'interno per capire tutto mentre la porta si apriva di scatto e i due rapinatori trascinavano, armi in pugno, il quartetto nel negozietto. Bonfiglio, nonostante disarmato, fece il gesto di lanciarsi contro i ladri, forse preoccupato che potesse accadere qualcosa a sua moglie. Uno dei due gli sparò un colpo dritto al cuore. Quindi la fu-

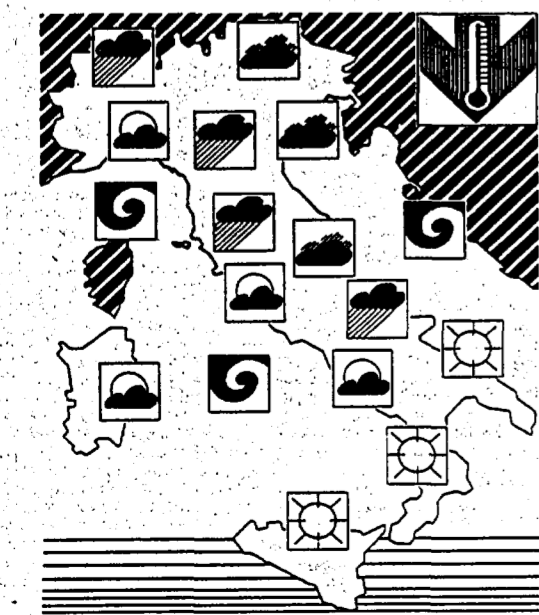
gna, mentre lo struscio sul corso garibaldini diventava un formicaio impazzito. Un baleno e il killer ci ripensa: torna indietro di pochi metri e spara nuovamente, questa volta a bruciapelo, contro Rosario. Quindi, la fuga definitiva a bordo di una 127 rossa, pare targata Catania.

NOSTRO SERVIZIO

OMICIDIO DEL GIUDICE LIVATINO Tre ordini di custodia per i suoi presunti assassini

CALTANISSETTA. Tre ordini di custodia cautelare, firmati dal Gip di Caltanissetta Sebastiano Bongiorno su richiesta della procura della Repubblica, sono stati notificati in carcere ad altrettanti presunti esecutori materiali dell'uccisione del giudice Rosario Livatino, avvenuta il 28 aprile, Giuseppe Croce Benvenuto, di 28 anni, Giuseppe Croce Avarello, di 23, e Gaetano Puzangaro, di 25. Le indagini, condotte dai carabinieri del Ros, hanno consentito di scoprire tutti i presunti componenti del «gruppo di fuoco». Gli inquirenti si sono avvalsi anche del contributo di due «collaboratori della giustizia»: Giocchino Schembri e lo stesso Giuseppe Croce Benvenuto, che ha ammesso di avere partecipato alla fase ideativa ed organizzativa dell'agguato.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il flusso umido perturbato che nei giorni scorsi interessava le regioni italiane con particolare riferimento a quelle settentrionali e a quelle centrali viene sostituito da un convalidamento di correnti occidentali che daranno al corso del tempo l'impronta della variabilità. Per il fine settimana il tempo rimarrà orientato in tal senso e nella giornata di domenica le schiarite avranno il sopravvento sulla nuvolosità. Le temperature si manterranno più o meno invariate e generalmente allineate con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	15 22	L'Aquila	18 21
Verona	15 27	Roma Urb	23 28
Trieste	20 26	Roma Fiumic.	23 29
Venezia	17 25	Campobasso	17 22
Milano	13 24	Bari	24 34
Torino	14 24	Napoli	22 28
Cuneo	10 22	Potenza	21 26
Genova	18 23	S. M. Leuca	23 26
Bologna	17 26	Reggio C.	22 35
Firenze	18 28	Messina	24 33
Pisa	19 28	Palermo	27 32
Ancona	19 29	Catania	19 35
Perugia	18 28	Alghero	21 28
Pescara	17 32	Cagliari	22 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	14 21	Londra	14 21
Atene	19 30	Madrid	13 24
Berlino	21 23	Mosca	3 13
Bruxelles	15 22	Nizza	17 22
Copenaghen	12 13	Parigi	14 21
Ginevra	14 26	Stoccolma	6 17
Heisinki	1 14	Varsavia	10 20
Lisbona	16 24	Vienna	15 27

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero - Annua - Semestrale

7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialle L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Abbraccio in Palestina



«Sono pienamente cosciente dell'enorme responsabilità di poter cambiare lo scenario dell'intero Medio Oriente»
Il premier manda a firmare il ministro degli Esteri ma non esclude un prossimo suo incontro con Arafat



Rabin firma il riconoscimento dell'Olp sotto lo sguardo del ministro degli Esteri norvegese Holst e israeliano Peres; sotto: bandiera palestinese a Gerusalemme Est; in basso al centro: la firma di Yasser Arafat; in fondo: Avi Pazner



Una Bic volta pagina alla Storia

I sondaggi premiano Rabin. A Washington andrà Peres

Due «Bic» per una storica firma. Quelle usate ieri da Yitzhak Rabin e dal mediatore norvegese, il ministro Holst, al mutuo riconoscimento Israele-Olp. «Sono consapevole della responsabilità che mi assumo con questa decisione», ha detto Rabin. Gerusalemme festeggia l'accordo. A Washington lunedì ratifica dell'intesa su Gaza e Gerico: «Vorrei esserci», dichiara Arafat. Ma per Israele andrà il ministro degli Esteri Peres.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Due Bic per una storica firma. Sono le 9 di una torrida mattinata di fine estate, quando nel suo ufficio di Gerusalemme Yitzhak Rabin pone la propria firma in calce alla lettera di riconoscimento dell'Olp. Accanto al ministro degli Esteri norvegese Johan Jorgen Holst, mediatore dell'intesa con Arafat, stanco ma felice per «un'impresa che fino a qualche mese fa sembrava impossibile». Fuori dal palazzo del primo ministro, alcune centinaia di irriducibili coloni manifestano contro il grande tradimento. Ma Rabin non sembra curarsene più di tanto. «Sono pienamente consapevole - afferma - dell'enorme responsabilità che come primo ministro mi assumo con una

decisione che cambia idee, concetti, e, spero, la realtà mediorientale». Il giorno della firma, è il «giorno della verità» per il premier laburista e i suoi ministri. E la verità è, sottolinea Rabin, che l'Olp non è più quella organizzazione che per anni abbiamo temuto e combattuto. «L'Olp - scandisce il primo ministro davanti ai microfoni della tv israeliana - si è assunta degli impegni che non aveva mai voluto prendere, come il riconoscimento di Israele e il rifiuto del terrorismo». Ora si tratta di realizzare quanto scritto su quei preziosi pezzi di carta. E non sarà facile, avverte Rabin. Le minacce degli oltranzisti israeliani e quelle degli estremisti palestinesi stanno a dimostrare che il cammino

della pace non sarà in discesa. «Noi rispetteremo i patti - ha concluso il premier israeliano -». Ci aspettiamo e speriamo che anche l'altra parte faccia altrettanto. La parola è ora all'instancabile mediatore norvegese, giunto da poche ore a Gerusalemme dopo aver ricevuto a Tunisi da Yasser Arafat la lettera di riconoscimento dello Stato ebraico. «In queste settimane - esordisce Holst - ho avuto la possibilità di lavorare con israeliani e palestinesi eccezionali e capaci. Le due delegazioni non si sono limitate a difendere le rispettive posizioni, ma hanno saputo cogliere e farsi carico delle ragioni dell'altro, dando così corpo alla speranza di un futuro di pace». Un'ora dopo, la cerimonia era conclusa. Ma questo «Shabbat», che anticipa di pochi giorni il Capodanno ebraico, ha un sapore particolare: «È un passaggio di epoca - sostiene il ministro laburista dell'Edilizia, Benjamin Ben Eliezer -». La mia generazione, che ha conosciuto il peso di tante guerre, sta cercando di salvare le future generazioni da altri conflitti. L'accordo con l'Olp



Yasser Arafat, ministro degli Esteri israeliano, con il ministro norvegese Holst e il mediatore Jorgen Holst.



Rabin ha deciso che a firmare lo storico accordo, lunedì alla Casa Bianca, andrà Peres: lunga, con ostacoli sul percorso, che dovremo rinvuovere ed è possibile farlo. Io credo che sia cominciata una nuova era, un'era in cui faremo del nostro meglio per dare a Israele la pace e la sicurezza e allo stesso tempo per dare ai palestinesi il diritto, nell'ambito degli accordi, a un periodo transitorio per amministrarsi. Io credo che vi sia una grande opportunità di cambiamento, non soltanto nelle relazioni tra palestinesi e Israele, ma estesa alla soluzione del conflitto tra Israele e altri paesi arabi e altri popoli arabi. È un momento storico che auspabilmente porterà alla fine di 100 anni di spargimento di sangue, miseria tra i palestinesi e gli ebrei, tra i palestinesi e Israele. Desidero ringraziarla, signor Jorgen Holst di Norvegia (il ministro degli Esteri artefice del lungo e segreto negoziato, ndr) per i suoi sforzi concreti, il suo contributo per arrivare a questi documenti. Voglio ringraziarti Shimon (Peres, ministro degli Esteri israeliano, ndr) per i tuoi sforzi tesi ad assicurare questo successo. Come ho detto, questo è soltanto l'inizio, ma un'eccezionale, importante inizio».

va in questa direzione». E le furibonde accuse di mettere in pericolo l'esistenza stessa di Israele, lanciate a Rabin dagli oltranzisti? «Pura demagogia - ribatte Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del Meretz. La paura non può essere un programma di governo. In questi giorni, l'opinione pubblica ha potuto conoscere il contenuto dell'accordo, forse un'idea diretta, e questo è stato sufficiente per contrastare la propaganda della destra». Le affermazioni di Sarid trovano conferma nel sondaggio pubblicato ieri, nel giorno del «mutuo riconoscimento», dal quotidiano indipendente *Yediot Ahronot*, secondo il quale il 57% degli israeliani è oggi favorevole all'intesa su Gaza e Gerico, il 4% in più di quanto risultava nell'ultimo rilevamento della scorsa settimana. I contrari, sempre secondo il sondaggio, sarebbero il 41%, con un calo di 4 punti rispetto ad una settimana fa. Israele, insomma, sembra credere alla pace e all'operato del governo laburista.

I paesi arabi non hanno voluto, in tutti questi anni, risolvere il problema per un motivo politico. Non mancavano i mezzi economici ma si voleva tenere in vita il problema palestinese. Adesso che noi ci siamo trovati d'accordo con l'Olp questa impostazione dovrebbe essere cambiata. Io credo che i paesi arabi avranno un ruolo importante in questo, nel trovare una soluzione per i palestinesi che vivono ancora nei campi profughi in Siria e in Libano. Infatti la soluzione andrà trovata nei luoghi dove essi vivono, dove andrebbero altrimenti, nella sovrappopolata striscia di Gaza o nella West Bank? Nella costruzione dell'autonomia dei Territori le elezioni saranno un momento importante? Sì, fra nove mesi si voterà a Gaza e nella zona di Gerico e io spero che i moderati sapranno già dimostrare il risultato del loro lavoro e che il processo di pace andrà avanti in tutti i territori. Spero che già nell'estate prossima avremo le elezioni in tutti i territori. L'esperienza ci ha insegnato che dopo gli accordi storici insorgono le difficoltà. Qual è il pericolo vede? Il pericolo principale è il diffondersi del fondamentalismo islamico, finanziato in gran parte dall'Iran. Penso che dobbiamo essere pronti a far fronte alla minaccia del terrorismo. So già, purtroppo, che vi saranno degli attentati ma noi, quando dico noi intendo gli

«Per vane ragioni è preferibile che si faccia a livello dei ministri degli Esteri. E sarà così». Ma il premier israeliano non esclude di vedere Arafat: «Il problema è sapere quale potrebbe essere lo scopo e quale il luogo dell'incontro». Divisa da atavici rancori, alimentati dal fanatismo religioso, Gerusalemme sembra oggi ritrovare una sua unità nel nome della pace possibile. Si festeggia nella città antica così come nei moderni quartieri ebraici. «Sono felice per la pace raggiunta - sostiene Galit Raz, sedicenne studente ebraico -». Non ne potevo più di vivere con l'incubo di essere accoltellato da un arabo. «Finalmente potrà uscire con i miei amici ebrei - aggiunge Walid, diciassettenne palestinese - senza per questo sentirsi in colpa, o venire accusato di essere un traditore». La pace, in fondo è anche questo insopprimibile bisogno di normalità. Ma la «normalità» non si addice al fronte del rifiuto palestinese. Dopo Ahmed Jibril, il capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina - comando generale, è toccato ieri ad Abu Nidal, il terrorista

Lo storico accordo costa quattro miliardi di dollari

LONDRA. Ha un prezzo la pace in Medio Oriente: quattro miliardi di dollari. A giudizio degli esperti della City di Londra e della Banca Mondiale è la somma che bisognerà assolutamente investire nei prossimi dieci anni per il decollo economico della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Il prodotto nazionale lordo annuo dei Territori arabi occupati è di circa quattro miliardi di dollari ed i economisti sono convinti che una pioggia di aiuti e investimenti pari al prodotto nazionale lordo annuo e scaglionati sull'arco di dieci anni rappresenteranno la misura ottimale per portare Cisgiordania e Gaza a livelli «civili».

INTERVISTA AVI PAZNER Ambasciatore d'Israele in Italia

«Mi aspetto torni il terrorismo Dovremo combatterlo assieme»

L'ambasciatore israeliano in Italia: «È una rivoluzione, poiché per la prima volta la rappresentanza ufficiale palestinese riconosce il diritto di Israele all'esistenza». C'è da aspettarsi attentati e la ripresa del terrorismo ma «Israele e Olp devono lavorare insieme per la pace». Ora è importante l'aiuto della Comunità europea perché l'accordo non sia solo «belle parole». Gerusalemme resterà capitale di Israele.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Ambasciatore, cosa ha provato leggendo nella lettera di Arafat le parole «Gli articoli della Carta che negano il diritto all'esistenza dello Stato di Israele non sono più validi»? Una grande gioia, sono rimasto molto commosso. Quando l'Olp è stata creata nel 1964 la negazione dell'esistenza di Israele era alla base di tutta la sua filosofia, da lì derivava la lotta armata, il terrorismo, il boicottaggio. È avvenuta una rivoluzione. È una svolta storica non solo nei trent'anni del conflitto fra Israele e l'Olp ma anche nei cento anni del conflitto fra noi e i palestinesi. Per la prima volta c'è una rappresentanza ufficiale del popolo palestinese che riconosce la legittimità dello Stato di Israele. Eppure, sebbene manchino poche ore a questa storica firma, con il rappresentante dell'Olp a Roma non c'è un colloquio diretto. La difficoltà è dura a morire? No. Non c'è nulla di personale, noi come rappresentanti ufficiali di uno stato dobbiamo se-

Un appello all'aiuto economico Gerusalemme aperta a tutti i culti però resterà la capitale ebraica

nente. Solo così i quasi 800.000 abitanti di Gaza potranno vedere che la pace non è solo una bella parola ma qualcosa che dà una vita migliore. Questo è importante anche per l'opinione pubblica israeliana e anche qui c'è un ruolo per l'Italia e per la Comunità europea: avvicinare Israele e l'Europa, far capire alla gente che con la pace un poco della prosperità dell'Europa arriverà in Medio Oriente. Nella pace in sé c'è un elemento positivo ma a lungo termine abbiamo bisogno di appoggio per farla funzionare. Qual è il futuro vede per Gerusalemme? Vedo il futuro di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele. Gerusalemme è stata la capitale degli stati ebraici per tremila anni e noi continueremo a vederla come capitale di Israele. Ma si parla di diversi statuti per la città, anche della possibilità di farne un secondo Vaticano... Sì, deve capire che questa è la capitale storica di Israele e deve continuare ad esserlo. Diverso è il fatto che vi siano a Gerusalemme anche non ebrei, cristiani e musulmani che devono essere completamente uguali e liberi nelle loro confessioni religiose. Ma politicamente Gerusalemme deve essere unita, poiché è stata divisa per tanto tempo, e capitale di Israele. C'è il grande problema di centinaia di migliaia di profughi che preoccupa tutti i

La diplomazia «fatta in casa» del responsabile degli Esteri Il ministro norvegese Holst in odore di Nobel per la pace

ANTONELLA CAIAFA

Johan Joergen Holst, ministro degli Esteri socialdemocratico di Oslo, uno degli artefici dello storico riconoscimento Israele-Olp, potrebbe essere l'uomo giusto per mantenere in casa il premio Nobel di nazionalità norvegese. Quello per la pace. Naturalmente per l'edizione 1994. Per l'anno in corso, infatti, il riconoscimento verrà consegnato il 15 ottobre prossimo e la data limite per le candidature è scaduta nel febbraio scorso. Questo diplomatico cinquantacinquenne, alto, curato nel vestire, dotato di un certo humor, molto scupoloso e un pochino arrogante, ha ottenuto due vittorie in una. Quando nell'aprile scorso il suo predecessore agli Esteri Thorvald Stoltenberg ha lasciato l'incarico per condurre la missione di pace in Bosnia per conto dell'Onu, la premier norvegese Gro Harlem Brundtland se ne è rammaricata ritenendo Stoltenberg insostituibile. Ora ha dovuto recedere e come lei sono fieri di Holst, anche i suoi avversari. Non basta. All'epoca della sua nomina Johan Joergen Holst aveva promesso di portare a buon fine l'ingresso del suo paese nella Cee, ma, fatto inconsueto per un ministro, ha fatto

molto, molto di più: ha favorito la fine di un sanguinoso conflitto durato cinquant'anni. Johan Joergen Holst è nato ad Oslo nel 1938. Si è laureato in Scienze politiche e nei primi anni Sessanta ha frequentato la Columbia University di New York, acquisendo una sensibilità verso la politica americana che oggi ne ha fatto un mediatore affidabile per la Casa Bianca, che ha seguito la trattativa di Oslo solo indirettamente. In seconde nozze ha sposato una ricercatrice esperta di questioni medio-orientali, la bionda Marianne Heiberg, che invece ha ospitato nel salotto della sua casa i colloqui di pace. Holst è stato sottosegretario al dicastero della Difesa nel periodo 1976-79, ha poi avuto lo stesso incarico agli Esteri fino al 1981. È stato ministro della Difesa dal 1986 al 1989. E lo è diventato di nuovo nell'ultimo governo presieduto da Gro Harlem Brundtland. Gli assi nella manica della diplomazia del ministro degli Esteri norvegese sono stati la segretezza e il clima familiare che ha saputo creare attorno ai mediatori israeliani e palestinesi. Intanto come suoi collaboratori ha scelto degli «esperti-amici», il suo consigliere Jan Egeland, Terje

Roed Larsen, direttore di un istituto di ricerca e la moglie di quest'ultimo, Mona Joui, diplomatica. Poi, mettendo Marianne a parte del segreto, ha scelto la sua casa come sede degli incontri. Non un informale tavolo di colloqui ma il divano e le poltrone di un salotto formato famiglia. Di sottofondo le note di Mahler, musicista preferito del ministro norvegese. In tanta tranquillità l'unica invasione possibile è stata quella di Edvard, quattro anni, figlio dei padroni di casa. I giornali norvegesi raccontano che quando la discussione diventava troppo tensa, proprio due calci al pallone di Edvard o un gioco di costruzioni distesi sul tappeto accanto a lui erano la ricetta giusta per allentare la tensione. La piccola peste insonnita è stata la mascotte di un accordo storico. Proprio per questo i suoi genitori hanno voluto portarlo con loro a Tunisi per incontrare Yasser Arafat. Ma ogni vistoso successo ha dietro di sé una sottile e faticosa trama. In questo caso hanno dato il loro frutto gli antichi rapporti di confronto e collaborazione fra la socialdemocrazia norvegese e i laburisti israeliani, l'amicizia e la solidarietà costruiti poco a poco fra la prima e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Abbraccio in Palestina



Forse il capo palestinese lunedì a Washington per la firma «Decidano loro chi mandare, saranno tutti benvenuti» Il presidente Usa rivendica il proprio ruolo nell'accordo ma ammette anche i meriti dell'amministrazione Bush

«Welcome in America, mister Arafat»

Clinton riconosce l'Olp e apre le porte della Casa Bianca

Anche Arafat alla firma del reciproco riconoscimento Israele-palestinesi lunedì alla Casa Bianca? Clinton non lo ha escluso: «Dipende interamente da loro», ha detto ieri mentre annunciava la ripresa dei rapporti Usa-Olp, avallando con passione quella che ha definito una «svolta coraggiosa», «un compromesso storico e onorevole tra due popoli», «un momento splendente di speranza per il mondo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Signor presidente, è possibile che venga anche Yasser Arafat alla cerimonia di lunedì? E se no, quando pensa che potrà venire negli Stati Uniti a incontrarli? Hanno chiesto a Clinton. «Ebbene, per quanto riguarda la cerimonia tocca all'Olp e a Israele decidere rispettivamente chi sarà a rappresentarli. Dipende interamente da loro... Hanno deciso faccia a faccia, tra di loro, su materia così delicata che mai avrebbero potuto accettare proposte da parte di intermediari. Penso che questo sistema funzioni, quindi ciò che ho detto personalmente a Rabin è che tocca a loro decidere chi verrà e firmerà. E chiunque loro decidano a noi va bene e sarà benvenuto», la risposta.

Più esplicito di così nel dire

che non ci sono pregiudiziali Usa nei confronti di Arafat Clinton non poteva essere. Poco prima aveva annunciato la ripresa piena dei rapporti tra Usa e Olp, ufficialmente interrotti dal 1990. Significa che gli Usa riconoscono ora l'Olp come ha fatto Israele, gli avevano chiesto. «Significa che intendiamo lavorare con palestinesi e israeliani per realizzare l'accordo, e ci attendiamo che il dialogo produca ulteriori e più chiare affermazioni circa la nostra posizione politica», era stata la risposta.

Ma la questione della presenza o meno a sorpresa di Arafat nel Rose Garden della Casa Bianca è più delicata. Sarebbe non solo spettacolare ma darebbe al leader palestinese un argomento fortissimo contro i critici interni dell'ac-

cordo, il massimo segno simbolico del riconoscimento pieno da parte di Israele e della massimo superpotenza planetaria che l'accordo supera una storia incrostata di antagonismi, non si limita ad aggirarla. D'altra parte c'è un problema protocolle: Arafat ha il grado di capo di Stato, può venire solo se c'è anche Rabin, che è il premier israeliano, e non solo Peres, che è il ministro degli Esteri. Analisti attenti spaccano il capello in quattro ipotizzando che mandando avanti Peres Rabin gli riconoscerà il merito di essere stato l'anima del compromesso coi

palestinesi, ma si lascerebbe aperta una via di ritirata nel caso che le cose andassero male. Altri osservano che la presenza, al posto di Arafat, di Feisal Hussein potrebbe sancire, anche per il futuro, il ruolo della personalità che da più parti viene indicata come possibile suo successore, il leader della nuova Olp, Husseini è l'uomo cui stava per passare la leadership dell'organizzazione già quando Arafat ebbe il terribile incidente aereo in Libia e c'era il rischio che non potesse riprendere pienamente le sue funzioni. Mentre continua frenetica, anche sulla questione

di chi ci sarà o meno a Washington, la nuova diplomazia della discrezione e della sostanza, è anche il momento dei simboli, della grandi parole, che anche loro fanno storia nella misura in cui creano un impatto psicologico. Clinton, che ancora qualche giorno fa si era limitato a parlare di speranza, ieri ha sciolto ogni possibile riserva, in un discorso appassionato in cui, tutto, anche le scelte lessicali, tendevano a valorizzare e sottolineare l'importanza della svolta in corso. «Momento splendente di speranza per i popoli del Medio Oriente e, davvero, per

il mondo intero», l'ha voluto definire. La dichiarazione di principi israeliano-palestinese sull'autogoverno provvisorio che apre le porte ad una composizione comprensiva e duratura è per il presidente Usa «un compromesso storico e onorevole tra due popoli bloccati in una lotta sanguinosa per quasi un secolo». Segna l'«abbandono di una nuova era». Ed è anche una «svolta coraggiosa». Specie, per «l'Olp che ha rinunciato apertamente e inequivocamente al ricorso alla violenza e si è solennemente impegnata a vivere in pace con Israele».

Da qui il pieno sostegno degli Stati Uniti per questo passo drammatico e promettente, che viene considerato frutto di un impegno diplomatico di lungo respiro, di cui Clinton ha voluto dare atto anche al suo predecessore alla Casa Bianca. È più di un quarto di secolo che il nostro Paese si è direttamente impegnato in sforzi per risolvere il conflitto medio-orientale. L'abbiamo fatto perché riflette i nostri migliori valori e i nostri più profondi interessi: il nostro interesse in un Medio Oriente stabile, dove arabi e israeliani possono vivere insieme in armonia e sviluppare le enormi potenzialità della loro regione. Da Camp David (Carter, ndr) a Madrid



Bill Clinton, al centro palestinesi contrari all'accordo

Sollievo nel mondo Il leader palestinese invitato a Parigi

■ Yasser Arafat è già stato invitato a Parigi. Il portavoce del ministro degli Esteri ha affermato ieri che il leader palestinese «sarà il benvenuto» e che il capo della diplomazia francese sarà «felice di riceverlo». In tutto il mondo occidentale, e in gran parte di quello arabo, si è tirato ieri un vero sospiro di sollievo e non si sono risparmiate le espressioni di compiacimento per il coraggio dimostrato sia dall'una che dall'altra parte. Nelle principali capitali si ha l'impressione di respirare un'aria nuova, di vivere l'inizio di una fase estremamente promettente nelle relazioni internazionali. Nuovi protagonisti entrano a pieno titolo nello scacchiere della politica estera e molti governi si affrettano a prenderne anche formalmente atto.

In Italia è stato il presidente della Repubblica, Scalfaro, ad esprimere all'ambasciatore israeliano Pazner il «più vivo compiacimento» per l'accordo raggiunto, un atto definito «di altissimo valore storico, politico e umano, che vuole porre fine a tante sciagure e a tanti lutti». A Mosca il ministro degli Affari Esteri ha paragonato il rilievo del passo compiuto da Rabin e Arafat alla caduta del muro di Berlino. Il governo russo rivendica il merito di aver sempre sostenuto le buone ragioni dell'Olp e afferma di aver sempre considerato indispensabile, fin dall'inizio, il dialogo con la Organizzazione palestinese.

La Comunità europea, per bocca del suo presidente di turno, il belga Willy Claes, ha espresso «gioia» per la «nuova e importante tappa sulla via di una storica riconciliazione tra i due popoli» e ha subito annunciato di essere pronto a porre mano alla borsa per contribuire anche economicamente al processo di pace nel Medio Oriente. Un progetto per 600 milioni di dollari è già stato messo a punto e verrà discusso oggi in un vertice dei ministri degli Esteri dei Dodici. Da parte sua il presidente della Commissione esecutiva di Bruxelles, Jacques Delors, si è detto

ammirato «per la visione e il coraggio dei dirigenti israeliani e palestinesi» e ha esortato a «fare tutto per creare nel Medio Oriente uno spazio di pace, comprensione reciproca e cooperazione economica». Lunedì discuterà degli ultimi avvenimenti anche il Parlamento europeo di Strasburgo, dove ha già annunciato di voler prendere a parola a nome del gruppo socialista il segretario del Pds Achille Occhetto.

Anche Tokio fa sapere di essere disponibile a fornire assistenza finanziaria, soprattutto ai palestinesi di Gaza e Gerico. Il ministro degli Esteri Tsutomu Hata ha auspicato che la capitale decisionale assunta da Arafat e Rabin «faccia avanzare anche i negoziati di pace tra Israele e la Siria, la Giordania e il Libano».

In Vaticano la «soddisfazione» e la «speranza» sono temperate dalla consapevolezza che il cammino da compiere è ancora «lunguissimo» e non si può dare niente «per scontato». Si fa però più ravvicinata la prospettiva di un riconoscimento da parte della Santa Sede dello Stato ebraico, chiesta ancora ieri dal rappresentante di Gerusalemme in Vaticano.

Dal fronte dei Paesi arabi vengono, come era prevedibile, reazioni molto contrastanti. Alla soddisfazione del presidente egiziano Mubarak, che ieri si è felicitato direttamente con Rabin che con Arafat, fa da contrappunto il commento del giornale ufficiale del regime libico che parla di «alto tradimento» e accusa i dirigenti dell'Olp di aver nascosto la loro «pedifolia sotto le kelle della lotta». La Lega araba giudica comunque un «passo importante e positivo» l'accordo e i suoi dirigenti incontreranno nei prossimi giorni Arafat al Cairo. La Giordania ha dichiarato ieri il proprio appoggio al riconoscimento reciproco tra Israele e l'Olp, e così ha fatto anche lo Yemen. Non è sfuggita però una certa irreddezza nell'atteggiamento del governo di Amman, come anche in quello siriano di Damasco che finora si è astenuto da ogni commento.



IL DOCUMENTO

Le ragioni dello storico accordo sul Medio Oriente Parla Baker il Tessitore «Sepolto l'integralismo»

all'Unione Sovietica?
Mi riferisco all'ex Unione Sovietica. La causa del radicalismo arabo ne è uscita con le ossa rotte.
Una delle due parti è più colpevole per il ritardo con il quale si è raggiunto l'obiettivo della pace?
Non credo e, comunque, sarebbe difficile dirlo. Ora che le parti, Israele e l'Olp, hanno giocato la carta diplomatica dei negoziati diretti e del riconoscimento non mi pare che ci siano molte altre

ha deciso di uscire dal governo. Sono proprio queste le difficoltà che vanno superate. Le prospettive sono, a mio modo di vedere, ragionevolmente buone. E questa mia valutazione ottimistica poggia fondamentalmente sul forte desiderio di pace che anima la maggioranza degli israeliani che sono ormai stanchi di essere un paese continuamente in guerra. Se poi vogliamo parlare della sicurezza di Israele allora non posso non ricordare che l'unico confine sicuro di Israele è quello con l'Egitto, grazie al trattato di pace con l'Egitto.

È sul versante palestinese?
Sul versante arabo la situazione è molto più complessa, molto più difficile. Tuttavia, non posso fare a meno di rendere omaggio allo straordinario coraggio personale e politico di coloro che hanno reso possibile questo accordo: il primo ministro Rabin, il ministro degli Esteri Peres, Yasser Arafat, alcuni palestinesi che, affrontando grandissimi rischi personali, hanno firmato le prime intese di Madrid. Intendo riferirmi a persone quali Faisal Hussein e Hanan Ashrawi.

Ma una persona come

Yasser Arafat, che è stato oggetto in passato di pesantissime critiche, è in grado di far rispettare gli impegni?

Penso di sì anche se l'Olp, negli ultimi anni, si è notevolmente indebolito e ha perduto parte del sostegno di cui godeva. Ma la ragione per cui, a mio giudizio, ce la faranno a individuare nel fatto che gli altri stati arabi finiranno per sostenere l'accordo. Egitto e Giordania sono già schierati a favore. La Siria è in posizione più debole ma non è nemmeno contraria anche perché è direttamente interessata a trovare un'intesa con Israele per quanto riguarda le alture del Golan.

Ritene che il presidente della Siria Assad voglia la pace?

Penso che voglia la pace. Dopo aver vagiato ore e ore con lui ne sono assolutamente convinto.

I palestinesi avranno infine uno Stato palestinese?

Ho sempre pensato che l'obiettivo ultimo sarà qualcosa di più dell'autonomia e qualcosa meno di uno stato. Direi una confederazione, probabilmente una confederazione con la Giordania.
Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto

Publichiamo un'ampia sintesi dell'intervista rilasciata dall'ex Segretario di Stato Usa, James Baker, alla Cnn.

■ Ritene questo accordo significativo?

Lo ritengo estremamente significativo ma sulla strada ci sono ancora numerosi ostacoli. Molte difficoltà vanno superate, non ultima quella degli estremisti dell'una e dell'altra parte che tenteranno di far fallire l'accordo. E comunque un enorme passo avanti. Quanti hanno lavorato nell'ambito di questo processo di pace, compreso, hanno sempre insistito sul fatto che non erano gli Stati Uniti a poter realizzare la pace in Medio Oriente bensì le parti interessate. E finalmente le parti in causa si sono messe a sedere intorno ad un tavolo, hanno raggiunto l'intesa su un accordo quanto mai significativo e sul reciproco riconoscimento.

Ma era un obiettivo che la gente auspicava da moltissimo tempo. Come mai lo si è conseguito proprio ora? Perché nel settembre del 1993?

Ci sono diverse ragioni, non ultimo il fatto che gli Stati Uniti e i suoi alleati hanno sconfitto il comunismo, hanno vinto la guerra fred-

da. Le nazioni che respingevano qualunque idea di soluzione pacifica non hanno più come padrino politico una superpotenza disposta come in passato a fornire armi ed aiuti. Infatti, Stati Uniti e Russia hanno patrocinato congiuntamente i colloqui di Madrid e i negoziati di pace. Questo è il primo punto. Il secondo punto va individuato nel fatto che gli Stati Uniti e i suoi alleati hanno sconfitto il radicalismo arabo vincendo la guerra del Golfo. In quella guerra si sono scontrate le posizioni degli arabi moderati che hanno aderito alla coalizione degli Stati Uniti e quelle degli stati arabi radicali. Un altro importante elemento è il profondo desiderio del popolo israeliano di chiudere una pagina della storia che vedeva in Israele una nazione costantemente in guerra. La maggioranza degli israeliani è favorevole all'accordo. Ovviamente ci sono quelli contrari ma Israele voleva trovare la maniera di vivere in pace con i vicini arabi a condizione che fossero disposti a riconoscere lo Stato di Israele. Ed, infine, non va dimenticato che l'Olp ha subito di recente pesanti sconfitte e ha perso il suo padrino, il suo protettore politico.

carte diplomatiche da giocare. Quindi questo accordo, deve funzionare. È una straordinaria occasione ed è forse l'ultima possibilità di costruire una pace duratura.
Quali sono gli ostacoli che facevano cenno in precedenza?
Ci sono in entrambi i campi estremisti che desiderano far fallire l'accordo. Sul versante israeliano il principale partito di opposizione è schierato contro l'accordo e farà tutto il possibile per far-

lo naufragare. Questo è un grosso ostacolo.
Quali sono, a suo giudizio, le prospettive in Israele, considerato che, al momento, il governo laburista può contare in parlamento su una maggioranza estremamente esigua?
Proprio oggi abbiamo avuto la dimostrazione di cosa intendo per ostacolo: il leader di uno dei piccoli partiti religiosi che partecipano alla coalizione di maggioranza

L'INTERVISTA

HANNA SINIORA
Giornalista, leader palestinese dei Territori

«Ora non sprechiamo questa svolta»

«Per noi, il riconoscimento Israele-Olp ha la stessa valenza storica della caduta del Muro di Berlino. Si apre una nuova epoca, quella della coesistenza tra due popoli con eguale dignità». A parlare è Hanna Siniora, uno dei dirigenti palestinesi più rappresentativi nei Territori occupati. «Agli integralisti diciamo: se userete la violenza come metodo di lotta interno, sarete trattati da fuorilegge».

palestinesi?
Senza altro un giorno di festa, almeno per la maggioranza dei palestinesi. So che può apparire retorico, ma per noi è davvero l'inizio di una nuova epoca, segnata dalla collaborazione e dalla coesistenza pacifica tra due popoli con pari dignità. Vede, al di là del suo contenuto, la valenza dell'intesa Gaza e Gerico, come del mutuo riconoscimento, sta nella sua ispirazione di fondo: farsi carico reciprocamente delle ragioni dell'altro, riconoscere che i diritti non sono solo da una parte e i doveri dall'altra. Una «rivoluzione culturale», un radicale cambiamento di mentalità: ecco cosa c'è alla base degli straordinari eventi di questi giorni.
La pace è ora una strada tutta in discesa?

L'errore più grave che potremo commettere oggi è di illudere e illudersi che di colpo tutto sia stato risolto. Dobbiamo essere molto attenti a non giocare con le emozioni. Altrimenti ricadremmo nell'errore commesso all'indomani della Conferenza di Madrid: allora si disse che eravamo a un passo dalla pace, ma dopo la grande euforia iniziale, una trattativa lunga e povera di risultati ha lasciato spazio a una forte delusione, su cui hanno fatto leva gli integralisti di «Hamas» per attaccare Arafat e la linea del dialogo. Certo, oggi le cose sono ben diverse. È diverso l'interlocutore israeliano, ben più sostanziosi sono i risultati ottenuti nella trattativa diretta. Adesso, però, dobbiamo passare alla seconda, decisiva fase: quella della realizzazione di quanto sancito nell'intesa su Gaza e



Il leader palestinese Hanna Siniora

zioni nuove da cui partire per sbloccare il contenzioso su Gerusalemme. Penso, ad esempio, alla ricerca di una forma di autonomia per i palestinesi di Gerusalemme, che realizza l'idea di una «città aperta». L'importante per noi, in questo momento, è bloccare l'ebraizzazione della città. Nell'ambito delle trattative segrete che hanno portato al mutuo riconoscimento, abbiamo ricevuto concrete garanzie in proposito da parte del governo israeliano.
«Hamas» ha dichiarato guerra all'intesa tra Rabin e Arafat. Cosa accadrà ora?

Ciò che ha sempre distinto l'Olp e le istituzioni palestinesi dagli altri regimi arabi è il pluralismo interno, l'attenzione per le regole democratiche. «Hamas» ha tutto il diritto di criticare l'accordo e di contrariarlo politicamente. Ma se gli integralisti o chiunque altro dovessero usare la violenza come metodo di lotta interna, allora saranno considerati dei fuorilegge, e come tali trattati.

Non ci mancano i mezzi per farlo, e «Hamas» lo sa.

Una parte dell'opinione pubblica israeliana teme che l'accordo su Gaza e Gerico possa mettere in pericolo la propria sicurezza. Come risponde a questa preoccupazione?

La loro paura è la stessa di chi ha firmato l'accordo, e questo, in un certo senso, può contribuire ad una comprensione reciproca. Ma sulla paura non si costruisce nulla di buono. Per voltare pagina, c'è bisogno di altro, di avere il coraggio della pace. Sta a noi, palestinesi e israeliani, esserne all'altezza. Ma questi timori non hanno nulla a che vedere con la reazione violenta della destra israeliana. Il no degli oltanzisti è dettato da ragioni ideologiche, dal vedere intaccato il disegno della «Grande Israele». Ma nell'epoca della pace non vi è posto per i sogni di grandezza o per rivincite storiche da ottenere con la forza.

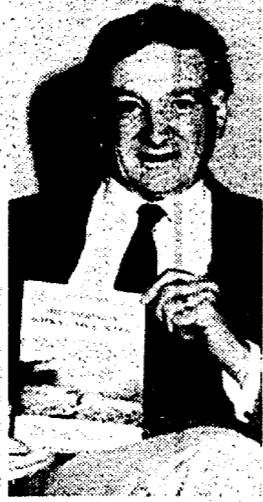
Chiara Ingraio, un verde, un leghista e un dc sono partiti con la speranza di ottenere la libertà per Angelo Palego e Anna D'Andrea Forse imminente il loro rientro in patria

Nessun contatto formale con la Farnesina «L'iniziativa non è a carattere ufficiale» Il Pkk ha chiesto al governo di Ankara di sospendere i bombardamenti sulla zona

Quattro deputati per due ostaggi

Missione «segreta» in Turchia per portare a casa gli italiani

Conto alla rovescia per il ritorno degli italiani ostaggi dei curdi. È partito per la Turchia orientale un gruppo di parlamentari italiani di cui fa parte Chiara Ingraio. In queste ore potrebbe essere già iniziato il viaggio di ritorno. La Farnesina: «Purché non si pregiudichi il buon esito della vicenda». Nessun contatto da parte del governo italiano: «Escludiamo ogni trattativa che possa incoraggiare tali azioni».



Angelo Palego

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Sono partiti per Ankara con l'idea, dalla capitale turca, di recarsi in Kurdistan e la ragionevole certezza, di lì, di portare indietro gli ostaggi. È un gruppo di parlamentari di cui fa parte Chiara Ingraio del Pds, un democristiano, un deputato della Lega Nord, e un parlamentare verde. Non ci sono onorevoli che siano anche esponenti del governo ma vi è la fondata speranza che le autorità turche

evitino, per la presenza dell'autorevole comitiva nella zona, azioni militari che possano mettere a rischio la vita di ostaggi e parlamentari. Insomma, è cominciato il conto alla rovescia per il ritorno a casa di Angelo Palego e Anna D'Andrea, i due italiani che da quasi tre settimane sono «trattenuti» dai separatisti curdi sul monte Ararat e che oggi stesso potrebbero essere liberati. Della «delegazione di italia-

ni» dà notizia da Duesseldorf l'agenzia curda «Kurt-Ha» e, aggiunge il portavoce dell'agenzia, a questo punto il governo di Ankara dovrebbe sospendere, nelle «prossime ore», i bombardamenti nella zona della Turchia orientale in cui si trovano gli ostaggi.

Ma al ministero degli Esteri non vogliono sentir parlare di quelle che appaiono come «condizioni» per la liberazione degli ostaggi. «La posizione del governo italiano», dicono alla Farnesina, «è analoga a quella dei governi tedesco, svizzero, neozelandese (turisti di questi paesi sono nelle mani del movimento curdo) ed è quella dell'«estraneità» a ogni trattativa, ad ogni passo che possa incoraggiare sulla strada di azioni come quella in corso. Alla Farnesina si sa che vi sono iniziative di tipo umanitario, persone legate ai familiari che si stanno occupando della que-

stione, secondo l'esempio della Francia incappata nella stessa disavventura qualche settimana prima. Quanto ai deputati, mentre si sottolinea che «non è una delegazione parlamentare» ma si tratta di singoli che hanno preso l'iniziativa si esprime la preoccupazione «che non venga pregiudicata la conclusione della vicenda».

Già dall'inizio della storia, l'Italia ha fatto presente ad Ankara la necessità di garantire la sicurezza dei suoi cittadini e questo, ovviamente, vale anche per i parlamentari partiti in delegazione. Ma, si fa presente, «ogni giorno che passa nuoce alla stessa causa dei curdi e, dopo tanto tempo, non si può continuare «euristicamente» a parlare di ostaggi». Volevano pubblicità e «l'hanno avuta al di là di ogni aspettativa». Il riferimento, non detto ma ovvio, è all'inaspettato arresto di Ali Sapan, l'esponente curdo giunto in Italia per stabilire contatti

ma incappato nello zelo dei funzionari della Digos.

Adesso, dicono i maligni, gli stessi curdi sono in concorrenza fra loro, in una corsa al rialzo. Ma «a questo punto devono accontentarsi e capire che più richieste fanno più la loro stessa immagine ne risentirà». Insomma, ufficialmente la Farnesina non ha nulla a che vedere con il gruppo di parlamentari partiti per Ankara, anzi si esprime qualche prudente preoccupazione per l'interferenza sopraggiunta: e al governo turco non si chiede nulla. Gli stessi curdi definiscono le «persone da loro segregate» degli ospiti, bene, gli ospiti tornano a casa senza condizioni.

Angelo Palego a Anna D'Andrea sono stati catturati sul Monte Ararat insieme a due cittadini svizzeri durante una spedizione alla ricerca dell'Arca di Noè. Palego, che è testimone di Geova, è fermamente

convinto di aver trovato i resti della mitica arca. L'avventura dei quattro turisti-archeologi si è complicata quando il portavoce europeo del Fronte di liberazione curdo, Ali Sapan, è stato arrestato dopo una conferenza stampa a Roma. Dopo la liberazione, sia pure con l'obbligo di domicilio, dell'esponente curdo, vi sono stati numerosi segnali di disagio da parte curda. In particolare è giunta in Italia prima una lettera di Palego alla moglie, poi un video in cui il testimone di Geova appare in buona salute e in compagnia degli altri ostaggi. Seppure, come sembra, nelle prossime ore si arriverà al «lieto fine» resta, per il governo italiano, da risolvere la coda del procedimento di estradizione per Ali Sapan, condannato a una dura pena dalla corte marziale turca per reati minori commessi quando aveva sedici anni.

Killer offresi sul Minitel

Con gli «annunci» alla tv si può assumere in Francia un sicario a pagamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Volete liberarvi di un concorrente in affari? Dell'amante di vostra moglie? O soltanto intimidirli, mandarli all'ospedale per qualche settimana? Naturalmente non sapete come fare, visto che sparare e spaccare costole non sono cose con le quali avete dimestichezza. Niente paura. Se venite in Francia non avete che da accendere il Minitel, quel piccolo computer domestico che la società nazionale dei telefoni consegna ad ogni abbonato. Vi troverete annunci di questo tipo: «Cerco persona capace di risolvere un problema con discrezione. La soluzione dev'essere rapida e indolore. Ottimo compenso se lavoro pulito». C'è da scommettere che gli risponde l'autore del seguente annuncio: «Tiratore scelto, specialista di esplosivi e arti marziali, già menzionato in Estremo Oriente, molto efficace e rapido, studia ogni tipo di proposta». L'affare si concluderà via anonime caselle postali e contatti tanto discreti quanto complici. L'uomo di mano (o di pistola) verrà a Parigi o a Lione da qualche sconosciuto villaggio di provincia, svolgerà il suo «lavoro» e ripartirà senza lasciar tracce. È quanto emerge da un'inchiesta approfondita svolta dai colleghi di Liberation. Il Minitel fece già scalpore quando cominciò ad ospitare annunci «sentimentali», che ogni tanto celavano vere e proprie reti di prossenetismo e prostituzione. Ma stavolta la faccenda si fa più spinosa, anche se non vi sono le prove concrete di qualche «contratto» portato a termine: «Senza cadavere, come provare che si tratta di cose serie?», obiettano

al ministero degli Interni. Il fenomeno si fa però inquietante. Esistono gruppi di giovanotti specialisti in intimidazioni bastonate, false esecuzioni, distruzione di automobili o materiali. Sono gli stessi, si presume, di cui i proprietari o promotori immobiliari si servono di tanto in tanto per espellere le famiglie di «squatters» che occupano abusivamente edifici abbandonati. Si tratta di solito di famiglie africane in attesa di alloggio, oppure di sfrattati. La banda assoldata arriva e spacca tutto con metodo e rapidità. Nessuno ha il tempo di avvertire la polizia e l'espulsione è bell'e fatta in men che non si dica. Due sganassoni al poveretto che si oppone accelerano la «pratica». Sul Minitel le ambizioni sono altre, più redditizie: far fuori qualcuno può rendere 60 milioni, se è persona in vista, o 10 milioni, se si tratta di un povero cristo. Se ne incaricano - così assicurano - questi Rambo che vanno e vengono dalla Croazia e in Francia si dividono tra palestra e sala di biliardo. È da presumere che nella maggior parte dei casi si tratti di intimidazione e non di omicidi. Sul Minitel appariva anche, come del resto su alcune pubblicazioni specializzate, la «borsa» dei mercenari: offerte di lavori all'estero, di protezione, di comando. Adesso però il mercato appare «inquadrato» da questi killer solitari, che spesso affermano di volersi sostituire alla polizia. I mercenari, quelli «veri», sono quindi scomparsi dal computer. Roba da rimpiangerli, chi l'avrebbe detto? □ G.M.

Il Papa lascia i Paesi Baltici insistendo sulla difesa delle minoranze etniche e sul rispetto delle diversità

«Questi tempi invocano il dialogo tra i popoli»

È bene che i contingenti russi lascino l'Estonia, come ha reclamato il presidente della Repubblica, ma il governo deve garantire minoranze che sono il 42% del Paese. «La lingua deve essere strumento di identità, non barriera di separazione», ha detto il Papa indicando di guardare avanti e non indietro. Oggi occorre «gettare ponti verso le lingue degli altri». Giovanni Paolo II è ripartito poi per Roma.

ALCESTE SANTINI

TALLIN. «A poco servirebbe limitarsi a perpetuare i ricordi del tempo in cui la luce è venuta a mancare», mentre «questo è il momento di avviarsi tutti insieme - qualunque sia la fede religiosa, l'ideale politico, l'origine e la cultura di ciascuno - su sentieri di fraternità e di progresso autenticamente umano». Questo è stato il mes-

saggio che il Papa ha lasciato agli estoni, ai lettoni ed ai lituani prima di congedarsi ieri sera all'aeroporto di Tallin, dal presidente della Repubblica, Lennart Meri. Quest'ultimo, nell'accoglierlo: ieri mattina nello stesso aeroporto, aveva espresso la «gioia per la ritrovata indipendenza del popolo estone» augurandosi che «al-

più presto i contingenti militari russi possano lasciare il Paese senza che nessuno, da una parte e dall'altra, imponga condizioni». Anzi - ha sottolineato - «la partenza dell'ultimo soldato e lo smantellamento dell'ultima installazione militare dal nostro suolo restituirebbero, finalmente, alla piccola Estonia piena indipendenza». «La Russia riguadagnerebbe, finalmente, la sua piena dignità di grande potenza».

Giovanni Paolo II è, indubbiamente, d'accordo che ciò avvenga e lo ha manifestato in più occasioni, ma ritiene pure che, al tempo stesso, si creino le condizioni nelle tre repubbliche e, in particolare in Estonia dove russi e bielorussi sono il 42% della popolazione, perché lo Stato garantisca eguali

diritti per tutti i cittadini. Un problema su cui hanno concordato, durante l'incontro ecumenico svoltosi nella gotica chiesa di San Nicola, il vescovo luterano, Rev. Kuno Pajula, che ha accolto il Papa in veste di presidente del Consiglio Nazionale delle Chiese cristiane, il vescovo ortodosso legato al Patriarcato di Mosca, i rappresentanti delle piccole comunità di ebrei, metodisti, musulmani e mormoni. Molte persone con cui abbiamo parlato dentro e fuori della chiesa di S. Nicola durante l'incontro ecumenico ci hanno dichiarato, pur essendo di religione luterana o ortodossa, di sperare che questo viaggio del Papa serva a richiamare la Comunità internazionale su questo problema cruciale delle minoranze. I cattolici in Estonia so-

no vent'anni di residenza devono dimostrare di conoscere la lingua estone sottoponendosi ad un esame. Non potrebbero, invece, essere riconosciuti come cittadini a pieno titolo i settecento soldati (ammesso che volessero rimanere) facenti parte del contingente russo. Un permesso temporaneo verrebbe, infine, accordato a russi e bielorussi che volessero visitare l'Estonia. Si tratta di una legge che ha suscitato, finora, molte discussioni e che non potrebbe, se approvata, non provocare le reazioni del governo di Mosca.

In rapporto a questa problematica, con implicazioni politico-diplomatiche bilaterali e internazionali, ha assunto un particolare rilievo il messaggio che il Papa ha rivolto al mondo della cultura estone ed il discorso pronunciato ieri pomeri-

Elettricista miracolato a Lourdes

perde la pensione di invalidità

PARIGI. I medici sono scettici, gli ambienti religiosi più che mai prudenti, anche a Lourdes ci vanno con i piedi di piombo. Gli unici a credere davvero al miracolo ottenuto da Joseph Charpentier, un elettricista paralizzato alle gambe, sono stati finora i funzionari dell'Istituto di previdenza, che gli hanno revocato la pensione di invalidità che gli spettava dal 1969. I nefasti effetti economici del miracolo sul povero elettricista, che è anche un fervente cristiano appartenente al movimento «Lions de Juda», ammontano a una perdita secca di 8.000 franchi al mese, oltre due milioni di lire. La guarigione miracolosa risale all'agosto del 1988 quando, armato di inconfondibile fede, per il 16° anno consecutivo Joseph Charpentier si recò in sedia a rotelle fino alla grotta miracolosa. Secondo il suo racconto, se ne tornò nella natia regione della Mosella sulle sue gambe.

Il presidente russo al lavoro: «Non mollo fino al '96»

«Boris Eltsin sta benone I pretendenti pazientino»

A parte la radicolite, Boris Eltsin «è in buona forma» e continua a lavorare. Anzi, non ha intenzione di abbandonare la carica fino al 1996. Il suo portavoce Kostikov canta una «ninna-nanna» a quanti gli vogliono strappare la poltrona e invita i candidati ad un «rodaggio politico». Il capo dell'ufficio stampa preconizza un'alleanza politica, oltre a quella economica, per gli Stati dell'ex Urss.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Una doppia operazione per smentire le voci sulla precarietà della salute di Boris Eltsin è stata svolta dal suo ufficio stampa. I professori Ljovet e Granados di Barcellona che avevano operato Eltsin nel 1990 - si dice nel comunicato diffuso ieri dal Cremlino - hanno preso parte, insieme a colleghi del centro medico presso il governo russo, al check-up del presidente ed hanno confermato la diagnosi di radicolite che «non ha un legame diretto con il precedente intervento chirurgico». Tutto questo al fine di constatare che «altre patologie nello stato di salute di Eltsin non si sono riscontrate» e, quindi, «il presidente continua a lavorare». Anche Jurij Baturin, assistente presidenziale per i problemi giuridici, è stato mobilitato per testimoniare sulla salute del proprio superiore. In un'intervista all'agenzia «Itar-Tass» egli ha rilevato che il presidente «mantiene una buona forma nonostante gli siano venuti dei dolori al lombo». Un po' di radicolite sarebbe, dunque, l'unico problema di Eltsin e non gli resta che toccare ferro per scaramanzia: nell'ago-

sto 1991 i golpisti tentarono di far credere che Gorbaciov fosse impossibilitato a rimanere in carica «per ragioni di salute» benché il presidente dell'Urss avesse soltanto lievi dolori alla radice del nervo spinale. Anzi, a placare il fervore di quanti aspirano già alla poltrona di presidente è sceso ieri, in prima persona, il portavoce del Cremlino, Vice-slav Kostikov, cantando una «ninna-nanna per i pretendenti». Così il titolo di un articolo a sua firma, messo in prima pagina dalla «Komsomolskaja Pravda», nel quale il capo dell'ufficio stampa presidenziale assicura che Boris Eltsin non intende andarsene prima del 1996, cioè prima della scadenza del suo mandato quinquennale. Tutti gli ultimi atti del presidente, ha sottolineato Kostikov, provano che egli è deciso ad andare fino alla fine e malgrado i giudizi azzardati di politici e pubblicisti sulla sfiducia al presidente, Eltsin ha riscosso per ben due volte il credito popolare, da ultimo al referendum dell'aprile scorso. Di conseguenza, vanno liquidati come «ingenui» i tentativi di strappargli la pol-

trona prima del noto termine. Il riferimento è, anzitutto, ad Aleksandr Rutskoj pronto a subentrare alla presidenza qualora fosse dimostrata l'incapacità di Eltsin. Una fonte della dirigenza del Soviet Supremo, in stretto contatto con Rutskoj, ha fatto sapere a qualche giornalista che l'improvvisa decisione del 1 settembre sulla sospensione del vice presidente era dovuta, appunto, al fatto che i medici curanti del presidente l'avevano avvisato a metà agosto di una possibile recrudescenza della sua malattia arteriosclerotica. Ma il monito di Kostikov è rivolto anche agli altri candidati che si sono dichiarati disponibili, come Jurij Skokov, ex segretario del Consiglio di sicurezza, e l'economista Grigorij Javlinskij. Per loro nell'articolo un invito a partecipare alla grande politica e, anzi, il dovere del presidente di prendere cura del loro prestigio e del loro «rodaggio politico» affinché la Russia non risenta delle «accidentalità della roulette elettorale». Infine, un altro interessante risvolto nella pubblicazione, sicuramente ispirata, del portavoce. Non solo la Russia ha superato con Eltsin, sostiene Kostikov, la «sindrome gorbacioviana» di un continuo cedimento delle posizioni nei rapporti con le repubbliche, ma è finita anche l'epoca di «romanticismo democratico» e ad un'alleanza economica nell'area dell'ex Urss seguirà una politica del «new deal» che inevitabilmente sfocerà in un'alleanza politica.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

FORUM
14 settembre 1993

IL SECONDO ROUND: DELL'AUTORIFORMA LOCALE: I NUOVI STATUTI DI COMUNI E PROVINCE

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

PROGRAMMA

Ore 9.30 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel
Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Armando Sarti, presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

RELAZIONI

Ore 10.00 Pietro Barrera, Crs. «Gli statuti delle autonomie locali dopo la legge elettorale»
Ore 10.30 Gian Paolo Rossi, docente Diritto amministrativo Università di Perugia. «Le innovazioni nell'amministrazione locale»
Ore 11.00 INTERVENTO. Alfonsina Rinaldi, vice presidente commissione Affari costituzionali Camera dei deputati.
Ore 11.30 DIBATTITO
Ore 12.30 INTERVENTO CONCLUSIVO. Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica.
Ore 13.15 COLLOCAZIONE DI LAVORO
Ore 14.30 «Programmi, maggioranze ed opposizione». Confronto condotto da Giuseppe De Rita. È prevista la partecipazione di: Giuseppe Arnese, Agrigento; Piero Bassetti e Nando Dalla Chiesa, Milano; Gianfranco Clauro e Franco Giustinielli, Terni; Valentino Castellani e Diego Novelli, Torino; Ugo Nardini e Claudio Carraro, Viterbo.
Ore 17.00 INTERVENTO. Adriano Ciaffi, presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei deputati.
Ore 17.30 VALUTAZIONI. Pietro Padula, presidente ANCI; Enrico Gualandri, segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali; Marcello Panettoni, presidente UPI.
Ore 18.15 CONCLUSIONI. Armando Sarti.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 2003.
- L'interesse annuo lordo è del 10% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,94%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (17 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La strage in Somalia



«La lezione dei fatti dimostra la correttezza del nostro contingente»
Il ministro della Difesa Fabbri a Pisa accoglie Loi e rilancia la polemica
«Le strutture collaudate della Nato al servizio delle Nazioni Unite»
Il generale Canino: «Hanno cercato di coinvolgerci in azioni di guerra»

L'Italia censura l'attacco americano

«Sparare sulla folla è l'antitesi di una missione umanitaria»

«Sparare su donne e bambini è l'antitesi di una missione umanitaria». Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri polemizza, nella caserma dei parà a Pisa, con l'operato delle forze Usa in Somalia. Chiesta un'immediata iniziativa politica per mettere tutte le fazioni in campo attorno a un tavolo di trattativa. «La Nato potrebbe diventare il braccio armato dell'Onu per le missioni di pace».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENESSAI

PISA. Le polemiche proseguono anche dopo il «divorzio» tra l'Italia e l'ammiraglio Howe che ha portato al «rischiamento» degli italiani a nord della capitale somala. L'Italia, anzi, alza il tono delle critiche. Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, intervenendo a Pisa alla cerimonia per il rientro da Mogadiscio dei paracadutisti della brigata Folgore, ha affermato che «sparare sulla folla è l'antitesi di una missione umanitaria».

L'Italia, in netto dissenso con la condotta delle operazioni a Mogadiscio, rilancia infatti la necessità del dialogo.

«È opportuno che la comunità internazionale - ha detto ancora il ministro della Difesa - promuova immediatamente un'iniziativa politica per rompere questa spirale di violenza e tentare di mettere attorno a un tavolo tutte le fazioni che si fronteggiano a Mogadiscio, con esclusione di Aidid, ma non della sua gente».

Il governo insomma ripropone la linea che aveva suscitato i contrasti con i vertici delle Nazioni Unite e intende riaprire la discussione con gli «alleati» come il governo tedesco e con la «controparte», cioè gli americani.

Oggi a Milano il ministro della Difesa Fabio Fabbri incontrerà il collega tedesco Rühle e

Fassino: «I contingenti Onu favoriscono chi vuole tensioni invece di ridurre i rischi» Condanna del presidente Acli

ROMA. L'ennesimo massacro di civili a Mogadiscio riapre il dibattito tra le forze politiche italiane su scopi e senso della missione Onu in Somalia e sulla presenza delle nostre truppe. Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, ha definito «giuste» le posizioni assunte dall'Italia sugli sviluppi della situazione somala e ha chiesto al governo di attivarsi perché il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali, riconsideri scopi e modi di conduzione della missione. Secondo Fassino, gli ultimi tragici avvenimenti di Mogadiscio confermano che sono in atto «una perversa involuzione e un inasprimento drammatico dei conflitti». Per questo, conclude l'esponente del Pds, finché permangono le ragioni del dissenso è giusta la decisione del governo di rivedere i casi-chiavi blu di Italfor fuori dalla capitale.

Sul tema è intervenuto anche il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi. In un comunicato condanna «il massacro di Mogadiscio», una tragica conferma «che le incomprensioni insorte tra Italia, Usa e Onu non erano che un preannuncio segnale premonitore della profonda tensione che accompagna la missione Onu in Somalia fin dall'inizio». Tensione aggravata da una totale assenza di «un effettivo coordinamento delle forze Onu». Anche la parlamentare socialista, Margherita Boniver, chiede che il governo italiano assuma immediatamente «una posizione di assoluta intransigenza circa la nostra partecipazione alla missione in Somalia» perché «non si può assistere silenziosi ad un altro episodio atroce che vede una totale degenerazione dell'originario mandato dell'Unosom», le forze di pace dell'Onu. Rifondazione comunista ha chiesto, anche ieri, il ritiro immediato del contingente italiano affermando che la nuova strage di Mogadiscio, nella quale sono morte decine di donne e bambini, è la definitiva dimostrazione che «la missione umanitaria si è trasformata in guerra contro la popolazione somala». «Occorre fermare questi massacri - ha affermato il responsabile esteri di Rifondazione, Luciano Pettinari - l'Italia può farlo con l'atto unilaterale del ritiro delle proprie truppe». Per l'esponente comunista, il ritiro unilaterale avrebbe una risonanza internazionale che potrebbe favorire una riconsiderazione in seno all'Onu sul significato della missione con l'obiettivo di «riaprire le porte ad un intervento non armato e perciò ad una missione davvero umanitaria».

tenuti. È poi intervenuto il capo di stato maggiore dell'Esercito generale Goffredo Canino. Tra le fazioni che operano in Somalia - ha detto l'alto ufficiale - «una delle più attive è stata ed è quella della disinformazione accurata» sulla realtà locale e sul ruolo del contingente italiano in particolare.

Il generale Canino ha affermato, facendo specifici riferimenti a giornali statunitensi, di «non aver capito perché i soldati italiani siano stati attaccati ai Check Point» e ha quindi respinto con forza il presunto «scandalo» delle trattative segrete che secondo alcuni giornali americani, imbeccati dai servizi di sicurezza, sarebbero state condotte dal comando italiano con le fazioni locali ed in particolare con gli emissari del generale Aidid.

Il generale Canino non ha risparmiato le critiche all'operato dei capi di Unosom 2 a Mogadiscio: «C'è stata una volontà specifica di coinvolgere il contingente italiano in azioni di guerra - ha aggiunto il capo di stato maggiore dell'Esercito - ma si tratta di una linea esattamente contraria a quella scelta e propugnata invece dal governo italiano».

Canino ha poi detto che in Somalia il contingente italiano schierato attualmente circa diecimila uomini e due «contingenti» imputati, rispondendo ad una domanda, ha detto che i nostri soldati hanno raccolto circa tremila armi tra dicembre ed aprile, mentre i soldati Usa, circa ventottomila, ne hanno rastrellate dodicimila.

lettere

Lettera del ministro Rosa Jervolino Russo

Caro direttore, l'Unità ha pubblicato il 9 settembre scorso un articolo dal titolo: «Rosa Jervolino: tanti incapaci fra gli insegnanti d'Italia». Il tuo giornale riprende, in modo corretto, alcuni lanci di agenzia fatti dalla stessa «Discussione». Questi lanci - parziali e imprecisi - distorcono il contenuto del mio pensiero quale risulta con chiarezza dal contesto completo dell'intervista che viene pubblicata e che quindi ognuno può controllare. Nel quadro di una valutazione molto positiva del lavoro della scuola e del personale docente, nella intervista si afferma che quello dei docenti «è un universo non omogeneo, all'interno del quale ci sono punte di altissima professionalità, di sensibilità umana molto spiccata, ci sono delle punte mediocri e ci sono delle punte di indifferenza e di mancanza di capacità didattica», nei confronti delle quali (si continua nell'intervista che non è stata riascitata per iscritto) occorre agire (non con una preventiva «selezione attitudinale» come suggeriva l'intervistatore) ma aumentando, in sede di formazione universitaria e di aggiornamento, la possibilità di studiare le scienze umane quali la pedagogia, la psicologia, ecc. Quindi non un giudizio negativo sulla classe docente (non la penso affatto così e, anche se per assurdo tale fosse il mio pensiero, sarei molto incauto e impolitico ad esprimerlo) ma un impegno ad offrire ulteriori occasioni di professionalità.

Rosa Jervolino Russo

tori hanno accettato, per non dire proposto, la riduzione di pesca a 5 giorni settimanali e del quantitativo pescato (telline, cannolicchi, cozze, vongole, ecc.); il blocco delle licenze da circa tre anni ed il rinnovo delle imbarcazioni solo a condizione che si demoliscano motori e stazza di pari potenza e tonnellaggio. Col prossimo Piano triennale 1993-96, di imminente pubblicazione, le costruzioni saranno possibili solo a condizione di una demolizione di pescherecci pari al 120%. Inoltre, per limitare il sovraffollamento, solo la Lega-Pesca ha investito (nel 1990) 15 miliardi per costruire barriere artificiali a difesa della fascia costiera, della fauna ittica e della pesca a strascico. Ogni anno il movimento cooperativo deve, tra l'altro, condurre forti battaglie per arrivare all'attuazione del fermo temporaneo di pesca, strumento ecobiologico insostituibile per bloccare il processo di depauperamento delle risorse ittiche. Per i trasgressori delle leggi non c'è tolleranza di sorta. Per la Lega-Pesca, ma possiamo dire per tutto il movimento cooperativo, la tutela dell'ambiente marino è un obiettivo prioritario, e non a parole. La Lega-Pesca ha dato vita al Consorzio Mediterraneo che opera concretamente per utilizzare gli stessi pescherecci criminalizzati, assistiti dalle cooperative di ricerca, nella salvaguardia del mare con azioni di monitoraggio e di ricerca lungo tutti gli 8000 km delle nostre coste, al fine di consentire interventi preventivi e comunque tempestivi in caso di fenomeni inquinanti. Greenpeace se n'è accorta?

Ettore Iani
(Presidente Lega-Pesca)
Roma

Sperimentazione bloccata al «P. Sarpi» di Bergamo

Greenpeace Italia e la replica della Lega-Pesca

Caro direttore, l'Unità, nella pagina «Scienza e Tecnologia», ha ospitato, il 13 agosto scorso, un intervento del coordinatore della campagna-pesca di Greenpeace Italia. Il contenuto dell'articolo è ispirato, come al solito, ad una visione di parte, appiattito su una logica ecologista esasperata, senza il benché minimo sforzo di cercare una conciliazione tra economia ed ambiente. L'articolo non fa alcuna distinzione fra i sistemi di pesca, sicché tutto risulta uguale e, in questa artificiosa confusione, si va dritti alla consueta criminalizzazione dei pescatori professionali basata non su dati scientifici o accertabili, ma su vecchi e logori preconcetti. Tomiamo, invece, alla realtà e ragioniamo serenamente sui fatti. È paradossale che si parli di sussidi sovrabbondanti quando per il Piano triennale della pesca (1990-93) gli stanziamenti sono stati appena 300 miliardi (100 all'anno), quando lo stesso ministro della Marina mercantile e il Parlamento avevano riconosciuto che il fabbisogno minimo era di almeno mille miliardi per attuare una politica programmatica degna di questo nome (ricerca, acquacoltura, industria di trasformazione, costruzione, ecc.). Si parla poi di sovraffollamento delle risorse marine. Si dimentica di dire che tali risorse sono state ridotte prevalentemente dal devastante fenomeno dell'inquinamento. La cosa più raccapricciante è che oggi esiste - grazie anche al contributo del movimento cooperativo della pesca - una legislazione a difesa del mare che prevede sanzioni sia penali che amministrative, ma questa legislazione sovente viene aggirata, negata e truffata. E non si dice una parola sul fatto che proprio i pesca-

Caro direttore, nel Liceo classico «P. Sarpi» di Bergamo, nel quale insorgono, sono stati adottati da tre anni i nuovi programmi ed orari d'insegnamento di matematica (Piano nazionale di matematica) e di fisica (Piano nazionale di fisica). Nel luglio scorso giunge anche il decreto con il quale il ministero autorizza la scuola a proseguire la sperimentazione nel triennio liceale. Ai primi di settembre la sperimentazione è invece bloccata da una decisione del Provveditorato agli studi di Bergamo che applica in modo rigidamente burocratico il decreto che, per contenere la spesa, limita al 6% il numero delle classi sperimentali. Se tale scelta non verrà riesaminata gli studenti, dopo due anni di studio della matematica secondo i nuovi programmi, giunti al liceo dovrebbero tornare a studiare secondo i programmi ministeriali emanati addirittura nel 1944 dalla Sottocommissione Alleata dell'Educazione, con evidenti disagi e la perdita di una valida opportunità formativa. Fin qui la vicenda si presenta come uno dei tanti casi di inefficienza dell'amministrazione scolastica, aggravati in questi ultimi mesi con i tagli alla spesa pubblica decisi dal governo, ma in questo caso c'è di più: si blocca una sperimentazione la cui prosecuzione non comporta nessuna spesa aggiuntiva non solo per quest'anno scolastico ma anche per i futuri. L'aumento di ore di matematica, che la prosecuzione della sperimentazione comporta, rientra infatti nell'orario di cattedra degli insegnanti già in servizio. La burocrazia scolastica riesce insomma a far danni non solo con i tagli di spesa, ma anche «gratuitamente». È troppo sperare che il ministero o lo stesso Provveditorato agli studi riesaminino il problema che con tutta probabilità è comune anche ad altre scuole?

Antonio Crisculo
(Sezione sindacale unitaria
dei docenti del liceo
«P. Sarpi»
Bergamo)

Nella capitale somala uccisi quattro tecnici collaboratori della Cnn Il comandante degli elicotteri Usa «Negli agguati non conto i morti»

«In un agguato non vi sono spettatori. Chiunque era a terra era in quel momento era un combattente. Ho visto anche alcune donne...». Non è Rambo a parlare, ma il colonnello Dallas, capo della Forza di Reazione Rapida americana in Somalia. Dallas ha coordinato le operazioni contro i miliziani di Aidid che hanno provocato almeno un centinaio di morti. Uccisi quattro somali della scorta della troupe della Cnn.

NOSTRO SERVIZIO

Il colonnello americano Mike Dallas deve essere un uomo tutto d'un pezzo, di quelli alla Schwarzeiger, un doppio Rambo. Quando si è trattato di fulminare con razzi e raffiche di mitraglia i somali ribelli, il colonnello Dallas, comandante della Forza Rapida Usa, è saltato su un elicottero Nightawk e ha coordinato l'assalto. Ieri ne ha tratto un bilancio:

«Ho visto delle donne - ha detto Dallas - non posso dire quante sono, ma le ho viste. La situazione era estremamente fluida, estremamente violenta e difficile. Non mi sono certo fermato a contare i cadaveri».

Il colonnello Dallas non è un tipo che esita quando si tratta di premere il grilletto: «Non esistono spettatori - ha aggiunto l'ufficiale - chiunque si trova a

terra in quel momento era, dal nostro punto di vista, un combattente».

E subito gli ha fatto eco il portavoce del comando Usa della capitale somala: «L'attacco - ha affermato il maggiore David Stockwell - è stato deliberato, di ampia portata e assolutamente brutale».

E infatti la Croce Rossa ha confermato ieri a Mogadiscio che almeno 107 somali sono stati curati negli ospedali dopo la «battaglia». E ciò rende attendibili le stime delle organizzazioni di Aidid secondo le quali sono più di cento le vittime della sparatoria.

Una filosofia, quella dei capi delle forze americane, davvero «umanitaria» e che promette nuove iniziative di «pacificazione» in una Mogadiscio che assomiglia sempre più al Far

West, o peggio, a Beirut. Le principali strade della capitale sono bloccate da barricate e le sparatorie sono sempre più violente e frequenti.

Ieri si è scatenata nuovamente la guerra tra clan. Bande di Awadli si sono scontrate con i miliziani Habr Gedir. Per diverse ore la zona di Mogadiscio sud, e in particolare il quartiere attorno al «quarto chilometro» dove è avvenuto l'agguato ai caschi blu pakistani, è stata teatro di una violentissima battaglia che ha causato molte vittime. Gli elicotteri americani si sono limitati a sorvolare la zona senza intervenire. In questo clima incandescente che la dice lunga sui risultati di Restore Hope e delle forze Onu dirette dall'ammiraglio Howe, le bande di crimi-

nali e i miliziani dei signori della guerra scorrazzano per la città rapinando e uccidendo.

Ieri è stata assalita un'auto sulla quale viaggiava la scorta della troupe della Cnn. La vettura stava percorrendo la strada per l'aeroporto. Gli assaltatori forse volevano impossessarsi della vettura, ma quando hanno scoperto che la scorta dei giornalisti americani era composta da elementi di un clan rivale è nata una vera e propria battaglia. Quattro somali, dipendenti della catena televisiva americana, sono stati uccisi. Altri cinque somali sono rimasti feriti. Si è sparato per ore ed è addirittura intervenuto un elicottero americano per «coprire» un reparto del Bangladesh. Sono comparsi i morti i lan-

ciarazzi. L'agguato è avvenuto non lontano dall'albergo dove risiede la maggior parte dei giornalisti. Ieri intanto due soldati del contingente canadese sono stati assaliti dall'omicidio per strangolamento di un somalo detenuto in una base militare canadese a Belet Huen, a duecentonovanta chilometri a nordovest di Mogadiscio.

Lo ha reso noto il dipartimento della Difesa canadese che in un comunicato precisa che Shidane Abikar Arone era stato strangolato all'interno del complesso militare il 16 marzo scorso. Al suo arrivo in ospedale era già morto.

Arone era stato sorpreso dai caschi blu mentre cercava di introdursi nel complesso. Il maggiore Tony Seward e il

sergente Perry Gresty dovranno rispondere delle accuse.

Seward, rientrato a Toronto, era un ex-comandante del reggimento aerotrasportato canadese in Somalia.

Gresty, del primo battaglione di fanteria leggera, era stato assegnato all'unità da combattimento comandata da Seward.

Se riconosciuto colpevole, Seward, che avrebbe materialmente ucciso Arone, rischia una pena di 10 anni di carcere. Gresty verrebbe condannato a due anni. Ambedue rischiano il congedo dalle forze armate. In precedenza, altre quattro persone erano state accusate dell'omicidio. Uno di loro, il caporale Clayton Maichee, aveva tentato il suicidio il 18 marzo scorso.

Aumenta negli Stati Uniti la pressione politica sulla Casa Bianca per un ritiro immediato delle truppe
Il presidente ha parato il colpo impegnandosi a chiedere una formale autorizzazione del Congresso entro il 15 novembre

«Clinton attento, cadiamo nell'errore del Libano»

Già forte prima degli ultimi avvenimenti, l'opposizione alla missione Usa in Somalia va aumentando la sua pressione su Bill Clinton. Obiettivo: l'immediato ritiro del contingente. Il presidente, due giorni fa, aveva parato il colpo impegnandosi a chiedere una formale autorizzazione del Congresso entro il prossimo 15 di novembre. Ma ora, dopo il massacro, non tutti sono certi che abbia abbastanza voti per ottenerla.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Doveva essere un'impresa «facile» e gratificante, lo specchio in cui l'«America buona» potesse rimpiangere le immagini di se stessa e della propria missione nel mondo. Oggi - a sedici mesi dal suo inizio - quello specchio sembra riflettere solo i più tormentosi fantasmi della co-

scienza americana. «Siamo andati in Somalia per prevenire una terribile carestia - ha detto ieri il senatore John McCain, repubblicano - ed ora stiamo ammazzando donne e bambini. La nostra presenza laggiù è un errore che ricorda quelli commessi nel Libano, in Viet-

nam e in Cambogia. Certo è, tuttavia, che - già difficile da molti mesi - la «vendita» dell'impresa somala al Congresso sta ora diventando, per Bill Clinton, una sorta di fatica di Sisifo. Solo a stento, due giorni fa - vale a dire prima dell'ultimo massacro a Mogadiscio - il presidente Usa era riuscito, con un compromesso dell'ultima ora, a bloccare la mozione presentata in Senato da Robert Byrd. E ad annunciare in un nuncio l'assai perentoria richiesta del senatore democratico: o il presidente ottiene immediatamente l'autorizzazione del Congresso a proseguire la missione somala - recitava infatti la sua mozione - o entro la fine d'ottobre ordina il totale ritiro del contingente americano.

Non è facile capire in che punto quella spedizione abbia cambiato natura. Nè è semplice dire chi porti la più grande

responsabilità d'una tale metamorfosi. Certo è, tuttavia, che - già difficile da molti mesi - la «vendita» dell'impresa somala al Congresso sta ora diventando, per Bill Clinton, una sorta di fatica di Sisifo. Solo a stento, due giorni fa - vale a dire prima dell'ultimo massacro a Mogadiscio - il presidente Usa era riuscito, con un compromesso dell'ultima ora, a bloccare la mozione presentata in Senato da Robert Byrd. E ad annunciare in un nuncio l'assai perentoria richiesta del senatore democratico: o il presidente ottiene immediatamente l'autorizzazione del Congresso a proseguire la missione somala - recitava infatti la sua mozione - o entro la fine d'ottobre ordina il totale ritiro del contingente americano.

In virtù dell'accordo - raggiunto solo dopo una laboriosissima opera di convinzione dei suoi compagni di partito - Clinton è ora riuscito ad evitare la «coerente» umiliazione d'un voto di «boicottatura» al Senato. Ma ha, in effetti, solo rinviato di qualche giorno il momento dello show-down.

Il 15 ottobre dovrà infatti «relazionare» il Congresso sull'operazione in Somalia. Ed entro il 15 di novembre dovrà comunque ottenere dal Congresso una formale approvazione. Ce la farà?

Forse sì. Ma soltanto se - come esplicitamente richiede il compromesso - definirà con precisione i limiti temporali della presenza militare Usa in Somalia (ovvero: se indicherà comunque, ed a scadenze non lunghe, i tempi del ritorno a casa dei 3000 soldati Usa ancora sul campo). E se (altro punto dell'accordo con il Senato) solleciterà apertamente le Nazioni Unite ad assumersi piena responsabilità dell'operazione.

La questione del ritiro dalla Somalia - già da mesi agitata da sempre più ampi settori del Congresso - è dunque più che mai all'ordine del giorno. Ieri, il sovrastare delle notizie provenienti dal Medio Oriente, ha liberato Bill Clinton dall'obbligo di commentare gli ultimi, tragici avvenimenti (mentre dal suo portavoce il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha fatto esprimere «profondo rammarico» per la stra-

J.M. Cuo.

Economia & lavoro

BORSA

Lieve aumento
Mib a 13.15 (+0,84%)

LIRA

Più forte sui mercati
Marco a quota 962

DOLLARO

In calo
In Italia 1547 lire

Sotto la spinta della svalutazione della lira, il «made in Italy» va all'assalto dell'Asia e degli Stati Uniti. In luglio, più 31,8%
Restano invece stabili le importazioni

Ma l'Isco avverte: «La forte diminuzione dell'occupazione non si esaurirà presto»
Per l'ottavo mese consecutivo in frenata i consumi nazionali di prodotti petroliferi

Iva: via libera al piano di scissione

Prosegue il boom delle esportazioni 8.157 miliardi di saldo extra-Cee. Ma il futuro resta grigio

Continua il boom del nostro export nei paesi extra-Cee, spinto dall'effetto svalutazione e lanciato all'assalto di nuovi mercati. In luglio, dice l'Istat, l'aumento è stato del 31,8%, portando il saldo degli scambi commerciali dall'inizio dell'anno da un rosso di 4.318 miliardi del '92 a un attivo di 8.157 miliardi del '93. Ma l'Isco avverte: il forte calo dell'occupazione non si esaurirà nel breve periodo.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Ancora in fortissima crescita le esportazioni italiane. Con i dati Istat di luglio, il saldo attivo degli scambi commerciali italiani con i paesi extra-Cee nei primi sette mesi dell'anno lievita a ben 8.157 miliardi di lire; nello stesso periodo del 1992 la bilancia era invece negativa per 4.318 miliardi. Nel solo mese di luglio 1993 gli scambi sono stati attivi per 3.636 miliardi, frutto di importazioni per 8.330 miliardi (-2,2% sul luglio '92), e di un boom delle esportazioni sostenuto dalla svalutazione della lira a 12.256 miliardi (con un aumento del 31,8%).
Nell'insieme del periodo gennaio-luglio 1993, le importazioni sono cresciute del 6,9% (portandosi a quota 62.154 miliardi) mentre le esportazio-

(+139%) riducendo il tradizionale deficit commerciale a soli 150 miliardi; crescono al 45% le esportazioni nei paesi asiatici di nuovi industrializzati (si registra un attivo di oltre 3000 miliardi). Il saldo attivo verso gli USA è infine cresciuto a 3.631 miliardi. Soddisfatto il commento del ministro del Commercio estero, Paolo Baratta: «I lusinghieri risultati dei nostri scambi con i Paesi extra-Cee - dichiara - confermano che dalle esportazioni viene un contributo decisivo alla domanda interna e all'occupazione. Una componente importante dell'industria italiana non soltanto si avvantaggia della svalutazione, ma ha avviato nuove sfide su nuovi mercati».

Intanto, l'Isco (recuperando i dati Istat sull'occupazione di aprile) prevede che il forte calo dell'occupazione nel settore industriale e la frenata nei servizi non sono fenomeni destinati ad esaurirsi nel breve termine. Tra l'altro, osserva l'Istituto, dopo le grandi imprese anche le piccole e medie cominciano a distruggere posti di lavoro, mentre il terziario perde colpi. Come noto, in aprile c'erano 2.389.000 disoccupati

(il 10,5%), mentre da gennaio erano stati eliminati 271 mila impieghi, e a giugno languivano in Cassa integrazione circa 330 mila lavoratori.

E sul fronte dei consumi petroliferi c'è da registrare in agosto un nuovo sensibile calo: del -5,2 per cento rispetto allo stesso mese del 1992. Secondo i dati dell'Unione Petrolifera, il consumo di gasolio per autotrazione è sceso del 3,9%; del 23,8% quello di gasolio per riscaldamento; del 10,7% quello di olio combustibile. Per quanto riguarda la benzina, sul -1,9% «pesa» la serrata degli autotrasportatori di luglio. Sul primo mese del '93, il calo complessivo è del 3,1% (in controtendenza la benzina, con un +3,8%). Raddoppiato il consumo della benzina senza piombo, che «pesa» per il 26 per cento delle vendite totali. Infine, grazie all'aumento della domanda estera (+34,9%) tira una boccata di ossigeno il settore delle macchine della lavorazione del legno. Nel secondo trimestre dell'anno, secondo l'associazione degli industriali del comparto, gli ordini complessivi sono aumentati del 17,5% in valore e del 12,3% in quantità.

I sindacati rompono con le Fs e proclamano 2 giorni di sciopero



ROMA. Dura risposta dei sindacati confederali del trasporto al piano di produzione '93/'94 delle ferrovie spa che prevede oltre 30 mila esuberanti. Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasportati hanno infatti deciso di rompere le relazioni industriali con l'azienda e hanno proclamato due giornate di sciopero generale dei ferrovieri: la prima si svolgerà domenica 26 settembre per gli addetti a circolazione e lunedì 27 per il personale degli impianti fissi (uffici e officine); la seconda è fissata per domenica 17 ottobre (24 ore nella circolazione) e per lunedì 18 (impianti fissi). La decisione è stata presa ieri mattina unitariamente dai comitati di settore delle tre federazioni.

La decisione presa ieri sembra segnare una brusca inversione di tendenza nei rapporti tra le Fs e i sindacati confederali che, da anni, non proclamavano azioni di sciopero di questa portata nella categoria (se si eccettua una protesta di sei ore nell'estate del '92 contro il varo della spa). A determinare la rottura proprio il piano di produzione presentato dall'azienda martedì scorso e che oggi i sindacati «respingono in quanto - afferma il documento votato all'unanimità dagli esecutivi unitari - rinunciatario e privo di respiro strategico». «Un piano che - sottolinea il documento - si adegua passivamente alle attuali difficoltà del mercato e sceglie di rivedimenzare fortemente l'offerta, in particolare nel trasporto locale e nelle merci, con tagli di servizi e di personale assunti come unico rimedio al deficit di bilancio, senza considerare l'autoemarginazione dal mercato, i costi sociali complessivi ed i rischi per gli standard di sicurezza». La rottura delle relazioni industriali durerà fino a quando il piano non sarà sostanzialmente modificato, ovvero fino a quando non sarà definito un piano di produzione che, afferma il documento, «miri allo sviluppo del traffico ferroviario attraverso la qualificazione dell'offerta ed il contenimento dei costi e che sia coerente con gli obiettivi di rilancio economico del Paese e a sostegno dell'occupazione».

Alla Fiat in ottobre 13.500 lavoratori in cassa integrazione Ora dilaga l'«effetto Crotona»: nuovi focolai di rivolta operaia

Dilaga «l'effetto Crotona» e, dalla Campania alla Sicilia, si moltiplicano i focolai di rivolta operaia. Nella città calabrese è stato ripristinato il blocco ferroviario e della statale jonica, mentre attestati di solidarietà ai lavoratori dell'Enichem giungono dai presidenti del consiglio delle regioni meridionali e dal direttivo nazionale della Cgil. A ottobre ancora cassa integrazione straordinaria alla Fiat.

PIERO DI SIENA

ROMA. Crotona fa scuola. 500 operai cassintegrati dell'impresa edile Bonifati hanno occupato il cantiere di Rende (dove sono in corso i lavori di costruzione dell'Università della Calabria) e dato alle fiamme centinaia di rotoli di bitume. Nel giro di un paio d'ore l'incendio è stato spento ma ha tuttavia avuto il tempo di fare danni non irrilevanti. I lavori per la nuova sede dell'Università erano stati sospesi nel mese di aprile per mancanza di fondi. Per ultimare i lavori,



Continua, a Crotona, il blocco della stazione ferroviaria

occorrerebbero circa altri 200 miliardi che non sono materialmente a disposizione. La ditta Bonifati è perciò ricorsa alla cassa integrazione che scade però il 30 settembre. Se i fondi necessari non arriveranno entro questa data, per i 500 dipendenti del cantiere scatteranno i licenziamenti. Il consiglio di amministrazione dell'Università della Calabria, riunito in seduta straordinaria questa mattina, ha espresso piena solidarietà ai lavoratori in lotta. Intanto il sottosegretario al

Lavoro Principe ha già convocato la parti a Roma il 23 settembre per tentare di risolvere la vertenza. I sindacati intendono però ottenere una data più ravvicinata per evitare altri disordini.

È ripreso nella stazione ferroviaria di Crotona, dopo che era stato sospeso in coincidenza dello sciopero generale, il blocco attuato dai parenti dei lavoratori. Persiste anche il blocco stradale lungo la statale 106 Jonica all'altezza dello stabilimento dell'Enichem. Gli operai hanno collocato lungo la sede stradale cinque bidoni ed otto cassonetti contenenti fosforo coperto con acqua. Quest'ultima impedisce che la sostanza, a contatto con l'aria, prenda fuoco. L'atmosfera che si vive in città in queste ore è di attesa in vista dell'incontro fissato per lunedì a Roma a palazzo Chigi tra rappresentanti dell'azienda e dei sindacati. «Solidarietà» ai lavoratori dell'Enichem di Crotona è stata

espressa dai presidenti dei Consigli delle Regioni meridionali che si sono riuniti l'altro ieri a Roma. Lo stesso fa il direttivo nazionale della Cgil mentre l'Uil calabrese polemizza col Pd di Italia 1 per i commenti del suo direttore, Emilio Fedele, sulla vertenza di Crotona.

Continua la lunga teoria delle agitazioni operaie delle fabbriche in crisi. Nel corso di una manifestazione dei lavoratori delle Accierie Sud di Corsica sono state bruciate nella sede del Municipio le bacheche di affissione degli abiti protetti. Il presidente della Sicilia, Giuseppe Campione, sollecita il presidente del Consiglio ad impedire che l'Enichem chiuda l'Ibla di Ragusa, dove ieri mattina due lavoratori sono saliti per alcune ore in cima alla torre dello stabilimento. Non mancano manifestazioni anche di intolleranza antisindacale. Alla Fiat di Grottaferrata (Avezzano) dove 490 lavora-

tori in cassa integrazione sono stati dichiarati in esubero, il rappresentante sindacale, Antonio Abbruzzese, sono stati stracciati dei manifesti di protesta che stava affiggendo ieri in azienda.

E mentre oggi Gianni Agnelli accoglie Ciampi nella nuova fabbrica di Melfi, viene reso noto che la Fiat anche ad ottobre la Fiat ricorrerà alla cassa integrazione straordinaria per i dipendenti del settore auto con un taglio produttivo di 24.300 vetture (a settembre era stato di 54.800 e a luglio di circa 61.000). Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati metalmeccanici, Fim, Fiom, Uilm e Fimisc. Dall'11 al 17 e dal 18 al 24 ottobre andranno in cassa straordinaria anche i dipendenti degli stabilimenti Sevel di Val di Sangro e della Campania: in entrambi i casi il provvedimento interesserà 3.700 lavoratori permettendo un taglio complessivo di 4.000 veicoli commerciali.

Sme In corsa anche Centromarca

ROMA. La cordata organizzata da Centromarca, il centro di coordinamento delle industrie di marca, ha presentato un'offerta preliminare di acquisto per il 32% della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri. Della cordata fanno parte oltre trenta industrie di marca, alcune imprese di distribuzione aderenti alla Lega cooperativa e la Confindustria. L'assistenza finanziaria è fornita dalla Fincomit. In questo momento la Sme, dopo la scissione delle due finanziarie Italgel (già ceduta alla Nestlé) e Cirio Bertolli De Rica, comprende i supermercati della Gs, la Autogrill, l'Atena e la Sme International. «Per Centromarca - è detto in una nota - è fondamentale il coinvolgimento del commercio nel progetto di acquisizione della Sme al fine di creare le premesse di un modello innovativo di relazione produttori-distributori, basato su collaborazione ed efficienza».

Alitalia Campagna d'autunno al via

ROMA. Scatterà il prossimo 15 settembre «la campagna d'autunno» dell'Alitalia. Prezzi competitivi e un ampio ventaglio di destinazioni per chi, per scacciare la crisi o proprio a causa di essa, decide di regalarsi un viaggio nei prossimi tre mesi. Nuove tariffe, denominate «Formule-val-da-te» (solo biglietto aereo) e «Formule più» (biglietto aereo più albergo), che vanno ad aggiungersi a quelle «aereo più auto», realizzate attraverso l'accordo di partnership con la Hertz, e già sperimentate con successo. «Anche se il '93 si è rivelato un anno ancora difficile per il trasporto aereo - ha detto Giovanni Sebastiani, responsabile della divisione passeggeri - l'Alitalia non intende rinunciare al tradizionale appuntamento di settembre con i propri clienti «con un messaggio di fiducia e ottimismo».

«Insider» su Ferfin? Intanto in Borsa il titolo ondeggia

ROMA. L'Assorsparmio, associazione italiana risparmiatori, presenterà un esposto alla Procura della Repubblica di Milano in relazione ad eventuali ipotesi di reati di insider trading e agguistaggio in seguito alla fuga di notizie sul piano di risanamento del gruppo Ferruzzi. L'associazione - rende noto un comunicato - «reputa gravissime per gli interessi dei piccoli azionisti le anticipazioni sui ipotetici piani di risanamento che regolarmente la stampa rende noti». «Non solo, infatti, - prosegue la nota - qualsiasi ipotesi di ristrutturazione dovrà essere vagliata e approvata dagli organi societari competenti, ma si ritiene fortemente offensivo per circa 180.000 piccoli azionisti, non avere ancora elementi precisi e definiti al fine di valutare correttamente i propri investimen-

Un capitalismo dimezzato made in Italy

ROMA. Il tema è affascinante: cosa frena lo sviluppo del capitalismo italiano? Lo svolgimento però è difficile. E le risposte complesse. Ma Bankitalia ci prova lo stesso e in sei volumi abbozza una prima traccia. Sullo sfondo intravedi lo sbriciolamento dell'Efim, della Federconsorzi e dei Ferruzzi. E, allargando l'orizzonte, un capitalismo governato da poche famiglie, qualche avventuriero con pochi soldi e molta arroganza e grandi conglomerate pubbliche piene di debiti. Insomma, un capitalismo asfittico, disinteressato alle sorti dei piccoli azionisti e che guarda più ai propri interessi di bottega che alla Borsa. Ma entriamo nel dettaglio.

Capitolo primo: il gruppo piramidale. È questo a disporre del controllo, cioè del potere di indirizzo e di gestione dell'attività imprenditoriale. In una parola: il vertice. Ma non sempre questo nucleo accentrato corrisponde al proprietario. Ciò significa che con il 5 o il 20% delle azioni si può controllare un gruppo, grazie a strumenti extra-proprietari, come le relazioni fiduciarie, o i patti di sindacato. Il risultato è che pochi azionisti, avvalendosi di accordi incrociati o altre diavolerie del genere, possono arrivare a controllare vasti imperi, infischandosi delle piccole azioni e disponendo di pochi capitali.

Capitolo secondo: molta famiglia, poca Borsa e pochi capitali. In Italia le imprese individuali rappresentano l'81% del totale, contro il 68% della Francia e il 77% della Germania. Questo fattore, insieme alla limitata presenza delle società di capitale, determina una modesta propensione delle imprese a ricorrere al

mercato borsistico. Va anche rilevato che nel nostro paese la quota di proprietà in possesso delle famiglie è del 51%, contro il 27% della Francia e il 16% della Germania.

Capitolo terzo: Efim doct. La normativa fallimentare italiana, sulla scorta delle esperienze dell'Efim e della Federconsorzi, va riformata. Gli strumenti più usati attualmente sono tre: liquidazione coatta, amministrazione controllata e concordato preventivo. Originariamente la legge fallimentare tendeva a privilegiare la massima soddisfazione dei creditori. Negli ultimi tempi, però, è andata modifi-

candosi e punta soprattutto alla salvaguardia dei livelli occupazionali. Ma quando ad essere messe all'asta non sono delle società qualsiasi ma due imperi, come Fedit ed Efim, il problema da risolvere diventa quello del nsanamento e della vendita ai migliori offerente. E in entrambi i casi né un Tribunale, né un commissario governativo sono in grado di affrontare la situazione in modo soddisfacente.

Capitolo quarto: piccole aziende non crescono e banche ingessate. C'è un conflitto palese tra trasmissione dell'impresa nell'ambito familiare (o più volgarmente:

eredità di un'attività imprenditoriale e dei suoi beni) e tutela del patrimonio aziendale stessa. E il problema, ovviamente, acquista una particolare rilevanza in una società, come quella italiana, dove l'impresa individuale e la proprietà familiare hanno una notevole diffusione. A questa strettoia se ne aggiunge un'altra: troppe piccole imprese non riescono a fare il grande salto e a diventare grandi imprese. Altro problema: le piccole imprese che riescono a fare il «salto» sono quelle che hanno i migliori rapporti col sistema del credito. Ma quest'ultimo non ha i mezzi per selezionare le imprese da beneficiare. Risultato: le banche tendono a stringere i cordoni della borsa, se si tratta di finanziare piccole imprese. E, viceversa, sono fin troppo generose quando il credito è diretto ad un grosso gruppo. Come uscire? Il rimedio suggerito da Bankitalia è quello di affiancare le banche alle piccole imprese, specie nei momenti di crisi, anche attraverso l'acquisizione di quote di partecipazione.

ALESSANDRO GALIANI

critica Marxista
nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

La rivista Critica Marxista (nuova serie), nel quadro delle sue iniziative per un programma comune della sinistra italiana, terrà un seminario su:

La sinistra e lo Stato

con relazioni e comunicazioni di Stefano Rodotà, Gaetano Azzariti, Pietro Barcellona, Maria Luisa Boccia, Giuseppe Chiarante, Giuseppe Cotturri, Mario Dogliani, Gianni Ferrara, Anna Finocchiaro, Paolo Leon, Massimo Luciani, Pasqualina napoletano.

Introduce Aldo Tortorella, presiede Aldo Zapparò.

Parteciperanno tra gli altri Achille Occhetto, Paolo Barile, Antonio Bassolino, Sabino Cassese, Massimo D'Alena, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Lucio Magri, Gianni Mattioli, Giorgio Napolitano, Leoluca Orlando.

14 settembre p.v. ore 9,30 e per tutto il giorno, Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera, via del Seminario, 76

FINANZA E IMPRESA

TAV, Salvatore Portauri si è dimesso da presidente della Tav la società delle Ferrovie per il treno ad alta velocità. Al suo posto è stato nominato l'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci. Ne dà notizia una nota della Tav specificando che il consiglio di amministrazione della spa ha accettato in forma formale le dimissioni di Portauri che era stato nominato nel settembre del 1991.

ANSAALDO, Bruno Musso per Ansaldo (Azienda Immeccanica del gruppo Ina) e Istvan Horvath per Dunaferr (società ungherese leader nella siderurgia) hanno firmato un Budapest l'impegno a dare vita entro novembre 1993 ad una joint venture per la realizzazione del nuovo stabilimento della Ganz Ansaldo. La nuova società di diritto ungherese, denominata Temm, sarà controllata al 76% da Ansaldo invest (società posseduta da Ansaldo-Finmeccanica) e partecipata al 24% da Dunaferr (società di proprietà dello stato ungherese).

Piazzaffari in lieve ripresa Ferfin sulle montagne russe

MILANO Seduta interlocutoria ieri a Piazza Affari condizionata dall'appuntamento tecnico di lunedì prossimo (risposta premi) e caratterizzata dalla volatilità delle Ferfin il mercato non ha offerto spunti particolari, ma grazie alla tenuta di alcuni titoli guida, tra cui le Generali, e alla domanda su van titoli minori è riuscito a guadagnare terreno confermando così secondo alcuni operatori la sua solidità di fondo. L'indice Mib della Borsa di Milano ha registrato un progresso dello 0,84% a quota 1.915 (+31,5% dall'inizio del '93). Un andamento però in contrasto con il «performance» dei titoli scambiati sul tele-

matico dove l'indice Mibtel ha chiuso con un calo dello 0,32%. Hanno accompagnato il progresso delle Generali (+0,8%) infatti, le flessioni di Fiat (0,7%) e Montedison. Rimangono intanto molti i punti interrogativi sul andamento delle Ferfin che ieri ha registrato forti oscillazioni passando ieri da un rialzo di oltre il nove per cento a un regresso altrettanto ampio in pochi minuti. Il prezzo ufficiale del titolo è risultato in rialzo ma di fatto la seduta odierna ha segnato la prima inversione di tendenza delle Ferfin dopo otto sedute consecutive al rialzo. Per le Ferfin il rialzo è stato del 3,52%, calcolato sul prezzo

di riferimento di 515,2 lire. L'ultimo prezzo registrato sul mercato telematico tuttavia è di 448 lire oltre il 18% in meno rispetto alle precedenti 547,25 lire (pochi minuti prima) e circa il 10% in meno rispetto al prezzo di riferimento di ieri 419,7 lire. Tra gli altri titoli le Montedison hanno lasciato sul terreno il 4,62% mentre le Mediobanca hanno guadagnato lo 0,23% e le Olivetti il 1,42%. Seduta in rialzo per i telefonici con la Sip (+1,99%) e la Siet (+1,72%). Tra i valori nel settore dei credito, le Banca di Roma hanno guadagnato lo 0,26%, le Comit hanno lasciato sul terreno il 2,05% e le Credit sono state offerte a 2,619 (-2,42%)

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes entries for DOLLARO USA, DOLLARO CANADESE, DOLLARO AUSTRALIANO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. Includes entries for CIBIERAME PL, CON ACQ ROM, C A BRE SCIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and treasury bills with columns for Titolo, Prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for Titolo, Ieri, Prec.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for Titolo, Ieri, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for Titolo, Ieri, Prec.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions with columns for Titolo, Ieri, Prec.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for Indice, valore prec, var. %.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices with columns for Titolo, denario/lettera.

ESTERI

Table listing international market data with columns for Titolo, DOL, etc.

**17 settembre:
milioni
di volontari
per «ripulire»
il pianeta**

Ripulire il mondo: questo l'ambizioso programma di Jan Kierman, sostenuto dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (Unep). L'operazione pulizia scatterà il 17 settembre, quando centinaia di milioni di volontari si mobilitano in 75 paesi del mondo per raccogliere qualche milione di tonnellate di rifiuti, durerà tre giorni. In quei tre giorni le centinaia di associazioni che hanno aderito al programma invieranno dati e notizie al centro operativo di Sidney dal quale Jan Kierman guiderà quella che sarà la più colossale operazione di raccolta di rifiuti della storia. I più attivi saranno i paesi asiatici: alla conferenza stampa che ha lanciato alle Nazioni Unite l'iniziativa, la delegata delle Filippine ha preannunciato che nel suo paese almeno 20 milioni di persone, dagli studenti ai militari, i dipendenti della pubblica amministrazione, prenderanno parte all'iniziativa, mentre le associazioni ambientaliste della Corea del Sud hanno messo in campo un esercito di oltre 6 milioni di volontari.

**...e a guidarli
un ex velista
solitario
australiano**

Ma chi è Jan Kierman? È un distinto signore australiano di 52 anni, ex costruttore e gran velista che nel 1987 partecipò alla Boc Challenge, la regata più lunga e pericolosa che si possa immaginare: le barche, con un equipaggio di un solo uomo, devono fare il giro del mondo. Kierman non vinse quella regata, ma scoprì quanto siano sporchi i mari del mondo e una volta a casa ebbe l'idea più importante della sua vita: quella di riunire un gruppo di amici per lanciare una campagna per ripulire la baia di Sidney. All'appuntamento - fissato per l'8 gennaio del 1989, - si presentarono oltre 40mila persone. Fu un trionfo. A partire da quell'anno Kierman istituì il «Clean up Australian day», un evento che mobilita ogni anno milioni di volontari da tutto il mondo, una sorta di raduno ecumenico di ambientalisti che si danno appuntamento per ripulire spiagge, fiumi, mangrove e città dell'Australia. Kierman ora tenta qualcosa che egli definisce «l'avventura più eccitante della mia vita»: il «Clean up World days», insomma il tentativo di ripulire il mondo.

**Fioccano
le adesioni
soprattutto
dal Terzo mondo**

Alle giornate della pulizia proclamate da Kierman non hanno aderito, almeno finora, le organizzazioni italiane. Hanno invece aderito soprattutto le organizzazioni ambientaliste dei paesi del Terzo mondo. Dall'India al Nepal, al Kenia, allo Zimbabwe, alle isole Marshall. Alcuni di loro sono del resto i paesi più inquinati del mondo. Proprio in questi giorni all'Onu l'associazione delle piccole isole ha denunciato la pratica diffusa di deporre rifiuti tossici al largo delle loro coste. Si tratta spesso di piccoli Stati dotati di scarse risorse e con scarso controllo sugli specchi d'acqua antistanti le loro coste diventati dei santuari per gli inquinanti di tutto il mondo. Le giornate della pulizia mondiale saranno anche un'occasione per tentare di disegnare almeno nelle grandi linee una mappa dell'inquinamento nei paesi del Terzo mondo.

**Intanto la bici
prepara
la sua rivincita
sulle auto**

Ad un convegno internazionale sugli usi urbani della bicicletta, in corso a Nottingham, nel cuore dell'Inghilterra, l'automobile è stata ancora una volta trascinata sul banco degli imputati: i suoi scarichi sono, è improprio dire, mezzo individuale di trasporto per l'umanità intera non fosse altro perché mancano gli spazi fisici. Il revival della bicicletta non è però possibile su semplice base volontaristica. A Nottingham i delegati del convegno «Velo-city '93» - sponsorizzato dalla Federazione Europea dei Ciclisti - hanno sollecitato grossi interventi pubblici. Politici e amministratori si rimbocchino le maniche e lavorino ad una riconversione urgente e cruciale. Una città del futuro «civiltà» dovrà essere «ciclabile». Notevole il potenziale decongestionante della «due ruote»: la maggior parte dei viaggi automobilistici - ha ricordato il ministro britannico per i trasporti stradali, Robert Key - avviene su distanze inferiori agli 8 chilometri. Vanno costruite strade ad hoc per i ciclisti ma non basta: bisogna integrare nel sistema dei trasporti pubblici, con abbondanza di cicli - parcheggio alle fermate di bus e metrò. Va cambiata la segnaletica. Come ha di recente caldeggiato l'associazione medica britannica, «l'uso della bicicletta dovrebbe essere attivamente incoraggiato essendo un mezzo ecologico di trasporto e un modo efficace per migliorare la salute pubblica». Dal paragone tra le varie esperienze nazionali è emerso a Nottingham che l'Olanda e i paesi scandinavi sono di gran lunga all'avanguardia nella messa a punto di «città ciclabili». Frans Hasselaar, assessore ai trasporti di Groninga, ha lasciato tutti a bocca aperta: nella stessa città dell'Olanda la «movimentazione delle persone» avviene in bicicletta nel cinquanta per cento dei casi.

ATTILIO MORO

**Le dichiarazioni di Gadamer sulla medicina
fanno ancora discutere. Di Virgilio, presidente dei medici
cattolici si dice d'accordo con le posizioni del filosofo**

Mal di medico di famiglia

Ospedali come catene di montaggio, ultraspecializzazioni inutili, analisi e test del tutto impersonali: l'alta tecnologia ha «ucciso» il rapporto medico-paziente. Domenico Di Virgilio, primario ospedaliero di medicina interna e presidente dell'Associazione nazionale dei medici cattolici, si dichiara d'accordo con Gadamer: «Bisogna rivoluzionare la medicina e bisogna fare anche molto presto».

ALCESTE SANTINI

Il prof. Domenico Di Virgilio, primario ospedaliero di medicina interna e presidente dell'Associazione nazionale dei medici cattolici, si dichiara «sostanzialmente d'accordo» con il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer nel sostenere che «bisogna rivoluzionare la medicina». Osserva che «fa meraviglia che un'analisi così precisa della medicina occidentale di oggi venga fatta da uno che non è medico».

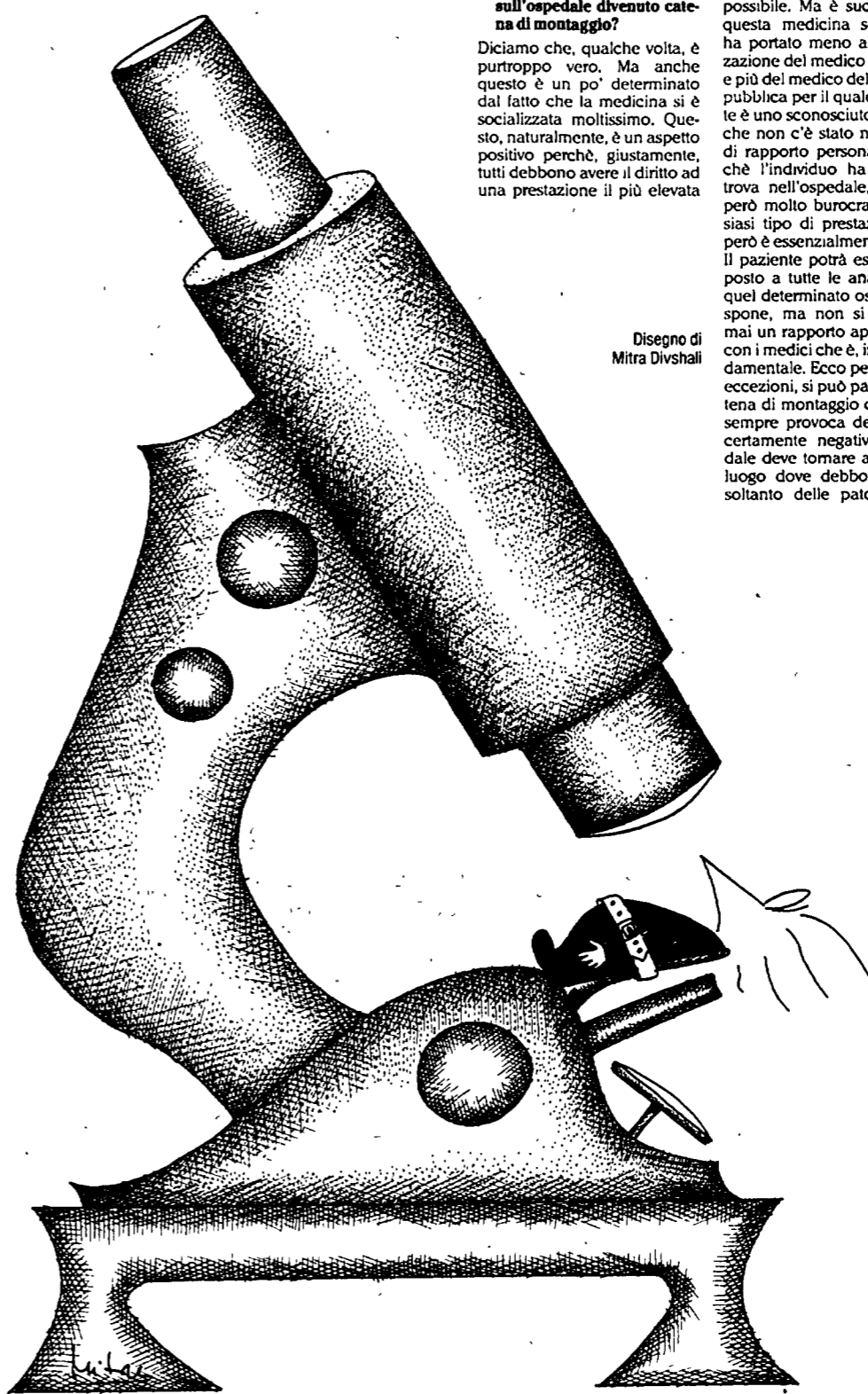
Un altro tema sollevato da Gadamer riguarda l'eccesso della specializzazione che porta a vedere in modo esagerato il particolare facendone perdere di vista l'insieme della persona.

Certamente. La medicina occidentale ha raggiunto, indubbiamente, dei vertici in positivo. Basti guardare alle conquiste tecnologiche, ai successi su molte patologie, ma, al tempo stesso, va rilevato che la medicina si è sfrondata di valori positivi perché è diventata troppo tecnologica. Valori positivi che aveva la medicina del passato quando, in mancanza di tanti mezzi tecnologici, il medico doveva affidarsi ad un colloquio molto approfondito con il paziente che era fonte di tante informazioni preziose. Parlo dell'anamnesi, ossia della raccolta da parte del medico di elementi fisiologici e patologici antecedenti dell'ammalato, attraverso un colloquio con lui. Oggi, invece, accade che, spesso, il medico non visita in modo approfondito il paziente, ma prescrive indagini di laboratorio e radiografie senza puntare su una ipotesi diagnostica che scaturisce solo da un'ottima anamnesi, solo se si mette la mano sul paziente e lo si ascolta.

Si può, quindi, parlare, come dice Gadamer, di primato metodico della malattia rispetto a quello ontologico della salute?

A tale proposito vorrei sottolineare che la medicina sicuramente potrebbe avere ulteriori successi, anche se il progresso

E che cosa ha da dire, lei che è un primario ospedaliero,



Disegno di
Mitra Divshali

sull'ospedale divenuto catena di montaggio?

Diciamo che, qualche volta, è purtroppo vero. Ma anche questo è un po' determinato dal fatto che la medicina si è specializzata moltissimo. Questo, naturalmente, è un aspetto positivo perché, giustamente, tutti debbono avere il diritto ad una prestazione la più elevata

possibile. Ma è successo che questa medicina socializzata ha portato meno alla valorizzazione del medico di famiglia e più del medico della struttura pubblica per il quale il paziente è uno sconosciuto nel senso che non c'è stato nessun tipo di rapporto personale. Cosicché l'individuo ha trovato e trova nell'ospedale, in modo però molto burocratico, qualsiasi tipo di prestazione, che però è essenzialmente tecnica. Il paziente potrà essere sottoposto a tutte le analisi di cui quel determinato ospedale dispone, ma non si instaurerà mai un rapporto approfondito con i medici che è, invece, fondamentale. Ecco perché, salvo eccezioni, si può parlare di catena di montaggio che se non sempre provoca dei guasti, è certamente negativa. L'ospedale deve tornare ad essere il luogo dove debbono riferirsi soltanto delle patologie che

non possono essere affrontate dal medico di famiglia ed a me non piace chiamare quest'ultimo medico di base. È lui, per me, il perno del servizio sanitario nazionale, il quale conosce bene il suo paziente che indirizza all'ospedale solo quando certe patologie non possono essere diagnosticate e curate a casa. Abbiamo, così, un duplice vantaggio: abbiamo una riscoperta del valore umano del rapporto medico-malato ed una riduzione notevole dei costi che è importante per la società e per lo Stato. È noto che quando un paziente entra in ospedale, anche per una cosa banale, segue un iter di analisi di laboratorio e radiografiche molto costose di cui molte volte si poteva fare a meno.

È, quindi, importante il problema della prevenzione.

Il nostro servizio sanitario nazionale parla di prevenzione, cura e riabilitazione. Ebbene, va detto con forza che la prevenzione non si fa nelle strutture, ma a domicilio, sia nelle scuole. La prevenzione si deve fare il più precocemente possibile. Ma come si può fare la prevenzione se non informiamo i giovani sulla Aids, sulla possibilità di incontrare una epatite b con gravi danni a distanza di anni e su altre patologie ereditarie se non facendole conoscere il più precocemente possibile. Noi non possiamo fare la prevenzione a 60 anni, ma la dobbiamo cominciare sui banchi di scuola. E, invece, il medico scolastico ha perduto la sua funzione di un tempo. Così il medico di famiglia che, andando a visitare a casa un paziente, può, per esempio, constatare la presenza di una epatite e può informare le altre persone presenti per evitare contagi. Quindi la prevenzione primaria è un compito fondamentale della medicina di base sia delle malattie infettive che genetiche ed ereditarie. Noi possiamo prevenire con un vaccino un'epatite B ed eviteremo a quel paziente in futuro ricoveri, trapianto di fegato perché va incontro a cirrosi e così via, con risparmio per lo Stato. Poi c'è una prevenzione secondaria, quella delle complicanze, che appartiene all'ospedale ma siamo andati già avanti nella vita. La prevenzione primaria può far risparmiare molto alla società e allo Stato. Sono, perciò, d'accordo con Gadamer nel dire «rivoluzioniamo la medicina». Ma facciamo presto.

**Antivaccinazione per allergici
Sperimentata nuova terapia
per sconfiggere l'allergia
Prospettive per il diabete**

MILANO. Che cos'hanno in comune il diabete e il raffreddore da fieno? Apparentemente nulla. Eppure, in entrambi i casi, ad essere chiamato in causa è il sistema immunitario e le sue disfunzioni. Vediamo come.

All'interno del nostro organismo si combatte, quotidianamente, una furiosa battaglia. Il sistema immunitario, perennemente schierato a difesa delle postazioni, ha il compito di aggredire invasori di ogni tipo, dai virus ai batteri. L'azione difensiva vede, in prima linea, i linfociti T. Con un particolare «apprendistato» i precursori di questi linfociti imparano a identificare e a non attaccare le strutture dell'organismo che li ospita, distinguendo da agenti estranei verso i quali dovranno invece dirigere la loro azione. Questo meccanismo è di vitale importanza, tant'è vero che la sua mancanza porta a morte sicura (è il caso dell'Aids). Ma anche un'errata attivazione dei meccanismi difensivi può essere pericolosa. A volte il sistema immunitario aggredisce lo stesso organismo che è incaricato di proteggere, dando luogo alle malattie autoimmuni (fra queste, le più diffuse sono il diabete mellito di tipo I e l'artrite reumatoide). Oppure la

reazione si scatena contro sostanze per niente tossiche (ad esempio, alcuni pollini delle piante), ed essere eccessiva, provocando i disturbi allergici. Ecco perché gli studiosi delle patologie autoimmuni si interessano anche delle più innocue (ma assai fastidiose) allergie.

Lo statunitense Malcolm Gelfer, intervenendo a Milano al convegno sul tema «Immunoterapia selettiva delle malattie autoimmuni» organizzato dal centro ricerche Roche, ha illustrato i risultati di una sperimentazione condotta a Waltham, nel Massachusetts. Identificato l'antigene che scatena la risposta immunitaria, questo viene somministrato al malato per ottenere una sorta di antivaccinazione, cioè l'inattivazione delle cellule incaricate della difesa. Questo approccio è tentato anche per le patologie autoimmuni (per le quali, però, l'identificazione è molto più difficile) è stato da Gelfer utilizzato per il trattamento di un centinaio di pazienti allergici ai gatti. La ricerca è ancora in corso, ma i primi risultati sono incoraggianti. Ora la sperimentazione verrà ripetuta su un campione più vasto: un migliaio di persone circa. Il farmaco, si prevede, sarà pronto tra tre o quattro anni.

L'Enea si trova di fronte ad una serie di scelte strategiche, prima fra tutte quelle che riguardano il nostro futuro energetico. Comparando i costi dell'elettricità prodotta utilizzando la radiazione solare con quella del «Sole in scatola» si può scoprire che...

E se il fotovoltaico costasse meno della fusione?

L'Enea del presidente Cabibbo alla ripresa autunnale. Un ente che si trova a dover affrontare alcuni problemi di fondo della strategia energetica nazionale. E che forse dovrebbe prendere in maggiore considerazione le possibilità offerte dalla tecnologia fotovoltaica. Una tecnologia che, peraltro, è in questo momento in netto vantaggio, dal punto di vista dei costi, su quella futura da fusione nucleare.

MAURIZIO MICHELINI

L'Enea si avvia alla ripresa autunnale con una serie di problemi aperti. Innanzitutto, l'Ente per la ricerca e lo sviluppo di nuove fonti energetiche vada posto davanti alle sue responsabilità per il mancato avvio di programmi concreti sulle fonti rinnovabili indicati nel Piano approvato nel 1988. Essendo gli attori diversificati (Enel, Aziende municipalizzate, Autoproduttori), occorre creare un Centro «propulsore» in sede tecnica e intervenire sulla Finanziaria aprendo una voce «ad hoc» (vedi ad esempio il 50 Mld per il «Clima globale», la quota italiana dei 700 mld preventivati per Ignitor, i 385 Mld per il «Progetto Antartide»).

Vediamo le principali realizzazioni da mettere in cantiere:

geometriche tradizionali, per un ammontare di potenza installata pari a 100-120 Mw/anno. Questi programmi richiedono una forte assistenza da parte dell'Enea, sia per la scelta dei siti eolici e dei generatori più adatti, sia per ridurre l'impatto ambientale della combustione delle biomasse, sia infine per collaborare con Enel alla termoidraulica degli impianti geotermoelettrici a ciclo chiuso per rocce secche. Gli investimenti per questi programmi ammontano, a regime, complessivamente a 1600-1800 Mld/anno e sono quindi appetibili anche dal punto di vista industriale e occupazionale. La loro durata si estende su 20 anni. Per attivare questi programmi è necessario prevedere a partire dal '94 una spesa di 160-200 Mld/anno, pari al 10% circa degli investimenti globali a regime. Tenendo conto anche delle realizzazioni idroelettriche, i nuovi apporti annualmente messi a disposizione da questi programmi ammontano complessivamente, dopo l'andata a regime, a 2,8 Twh/anno sufficienti a coprire circa 2/3 dei nuovi consumi annuali che, nel prossimo decennio, sono previsti in-

torno a 4-5 Twh/anno. Alla quota mancante si farà fronte con generazione termoelettrica da combustibili fossili in impianti soddisfacenti alle norme sulle emissioni inquinanti, i quali dovranno anche rimpiazzare le vecchie centrali obsolete impiegando di preferenza il gas naturale mediante impianti ad altissima efficienza di conversione (ciclo combinato). Come è noto non esiste oggi, tranne paesi come la Francia e il Giappone, alcuna convenienza economica alla realizzazione di centrali nucleari. Ciò è tanto più vero nel nostro paese a causa degli alti costi e delle disfunzioni tecniche ed amministrative che caratterizzano il sistema italiano. In questa situazione, la strategia migliore, a mio modesto avviso, potrebbe consistere nello sfruttare l'attuale periodo di basso prezzo del petrolio (che potrebbe continuare a lungo, visto l'impegno dispendioso dall'Occidente nell'area mediorientale) per proseguire nella ricerca e sviluppo di reattori a sicurezza intrinseca, come richiesto anche in atti ufficiali del Parlamento e nel Piano Energetico Nazionale. Su questo terreno, negli anni tra-

scorsi, l'Enea ha fatto veramente poco. Esiste di fatto una forte convenienza alla importazione di elettricità dalla Francia, la quale per ragioni interne intese a impedire il collasso della sua industria nucleare sovradimensionata, ha interesse a vendere elettricità a basso prezzo per ripagare i grandi investimenti fatti e mantenere in vita la sua industria fino a quando non ripartiranno le commesse interne legate allo smantellamento delle vecchie centrali entrate in funzione a partire dal 1976-77. Quindi, indicativamente, l'Edf avrà interesse a vendere elettricità fino al 2002-2005. Nel quadro di un'economia europea integrata, la vendita di elettricità dalla Francia o di gas naturale dall'Italia (importazione algerina) non può più essere visto come un fatto aleatorio. Esistono ormai tra i partner europei delle specializzazioni che si vanno sempre più accentuando, di cui conviene tener conto per evitare futuri errori. Per completare l'argomento delle fonti rinnovabili, non si può tacere l'importanza che hanno oggi gli sviluppi tecnologici degli impianti solari-elettrici. Riferendoci per semplici-

ta agli impianti fotovoltaici a tutti noti, occorre fare una profonda riflessione che per la sua semplicità finirà presto per imporsi ai vari livelli decisionali: l'elettricità fotovoltaica esiste, è pulita e può essere prodotta in quantità pari ai fabbisogni. Unico problema: il costo che si aggira intorno a 8-9 volte il costo del kWh convenzionale. Dunque l'elettricità solare si trova oggi allo stadio di sviluppo tecnologico in cui si troverà la fusione termonucleare qualora il reattore fusi riuscisse a dimostrare senza ombra di dubbio che si può generare in continuità energia elettrica a un costo non superiore a 8-9 volte il costo del kWh convenzionale.

Inoltre, però, l'elettricità solare si trova avanti di circa vent'anni nello sviluppo tecnologico rispetto allo scenario sperato per la fusione. L'impegno di ricerca e sviluppo deve quindi essere prioritario per le tecnologie solari, mentre una attiva partecipazione al progetto iter sembra essere la giusta collocazione italiana nel contesto mondiale delle attività sulla fusione. La questione fotovoltaica era giunta a maturazione già nella bozza di aggiornamento del Piano in Gennaio 1992, laddove prevedeva un Progetto nazionale che vedeva inclusi i laboratori di ricerca e la produzione industriale, mentre il coordinamento dovrebbe essere dell'Enea in quanto punto di snodo tra realtà tanto diverse e frammentate. Riguardo alle risorse scientifiche disponibili per la ricerca sulla conversione fotovoltaica, la quale richiede conoscenze approfondite di fisica quantistica, credo che i laboratori delle Università italiane non siano meno forniti di cervelli di quanto non lo siano per i problemi della fusione, anche se bisogna riconoscere i meriti della scuola italiana in quest'ultimo caso. Nel chiudere questa breve nota riguardante problemi di attualità collegati con l'Enea, sento tuttavia il dovere di esprimere una preoccupazione che da qualche tempo circola tra gli esperti di cose energetiche: ma il governo e il Parlamento italiano credono davvero che il problema delle fonti energetiche possa trovare soluzione in Antartide, o nello spazio siderale, o in complesse quanto costose macchine di incerto futuro che i governi più scaltri stanno mollando agli altri?

Si moltiplicano i tentativi di riabilitare, come grande modernizzatore, il dittatore responsabile della repressione

20 ANNI DOPO CILE

Il regime, invece, favorì le oligarchie più retrive. La ripresa economica arrivò soltanto molto più tardi

Non assolvete Pinochet

Proprio ieri «La Stampa» ha pubblicato un articolo di Angelo Codevilla, direttore dell'«Hoover Institute» alla Stanford University di San Francisco, che si è schierato per l'assoluzione di Pinochet. A distanza di vent'anni dal golpe, è questa una tendenza più diffusa di quanto si creda. Nella presentazione, il quotidiano torinese avvertiva che l'analisi di Codevilla avrebbe fatto discutere. Alain Touraine la bocca

ALAIN TOURAINE

Venti anni dopo, dobbiamo forse capovolgere il nostro giudizio sul generale Pinochet? Era per noi il dittatore che aveva abbattuto una democrazia, fatto morire migliaia di persone, deportato e forzato all'esilio decine di migliaia di altre, soppresso le libertà pubbliche e coperto i crimini della polizia politica.

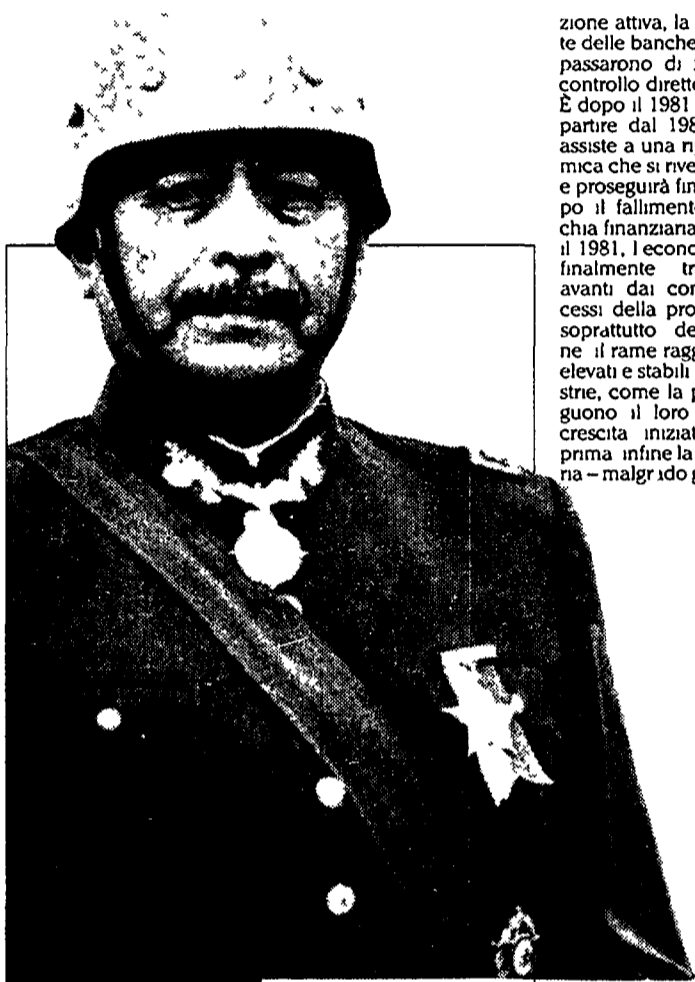
Deve forse diventare per la posterità il grande precursore delle politiche liberali che, in Europa dell'Est come in America latina e anche in Europa occidentale, hanno trionfato sui socialismi pianificatori oltre che sulle socialdemocrazie e sui regimi nazional-popolari? A Mosca ho sentito degli imprenditori liberali salutare Pinochet con l'appellativo di «democratico».

A chi credere? L'opinione pubblica cilena esprime dei giudizi incerti e contraddittori, nessuno vuole ritornare a prima del 1973, nel momento in cui l'economia e la vita politica stessa erano in piena decomposizione. Tuttavia, quasi nessuno nega la brutalità arbitraria della repressione dopo il colpo di Stato. I migliori analisti, come M. A. Garreton, sottolineano l'importanza dello spirito *fundacional* accanto all'aspetto repressivo nell'azione del generale Pinochet, ed è innegabile che i Chicago Boys, a partire dal 1975, abbiano realizzato politiche che furono imitate con successo in Bolivia, Messico e recentemente in Argentina, ma anche in Polonia e in Ungheria e, recentemente, in Russia. Non basta in ogni caso esprimere opinioni e

fare di Pinochet il simbolo del male, bisogna analizzare un'esperienza lunga, che si inserisce in un contesto internazionale più ampio, e i cui effetti si fanno ancora sentire, dato che il governo democratico ha continuato, su punti essenziali, l'opera del governo precedente.

Ho appena ricordato la prudenza con cui bisogna giudicare il generale Pinochet, voglio ora spiegare perché è la condanna e non l'assoluzione, e ancora meno l'elogio, che a mio avviso l'analisi storica sembra imporre.

In una prima fase (1973-75), il generale Pinochet ha represso con grande violenza i movimenti popolari, in parte perché li sopravvalutava e voleva terrorizzare il paese, per provocare una reazione dei partiti e dei sindacati che avrebbero messo in pericolo l'ancor fragile regime creato dalla giunta. Mi sembra poi che - come la dittatura argentina all'epoca di Martínez de Hoz - egli abbia cercato di ricostituire la vecchia oligarchia finanziaria. Tra il 1975 e il 1981 i fragili edifici finanziari furono costruiti sotto la direzione di rappresentanti delle famiglie oligarchiche più tradizionali e l'economia registrò una lenta ripresa della disoccupazione rimase elevata e nel 1981 il livello di vita registrato era a malapena quello registrato prima del 1973. La crisi economica continentale che si scatenò quell'anno raggiunse il Cile con una violenza che dimostrava l'estrema debolezza della sua economia. La disoccupazione colpì un terzo della popula-



zione attiva, la maggior parte delle banche crollarono e passarono di fatto sotto il controllo diretto dello Stato. È dopo il 1981 e in realtà a partire dal 1983-84, che si assiste a una ripresa economica che si rivelerà duratura e proseguirà fino a oggi. Dopo il fallimento dell'oligarchia finanziaria tra il 1975 e il 1981, l'economia cilena è finalmente trascinata in avanti dai consistenti successi della produzione ma soprattutto dell'esportazione: il rame raggiunge prezzi elevati e stabilisce alcune industrie, come la pesca, proseguono il loro processo di crescita iniziato venti anni prima infine la riforma agraria - malgrado gli sforzi della dittatura tesi ad abolirla - avendo messo fine all'economia della rendita agraria, si forma una nuova categoria di imprenditori rurali, che creano un agricolo di esportazione, fortemente capitalistico e riscuotono importanti successi in particolare nel campo

della frutta, ma anche in quello del legno o dei fiori. Va accreditato al responsabile dell'economia cilena durante gli ultimi anni di Pinochet, Herman Büchi, il merito di aver fortemente sostenuto questi sforzi a favore dell'esportazione e anche di aver rassicurato gli investitori stranieri riuscendo così a diminuire in modo consistente il peso che il debito estero faceva gravare sull'economia nazionale. È giusto dire che dal 1975 alcuni tra i Chicago Boys avevano concepito una reale modernizzazione economica e a volte anche sociale del Cile.

Ma l'esaurimento dei modelli nazionalisti e la repressione politica condotta dal generale Pinochet non portavano inevitabilmente alla modernizzazione economica. Ai visibili fallimenti della fine del 1981 si oppongono i successi già clamorosi della nuova politica nel momento in cui il generale Pinochet, sconfitto dal plebiscito lascia il potere.

Che il Cile fosse in pessime condizioni nel 1973 nessuno può negarlo, ma si può dire altrettanto giustamente, che la Democrazia cristiana poi l'Unità popolare avevano messo in movimento un paese a lungo sprofondato nell'«stancamiento». Va anche ricordato il ruolo importante di alcuni ingegneri modernizzatori nel quadro della

Corfo che fin dagli anni 60 avevano già dato al Cile un'industria siderurgica e modernizzata. L'industria elettrica. Anziché opporre i fallimenti di prima del 73 ai successi che avrebbero fatto seguito al colpo di Stato è più esatto ricordare che gli ostacoli allo sviluppo sono stati costantemente presenti così come gli impegni a favore della modernizzazione. Precisiamo gli uni e gli altri: il grande ostacolo allo sviluppo del Cile è sempre stato il dominio dell'economia da parte della politica oltre al clientelismo, il settarismo o l'autontantismo a seconda delle epoche, che hanno aggravato questa politicizzazione dell'economia. Militari e finanzieri hanno sottomosso l'economia e la società cilena dopo il 1973 a logiche di azione altrettanto poco razionali di quanto non lo fosse stata l'estrema politicizzazione degli ultimi anni che hanno preceduto il colpo di Stato. D'altro canto, gli elementi favorevoli al progresso sono stati la qualità dell'educazione, in particolare tecnica, una forte coscienza nazionale e la volontà di una gran parte delle élites dirigenti di integrarsi totalmente nell'Occidente e ai suoi modelli di gestione economica. Questi fattori non sono mai scomparsi, né nel 1970 né nel 1981.

Il generale Pinochet, come i suoi emuli di Brasile, Argentina e Uruguay ha



rappresentato prima di tutto la repressione anti-popolare e la sua azione è stata dominata dall'ideologia della *seguridad nacional* più che da quella dello sviluppo economico. È vero che egli ha direttamente protetto una politica di sviluppo economico dopo aver appoggiato una politica più conservatrice come fecero prima di lui i generali brasiliani che affidarono la gestione dell'economia del paese al liberal-conservatore Roberto Campos e poi Delfim Neto, la cui azione fece leva soprattutto sul settore pubblico. È quindi necessario esprimere un giudizio sfumato sui Chicago Boys, ma il generale Pinochet non è stato affatto decisivo per la modernizzazione del Cile, di cui bisognerebbe tra l'altro ricordare che, fino a oggi non ha praticamente fatto leva su alcuna importante industrializzazione e che, più che il suo apparato produttivo, è il notevole successo del commercio estero che la caratterizza.

La storia non va avanti in blocco verso l'alto o verso il basso. La rottura di un sistema politico sovrappreso dalle pressioni sociali, dalle lotte di tendenza e dal sinistrismo irresponsabile di importanti segmenti del partito socialista e della sinistra sorta dal cristianesimo ha certamente reso possibile la modernizzazione economica come la vittoria di Frei nel 1964 aveva aperto la strada a un'altra tappa della modernizzazione. Ma non si può affermare che la perdita della libertà, l'aumento delle disuguaglianze sociali, la re-

pressione politica non siano stati dei mezzi al servizio dell'industrializzazione. La politica del generale Pinochet deve essere giudicata per i suoi scopi proclamati: nazionalismo, autoritarismo, anticulturale. Questa politica ha con tutta evidenza più aumentato le disuguaglianze sociali di quanto non abbia facilitato il processo di crescita. Ed è quello che i cileni hanno perfettamente capito quando hanno dimostrato, dopo il 1989 che si poteva proseguire e accelerare anche la ripresa economica restaurando al contempo la democrazia e sforzandosi di limitare le disuguaglianze sociali. Il Cile del 1993 non può guardare né al periodo precedente il 1973 né a quello che ha fatto seguito al colpo di Stato non ha altra scelta che guardare al futuro, e non c'è posto, in questo futuro né per il generale Pinochet né per i suoi sostenitori. Come non ricordare qui l'esempio spagnolo dal 1960 la Spagna vive un'epoca di grande modernizzazione economica, ma il Generale Franco che muore nel 1975 lascerà l'immagine di un dittatore reazionario, non quella di un modernizzatore. Il Cile come la Spagna ha seguito la strada della riconciliazione nazionale e non quella della rinviata ma il fatto che il generale Pinochet sia ancora presente e attivo nel Cile di oggi non impedisce che il Cile di domani sia ogni anno più lontano dal regime che è stato imposto a questo paese dal 1973 al 1989.

(El País)

CHILE 1973



A due mesi dal golpe Pinochet celebra la caduta di Allende. Al centro il generale e in alto Santiago nei giorni successivi all'assalto della Moneda in una foto tratta da «Stem».

IL DOCUMENTO

Ecco alcuni brani del famoso saggio di Berlinguer apparso in tre puntate su «Rinascita» di 20 anni fa

«Compromesso storico per non isolare la sinistra»

I drammatici avvenimenti cileni spinsero Enrico Berlinguer ad una riflessione sul «quadro mondiale» e sulle stesse vicende italiane. Il segretario del Pci, a conclusione di un saggio apparso su «Rinascita» in tre puntate, dal 29 settembre al 12 ottobre, indicava la necessità per il paese di un «nuovo grande compromesso storico». Pubblichiamo qui alcuni passaggi essenziali di quella analisi.

ENRICO BERLINGUER

() Il problema politico centrale in Italia è stato e rimane più che mai proprio quello di evitare che si giunga ad una saldatura stabile e organica tra il centro e la destra, a un largo fronte di tipo clerico-fascista e di riuscire invece a spostare le forze sociali e politiche che si situano al centro su posizioni coerentemente democratiche.

Ovviamente, l'unità, la forza politica ed elettorale delle sinistre e la sempre più solida intesa tra le loro diverse e autonome espressioni, sono la condizione indispensabile per mantenere nel paese una cre-

sciente pressione per il cambiamento e per determinarlo. Ma sarebbe del tutto illusorio pensare che anche se i partiti e le forze di sinistra riuscissero a raggiungere il 51 per cento dei voti e della rappresentanza parlamentare (cosa che segnerebbe di per sé, un grande passo avanti nei rapporti di forza tra i partiti in Italia) questo fatto garantirebbe la sopravvivenza e l'opera di un governo che fosse l'espressione di tale 51 per cento.

Ecco perché noi parliamo non di una «alternativa di sinistra» ma di una «alternativa democratica» e cioè della pro-

spettiva politica di una collaborazione e di una intesa delle forze popolari di ispirazione comunista e socialista con le forze popolari di ispirazione cattolica oltre che con formazioni di altro orientamento democratico.

La nostra ostinazione nel proporre questa prospettiva è oggetto di polemiche e di critiche di vana provenienza. Ma la verità è che nessuno dei nostri critici e obiettori ha saputo e sa indicare un'altra prospettiva valida capace di far uscire l'Italia dalla crisi in cui è stata gettata dalla politica di divisione delle forze democratiche e popolari ()

Vi è innanzitutto il problema sul quale la nostra posizione di principio e la nostra linea politica sono note, posto dalla presenza in Italia della Chiesa cattolica e dai suoi rapporti con lo Stato e con la società civile. Vi è poi il problema della ricerca di una più ampia comprensione reciproca e di una intesa operante con quei movimenti e tendenze di cattolici che in numero crescen-

te si collocano nell'ambito del movimento dei lavoratori e si orientano in senso nettamente anticapitalistico e antitemperalistico.

Ma non si può certo pensare di sfuggire all'altro grande problema costituito dalla esistenza e dalla forza di un partito politico come la Democrazia cristiana che a parte la qualificazione di «cristiano» che esso dà di se stesso raccoglie nelle sue file o sotto la sua influenza una larga parte delle masse lavoratrici e popolari di orientamento cattolico.

() L'errore principale da cui bisogna guardarsi è quello di giudicare la Democrazia cristiana italiana e anzi tutti i partiti che portano questo nome quasi come una categoria storica quasi metafisica per la sua natura destinata, in definitiva ad essere o a divenire sempre e ovunque un partito schierato con la reazione ()

Noi abbiamo avuto sempre ben presente il legame tra la Democrazia cristiana ed i gruppi dominanti della borghesia ed il loro peso rilevante e in certi momenti determinante sulla politica della Dc. Ma nella Dc e attorno ad essa

si raccolgono anche altre forze ed interessi economici e sociali da quelli di vane categorie del ceto medio sino a quelli assai consistenti soprattutto in alcune regioni e zone del paese di strati popolari di contadini di giovani di donne e anche di operai ()

Oltre a questa vana e contraddittoria composizione sociale della Dc vanno prese in considerazione le sue origini la sua storia le sue tradizioni e le differenti tendenze politiche ed ideali che si sono aggregate e si agitano nel suo interno da quelle reazionarie a quelle conservatrici e moderatrici

fino a quelle democratiche e anche progressiste. Tutto ciò contribuisce a spiegare come le vicende storiche di questo partito siano state assai tortuose e spesso contrassegnate da atteggiamenti tra loro antitetici ()

Dalla crisi di prospettive determinata dal fallimento di questi diversi tentativi per fermare una linea di divisione nel popolo e nel paese la Dc non è ancora uscita. Essa avverte che è assai difficile e che può essere gravido di avventure fatali per tutti e per se stessa giocare la carta della contrapposizione e dello scontro ma non è giunta ancora a intraprendere con coerenza una strada opposta. E sia proprio in ciò una delle cause determinanti della crisi che attana gli il paese ()

Tale essendo la realtà della Dc ed il punto in cui essa si trova oggi è chiaro che il compito di un partito come il nostro non può essere che quello di isolare e sconfiggere drasticamente le tendenze che puntano o che possono essere tentate di puntare sulla contrapposizione e sulla spaccatura verticale del paese o che comunque si ostinano in una posizione di pregiudiziale preclusione ideologica anticomunista la quale rappresenta di per sé in Italia un incombente pericolo di scissione della nazione. Si tratta al contrario di agire perché per sino sempre di più fino a prevalere le tendenze che con realismo storico e politico riconoscono la necessità e la maturità di un dialogo costruttivo e di un'intesa tra tutte le forze popolari senza che ciò significhi confusioni o rinunzie alle distinzioni e alle diver-

sità ideali e politiche che contraddistinguono ciascuna di tali forze.

Certo noi per primi comprendiamo che il cammino verso questa prospettiva non è facile né può essere frettoloso. Sappiamo anche bene quali e quanto battaglie serrate e incalzanti sarà necessario condurre sui vari piani, e non solo da parte del nostro partito con determinazione e con pazienza per affermare questa prospettiva. Ma non bisogna neppure credere che il tempo a disposizione sia indefinito. La gravità dei problemi del paese e le minacce sempre incombenti di avventure reazionarie e la necessità di aprire finalmente alla nazione una sicura via di sviluppo economico di rinnovamento sociale e di progresso democratico rendono sempre più urgente e maturo che si giunga a quello che può essere definito il nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano.

Tempo di premi
Kieslowski vince
«La Navicella»
e il «Ciak d'oro»

VENEZIA. Krzysztof Kieslowski è tra i candidati probabili al Leone d'Oro ma intanto il suo film, *Tras colors - Bleu*, ha già fatto incetta di premi: ieri l'Ente dello spettacolo gli ha assegnato «La Navicella», per il film in concorso che ha «maggiormente contribuito alla promozione dei valori umani». Ed ha vinto anche il «Ciak d'oro» conferito dai lettori della rivista, che hanno premiato pure Sandrine Blancke (*L'ombre du doute*) miglior attrice, e Harvey Keitel (*Snake eyes*) miglior attore. La giuria del premio Telepiù per il miglior cortometraggio della sezione «Finestra sulle immagini» ha premiato *Just Desserts* di Monica Pelizzari. A Liliana Cavani è andato invece il riconoscimento della Fedic (la Federazione dei cineclub) per *Dove siete? Io sono qui*.



Incontro con Harvey Keitel
L'attore americano nel film di Ferrara *Snake eyes* è un regista corrotto un vero concentrato di Male. Nella vita invece è ironico e generoso. È appena stato a Sarajevo con una missione umanitaria dell'Unicef. «Non riesco a descrivere l'orrore che ho visto laggiù»



Harvey Keitel e Abel Ferrara sul set di «Occhi di serpente». Sotto la regista Lina Bègija in basso Michele Placido in una scena del film «Quattro bravi ragazzi»

«Faccio il Caino ma solo per Abel»

Il Bene e il Male, la Vita e l'Arte. I temi grandiosi hanno fatto irruzione alla Mostra con il film di Abel Ferrara. Protagonista Harvey Keitel, che dice di aver trovato nel regista «colui che mi ha fatto esprimere il mio conflitto tra Inferno e Paradiso». Insomma, due artisti «maledetti» si sono trovati. Ma se Ferrara sembra giocare con la vita, Keitel la prende molto sul serio. E racconta il suo viaggio a Sarajevo...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Inferno e Paradiso, Male e Bene. Con Harvey Keitel, stavolta, si usano le maiuscole non perché lui sia grande e grosso, che poi così grosso non è, ma perché il film di Abel Ferrara ha l'ambizione di trattare le grandi dicotomie della vita. Abel, che forse in cuor suo sognerebbe appellarsi Caino, visto le pellicole «maledette» che fa, ha trovato in Keitel la versione fisica, e interiore, di quello che il regista riesce a esprimere solo con la testa. Dopo il *Cattivo tentente*

contrastista pesante e rozzo, ma con tanta anima. Almeno al cinema. Lui giura di essere così anche nella realtà perché, come da copione romantico, e da copione di *Occhi di serpente* «non c'è separazione tra arte e vita. Anzi sono grato a Abel perché mi ha consentito di esprimere questo profondo conflitto tra Inferno e Paradiso che mi coinvolge direttamente e che spinge il nostro amico Dante a entrare nella famosa «Selva oscura». Cita Dante con soddisfazione l'attore che ama enormemente la cultura italiana, che l'Italia ha frequentata in vari periodi della sua vita, quando venne per lavorare con Scialoja, Lizzani, Faenza all'epoca in cui a Hollywood non lo voleva più nessuno: «Sì, fu un periodo critico negli Usa, ma mi sono detto: la vita è un viaggio si vede che nel tuo destino c'era scritto che doveva essere un viaggio un po' complicato».

quando lui sparò? «Se continuavo con questi interrogativi mi sparavo io...». Diventa loquace, si scioglie completamente, non appena pronuncia la parola Sarajevo. E appena tornato dalla città martoriata: «Sono stato in delegazione insieme a Glenda Jackson per conto dell'Unicef. Cos'è quella realtà? È indescribibile, bisogna andarci per capire quanto poco rendano le immagini, pur crudeli, che vediamo in televisione». Nega che siano viaggi dettati solo dal desiderio di placare il senso di colpa: «No, sono cose che servono moltissimo. Abbiamo portato viveri, medicinali e soprattutto speranza. Lo faccio perché anch'io sono un padre. Mia figlia che ha sette anni non voleva che partissi, ma io l'ho detto: se un giorno tu fossi in pericolo mi piacerebbe che qualcuno facesse per te quello che sto facendo io». Vorrebbe riuscire a raccontare quello che ha visto, ma non ci riesce con le parole. Chiede soccorso alla *Bibbia*, dove «Geremia e Isaiia tacciono perché capiscono che non possono spiegare emozioni tanto forti con le parole». Ma lui è un attore e mentre parla dice tutto con quegli occhi che sanno essere espressivi in modo disarmante. La religione è presente nella sua vita con un richiamo profondo, inquieto, come nel film? «Sì, la religione: vorrei farvi un esempio. La mente dei bambini a Sarajevo deve ancora formarsi. Crescere tra gli orrori, la separazione dai genitori, la morte. Eppure quella mente, quell'anima, vuole vivere. Questo per me è la religione». Fa una pausa: «Dovremmo essere tutti in fila all'aeroporto per andare a Sarajevo, invece di essere qui in questa stanza». Eppure anche lei è seduto tra noi: «Io ci sono stato. E poi siamo qui in questo teatro dove parliamo e ci scambiamo esperienze, dove cresciamo attraverso la cultura come nelle rappresentazioni dell'antica Grecia».

- 15.30 Palagalileo.** Finestra sulle immagini: *Saturday afternoon at the movies, worldwar II*, a cura dell'Ucla Film and Television Archive, *News of the day (2/2/1943)*, *Flying tigers (1942)*, *The Stupid Cupid* di Frank Tashlin, *Manhunt of Mystery Island: Secret Weapon (1945)* di Spencer Bennet, Wallace A. Grissell, Yakima Canutt, *It's in the Bag (1945)* di Richard Wallace, *Saturday afternoon at the movies, worldwar II* a cura dell'Ucla Film and Television Archive, *Zorro's black whip (1945)*, *A present with a future (1944)*, *Hare force (1944)* di Fritz Freeling, *Manhunt of Mystery Island: Satan's web (1945)* di Spencer Bennet, Wallace A. Grissell, Yakima Canutt, *The fighting seabees (1944)* di Edward Ludwig.
- 17.30 Sala Grande.** *Kosh Ba Kosh* (Pari e patta) di Bakhtiyar Khudojanazarov (in concorso).
- 20.30 Palagalileo.** *Kosh Ba Kosh* (Pari e patta) di Bakhtiyar Khudojanazarov (in concorso).
- 20.30 Palagalileo.** Panorama italiano: proiezione del film vincitore della rassegna (Premio Ciak d'oro).

Alla Finestra Lontano dai barbari Lettere d'amore dall'Albania

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Tra i profughi albanesi in Francia. Con *Lontano dai barbari* della franco albanese Liria Bègija, la Finestra sulle immagini ci ha offerto un'altra occasione per scoprire luoghi e vicende marginali. Ma *Lontano dai barbari* non è un film militante, politico, come tiene a precisare la regista, begli occhi azzurri sotto un casco di capelli biondi, «bensì un modo per ritrovare le mie radici». Padre francese, madre albanese, Liria ha vissuto con particolare intensità gli ultimi anni dell'Albania, la sua apertura al nuovo, l'arrivo di tanti connazionali che, rifugiatisi nell'ambasciata francese a Tirana, cercavano un modo per sfuggire al tallone di ferro e spesso trovavano frontiere disperatamente chiuse. Così è nata la storia, su uno sfondo giallo, di una dolce ragazza albanese, interpretata da Dominique Blanc, un'attrice francese emergente che crede nei segni del destino e ha incontrato in questo film, dice, una cultura fatta di grandi sentimenti. «Ho scoperto un mondo che non conoscevo, quei campi profughi, gli alberghi dove vengono tenuti segregati i prigionieri prima di essere rispediti in patria...». Una patria tremenda, dove un tempo si aspettava la prigione e oggi la fame. Immagini drammatiche che tornano, senza retorica, ma con grande effetto, nel film della Bègija.

«È la prima volta che un attore albanese può recitare con un regista straniero: fino a poco fa era vietato», dice Timo Filoko, un bel quarantenne che ricorda, negli occhi scuri e nel volto volitivo, il nostro Gian Maria Volontè. Filoko racconta la grande povertà, il dramma in cui si dibatte un cinema un tempo finanziato dal regime per ragioni di propaganda, oggi completamente abbandonato a se stesso. Girare un film in Albania oggi non richiede coraggio politico ma economico: «I maggiori problemi che abbiamo incontrato - conferma Liria Bègija - erano legati a mancanza di apparecchiature. È come andare a girare in un deserto». Per Liria Bègija ritrovare l'Albania con la sua immensa miseria, è stato uno choc. «Hanno bisogno di tutto e noi non possiamo abbandonarli a se stessi, dobbiamo fare qualcosa». Un film è già qualcosa. E se *Lontano dai barbari* uscisse anche in Italia sarebbe un altro gesto importante: guardarci «con gli occhi dell'Oriente», osservare il nostro mondo lussuoso con lo sguardo di chi non ha nulla, può insegnare molto.

Ma, al di là del soggetto così impegnato umanamente, il film si fa guardare per se stesso. Dominique Blanc tiene lo schermo con grande leggerezza, il mondo che le ruota attorno è descritto con verità, senza forzature. Non ci sono i francesi cattivi e gli albanesi buoni, ognuno si prende la sua parte di responsabilità. L'intrigo «giallo» ci mette un po' di suspense e l'amore si prende la sua parte, con discrezione. □ M.Pa.

Succede un Quarantotto Viva l'Italia del dopoguerra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. È un bene che in una Mostra del cinema trovi posto anche un documentario d'archivio come *Succede un Quarantotto*, presentato ieri mattina in Sala Grande. Quasi un seguito di quel *600 giorni di Salò* che Nicola Caracciolo e Valerio Marino portarono al festival l'anno scorso: lì si parlava della tenebrosa esperienza della Repubblica sociale, qui del luminoso risveglio dell'Italia repubblicana. Luminoso nel senso delle energie mobilitate, delle speranze diffuse, del piacere di essere vivi. Sono gli stessi autori a scrivere: «Quelli tra il '45 e il '48 furono anni di fallimenti e di successi, e a quell'epoca risalgono le cause delle storture di oggi. Anche se guardando il materiale non si può dire che questa Repubblica abbia avuto solo aspetti negativi».

Spulciando come topi di biblioteca nell'archivio dell'Istituto Luce e nell'Archivio storico del movimento operaio, i due registi hanno messo insieme 90 minuti di immagini che restituiscono molto bene l'aria del tempo. L'Italia del '45, come ricorda lo speaker Oreste Rizzini, «è un paese vinto e devastato». Un bracciante del Sud guadagna 250 lire al giorno, meno di 6 mila di oggi, ci sono due milioni di disoccupati, l'industria produce un quarto di prima della guerra, si registrano casi di peste a Taranto,

Quattro bravi ragazzi di Camarca Un maledetto sabato virtuale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Claudio Camarca, scrittore di romanzi e regista di *Quattro bravi ragazzi*, ultimo titolo delle «Notte Veneziane», ha una tesi: «La morte sta diventando, nel mondo occidentale, il nuovo compagno del sabato sera. Non più vicolo cieco, e nemmeno principio di qualcosa, bensì un evento con cui parlare, giocare, confrontarsi». L'antidoto? La realtà virtuale, che permetterebbe, quasi terapeuticamente, di deviare l'aggressività nichilista, la violenza razziale, i conflitti familiari verso pratiche meno sanguinarie. Insomma, una specie di ammortizzatore sociale in linea con i progressi tecnologici di questo fine secolo.

Se l'idea è suggestiva, per quanto raggelante, non si può dire la stessa cosa del film: una sciocchezza in chiave fenomenologico-descrittiva che approda chissà perché alla Mostra. Naturalmente, i quattro bravi ragazzi del titolo (impersonati da Matteo Chioatto, Riccardo Salerno, Lorenzo Bianchi e Patrizio Fumagalli) non sono affatto tali. Nella Milano tetra e ferocia di dopodomani, tra pareti scolastiche ricoperte di scritte e strade violente in mano ai papponi, René, Marco e Davide vivono la loro quotidiana porzione di microcriminalità rapinando ragazze e vecchiette. Ma l'arrivo di Giorgio, viziatissimo rampollo dell'alta borghesia con telefo-



nino incorporato, regala alla banda un salto di qualità: irrompendo in una casa, il ragazzo prende a martellate la povera pensionata, lasciandola sul pavimento in un mare di sangue.

Bombardato dalla musica rock e fotografato a tinte forti da Maurizio Calvesi, *Quattro bravi ragazzi* registra le squallide bravate di questi adolescenti fessi e crudeli che sembrano alludere alla generazione dei Maso. Non importa l'estrazione sociale, possono essere figli di emigranti napoletani o di magistrati lombardi: l'importante è spingersi ogni giorno più in là, sfidando la noia, verso un baratro che dà direttamente sulla morte. Non a caso, il loro sport preferito è gettarsi «in volo» da un ponte di raffineria, con una corda legata alla caviglia, per vedere chi arriva più vicino al terreno.

Per il neuropsichiatra Vittorio Andreoli, che ha collaborato al copione scritto da Camarca e Paolo Grimaldi, «questi giovani eroi dell'inutile richiama potentemente il mondo adulto, sono lo specchio di una società in cui i padri sono così poco credibili da meritare solo disobbedienza». Può darsi che sia così, ma farci sopra un film significa dosare gli elementi, inventare una storia, scegliere un punto di vista: proprio ciò che il «cattocoma-

Leoncino d'oro a Just Dessert I «Corti» che passione!

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

di coscienza. *Razzismo 1993*, un pastrocchio a tesi distribuito addirittura dall'Istituto Luce. Sul treno che lo riporta verso il luogo di nascita in un paese dell'Est europeo, un ebreo sessantenne impersonato da Paolo Bonacelli è tormentato da incubi a sfondo razziale. Rivede se stesso bambino e la madre durante un rastrellamento, nazista, assiste all'esecuzione di un giovane nero a Soweto e allo stupro di una suora a Sarajevo, immagina gli ultimi minuti di vita di Bruno Bettelheim, Paul Celan e Primo Levi, tutti e tre reduci dai campi di sterminio e suicidi per protesta contro l'odio razziale. Giunto al paesello, scopre che la tomba di famiglia è stata profanata da un gruppo di naziskin. Anche lui medita di uccidersi, poi ci ripensa e grida: «No!». Nobile l'intento, pessimo il risultato. Non un barlume d'emozione scaturisce da quel catalogo di orrori girato malamente, tra ghigni, cacinini e litri di sangue: siamo al grado zero del linguaggio cinematografico, così facendo si rende un pessimo servizio alla causa della tolleranza.

Attorno allo stesso metraggio si muove il giovane Vincenzo Scuccimarra di *Déjà vu*, che almeno impagina una storiella surreale dal retroscuo sentimentale. Lo spunto è carino. All'ingrigo e metodico Giorgio capita di trovare nel cassone dell'immondizia una videocassetta che lo riprende, anticipando i fatti, accanto alla ragazza del cuore. Come in una variazione di *Accade domani*, il ragazzo manda avanti il nastro per sapere come andrà a finire la cena alla quale è stato invitato da lei. Finisce male. Che fare: restare a casa o andare ugualmente all'appuntamento? Attori mimici, messa in scena senza guizzi: ma il filmetto tiene ancora la curiosità e si fa perdonare i difetti.

Confrontato ai precedenti, *Il sorvegliante* di Francesca Frangipane fa addirittura la figura del capolavoro. Tratto liberamente da un racconto di Henry Slater, il breve film di mezz'ora sfodera lo stesso personaggio di *Un'anima diversa in due*, un impiegato della sorveglianza di un grande magazzino. Incaricato di acciuffare una ladra che fa strage al reparto alta moda, l'impacciabile Ivano Marescotti si piazza dietro un falso vetro applicato sulla parete dello spogliatoio per cogliere la donna sul fatto. In fondo, si trasforma in voyeur, e come guardone sarà trattato dalla polizia una volta che, invaghito della bella ladra Michelle Tomas, si fa sorprendere a casa sua mentre deposita sul tavolo una lettera d'amore. Ben girato, allusivo, dolente al punto giusto. Perché non provare a distribuirlo nei cinema?



Il nuovo presidente eletto ieri David Quilleri a capo dell'Agis

ROMA - David Quilleri il nuovo presidente dell'Agis per il prossimo biennio...

Pippo Baudo e il direttore di Raitre Angelo Guglielmi presentano «C'era due volte», esempio di «tv postmoderna»...

«Biscardi, rosso bugiardo»

E nel new deal della Rai Pippo Baudo ricomincia da tre. Inteso ovviamente come Raitre, dove dal 25 ottobre sarà al timone di C'era due volte...



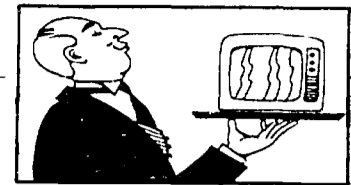
Pippo Baudo e Angelo Guglielmi direttore di Raitre

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA - Doveva essere un programma propositivo dedicato ai problemi dell'Italia d'oggi...

tre rappresentazioni univoche che la Rai abbia prodotto. L'unica rete in grado di fare la tv-iv e non la televisione per il cinema o il teatro...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILF (Raidue 12.5) Una delle Bivalacqua in collegamento dagli scavi di Pompei e di Ercolano...
TOP VENTI (Italia 17.05) Secondo parte dell'inter-sta...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including titles like 'Signore e signora', 'Viaggio dei dannati', 'Prima pagina', etc.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Sabato 11 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



La facciata «ripulita» della basilica di Santa Maria sopra Minerva

Torna il bianco avorio della Minerva

Dopo otto mesi di restauro, torna a risplendere la facciata severa della basilica di Santa Maria sopra Minerva, nel cuore di Roma, a pochi passi dal Pantheon. Un bel bianco, chiaro e caldo, che ricorda l'avorio, è il colore scelto per ripristinare l'antica armonia architettonica dell'antica chiesa romana di impianto gotico, costruita su precedenti templi nel '300 dai padri domenicani, che ancora abitano il convento adiacente. Realiz-

zato con i fondi di «Roma capitale», il restauro è stato progettato dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma, diretta da Francesco Zuffi. Diretrice dei lavori l'architetto Elvira Cajano, che già otto anni fa si era occupata della stessa chiesa.

«Allora», spiega l'architetto Cajano, «restaurammo la copertura, un passo obbligato prima di procedere ad altri lavori. In seguito un'altra soprin-

tendenza ha curato il restauro della cappella Carafa, con i dipinti di Filippo Lippi. Ora è stata la volta della facciata». La chiesa affaccia sulla piazza alla quale dà il nome, famosa per il curioso monumento ideato dal Bernini, che pose un piccolo obelisco egizio sulla groppa di un elefante di pietra, nel 1687.

Santa Maria sopra Minerva ha al centro un grande portale quattrocentesco, incorniciato con un timpano triangolare af-

fiancato dagli stemmi degli Orsini e dei Capranici. Ai lati si aprono due portali più piccoli sormontati da oculi tondi con lunette affrescate. «Quando Benedetto XIII ingrandì la facciata (1725) creata tre secoli prima da Nicolò V», spiega Elvira Cajano, «c'erano pochi soldi nelle casse vaticane. Così ne uscì un'opera molto semplice, assai diversa dal volto barocco molto ricco e lavorato di tante chiese romane».

«Da tre anni lo Stato non fa niente per trovare Davide»

«Cari Erika e Daniele, non so dove sia vostro padre, ma di una cosa sono certa: lo Stato non ha mosso un dito per trovarlo». Così scrive Marisa Cervia ai suoi figli, dopo tre anni dalla scomparsa del marito Davide, lo specialista in guerre elettroniche rapito il 12 settembre del '90. «Solo dopo molti appelli, l'ex ministro Salvo Andò ha ammesso che probabilmente si trova in Iraq. Poi, più nulla».

BIANCA DI GIOVANNI

«Can Erika e Daniele, sono costretta a scrivervi dalle pagine dei giornali per cercare di sensibilizzare altre famiglie oneste sulla nostra situazione». Inizia così la lettera che la signora Mansa Cervia ha voluto mandare, ieri, ai suoi due figli, dopo tre anni dalla scomparsa del marito Davide. Trentasei mesi trascorsi a chiedere aiuto alle Istituzioni, che soltanto dopo un'accesa campagna stampa hanno fatto qualche «eccezione» alla tesi della signora Cervia, cioè il rapimento. Ma del marito ancora nessuna traccia.

Davide Cervia è un tecnico specializzato in guerre elettroniche. Fin dai primi giorni della scomparsa, avvenuta davanti alla sua abitazione il 12 settembre '90, la moglie si è detta convinta che fosse stato rapito proprio a causa delle sue profonde conoscenze nelle tecniche di guerra più sofisticate. Nel settembre di tre anni fa la signora Cervia indicava già il paese in cui avrebbe potuto trovarsi l'Iraq. In quei giorni iniziò il «calvario» per Mansa Cervia: cerca di contattare il Ministero della difesa, chiede udienze, reclama aiuto e giustizia. Cosa le si risponde? Lo scrive lei stessa nella lettera di ieri indirizzata ai figli: «Sono stata derisa, infamata e presa in giro».

Poi, l'azione decisiva dei mass-media. Appelli sui giornali e partecipazioni a trasmissioni televisive. Escono fuori testimonianze importanti, come quella del vicino di casa che ha visto Davide Cervia trasportato via da due sconosciuti su una macchina. Oppure il ritrovamento dell'auto di Davide, abbandonata nei pressi della stazione, e rinvenuta parecchi mesi dopo quel 12 settembre. Persino il Pontefice Giovanni Paolo II interviene un giorno su quello che ormai è diventato un caso per l'opinione pubblica. La sensibilizzazione riscuote i suoi effetti. «Il nostro governo dal giorno delle promesse televisive di Andò non ha più mosso un dito, eppure vostro padre è ancora un cittadino italiano - prosegue Marisa Cervia nel suo manifesto dedicato ai figli e anche a tutti i cittadini italiani, visto che ha voluto rendere pubblico questo dialogo intimo e familiare - Una sola certezza posso offrirvi: le conoscenze tecniche di vostro padre sono servite ad arricchire qualche fabbrica di morte. Ricordate Daniele quando farai il militare: lo Stato ha addestrato tuo padre per la difesa della vita dei cittadini e non ha alzato un dito per difendere la sua». La signora Cervia ha ancora parecchie domande senza risposte. Non soltanto dove si trovi il marito e quando tornerà a casa, ma anche quella che rivolge a Erika e Daniele nella lettera: «come faccio a insegnarvi il rispetto per uno Stato che non rispetta né tutela la vita dei suoi cittadini?».

Il tira e molla delle candidature

Renato Nicolini dall'effimero all'immateriale

Otto punti programmatici e più di una differenza da Rutelli: così Renato Nicolini prosegue la sua, «francescana», campagna per la poltrona da sindaco. E ieri, proprio dal Campidoglio, ha spiegato quel che farà e perché. A cominciare dal traffico, da tagliare decisamente dal centro storico, e continuando con l'anello ferroviario, lo Sdo, per restituire alla capitale il suo valore simbolico, immateriale...



Renato Nicolini

Carniti tenta il Psi «Se a candidarlo non fosse solo la Dc...»

Tra i socialisti c'è chi lo vuole in campo contro Rutelli e chi invece gli chiede di guidare la lista del Psi, ma a sostegno del leader Verde. Pierre Carniti ripete: «Non sarò in gara contro Rutelli, potrei candidarmi solo se me lo chiedesse uno schieramento più ampio». Affollata assemblea dei socialisti con Del Turco. La Dc ancora alla ricerca di un candidato. Restano in pista la Agnelli e Buttiglione.



Pierre Carniti

Giuliano Cesaratto

Polemiche sottotraccia in Campidoglio. Renato Nicolini annuncia il suo terzo messaggio programmatico agli elettori - le lettere - e comincia a «vedere» quel che lo differenzia dall'unico rivale competitivo sin'ora in campo, il verde Francesco Rutelli. E per farlo sceglie proprio le sale capitoline dalle quali, dopo le lettere, conta di dettare al popolo romano nuove regole urbane, nuove regole di lavoro e convivenza. Ecco, il Nicolini con le idee: arriva a piedi, sudato e «saunato» dal viaggio in autobus, divaga sul benessere del singolo, coglie nel programma del candidato Rutelli un «buco» progettuale, attacca la «logica del consumo» che ha sin qui segnato ogni potere della capitale. Ma non per questo dichiara guerra a sinistra e non polemizza con la scelta del suo partito, il Pds. Sceglie in sostanza il terreno della scaramuccia sulle idee non senza ammonire per quelle che sono le insidie della «bivalenza del linguaggio politico».

«Molto è da buttare nel cestino», afferma elencando le «otto aree progettuali» - e che corrispondono agli otto assessorati capitolini - sulle quali insensare, più che novità tecnologiche, una nuova filosofia di governo che lo stesso Nicolini sintetizza come «idea unitaria di Roma» e «opera immateriale» per la capitale. Una lettera non effimera tuttavia, ma che si ancora saldamente al degrado diffuso, ai drammi della periferia, al non funzionamento dei servizi, ai deficit dell'economia, ma anche a quelli della «spiritualità». E qui Nicolini spiega.

«La prima cosa che farò da sindaco è quella di abolire le transee che sono dappertutto: simbolo del precario, del provvisorio, di una città cre-

scuita a foglia di cipolla, ma che ora ha bisogno di scelte drastiche, di tagliare col passatore». Come? «Abbandonare, cosa che Rutelli non fa, progetti come l'anello ferroviario Metropolis, il piano parcheggio messo a punto sotto la gestione Carraro, la privatizzazione che per Roma significherebbe svendere aree strategiche come i forti Prenestino Ardeatino e Tiburtino, oltre all'ex aeroporto di Centocelle».

E qui Nicolini spiega ancora. Il centro storico va chiuso al traffico - a tutto il traffico privato all'interno delle mura aureliane comprese le auto blu ministeriali -, ma non col sistema attuale che unisce la spettacolarizzazione dei divieti a «una finzione che vale per qualcuno, e non per qualcun altro». Il valore della Roma monumentale - la cultura dell'immateriale o del simbolico - va di pari passo col recupero della vivibilità urbana e la disponibilità dei servizi. L'anello ferroviario è una vecchia idea che, oltre a prevedere 3,5 milioni di metri cubi di cemento, non funzionerebbe né per la frequenza prevista (10, 15 minuti a treno), né per il tracciato previsto.

L'ambizione di Nicolini quindi non è quella «dei piccoli passi», ma della «certezza progettuale, della concretezza delle risposte pubbliche. Perché ha pensato a otto aree d'azione: i problemi del lavoro, la riforma dell'amministrazione comunale, i progetti sul territorio, i servizi d'area (trasporti, utenze, rifiuti), i servizi alle persone (da delegare ai comuni della città metropolitana), il new-deal romano (risanamento delle borgate, sicurezza dei cittadini, riqualificazione produttiva delle periferie, la qualità della vita), il progetto, cultura e industria, l'immigrazione

Carlo Fiorini

Pronti a tradire Rutelli? Un pezzo del Psi, quello che il leader Verde non l'ha mai amato, spera che Pierre Carniti si candidi a sindaco. Ma l'ex sindacalista, corteggiato da più parti, ripete il suo rifiuto. «Non ho alcuna intenzione di contrappormi a Rutelli. Potrei prendere in considerazione l'ipotesi di candidarmi solo se ciò servisse ad ampliare il fronte delle forze popolari e progressiste». Le speranze su di lui sono, per molti socialisti, l'occasione per una nuova fuga verso la Dc. Altri invece, il commissario Alberto Benzoni e la sinistra, sperano che l'ex sindacalista accetti di guidare la lista socialista schierata con Rutelli. Lo vorrebbero insomma come simbolo di un partito che riconquista l'onore perduto. «I socialisti romani stanno con Rutelli, nessuna manovra o manovra potrà modificare questo orientamento», ammonisce l'ex assessore Gerardo Labellare della tribuna, rivolto a una platea di duecento socialisti stipati nella sala conve-

Campidoglio, la corsa degli improbabili

Candidati allo sbaraglio. Sì, perché più che al voto ci si avvicina a una corria con un ambizioso e vario lotto di concorrenti, alcuni sponsorizzati, qualcuno con la squadra, altri in proprio, molti in cerca di una casacca sotto la quale mettere in pista. È, si dirà, tempo di sondaggi, di «vorte più o meno clamorose», di «assaggi» per misurare la tenuta degli avversari, di sgambetti e tentativi per spazzare personalità, programmi, cordate. Per avanzare, per fermarsi a ragionare. Rutelli è partito per primo, si sa, ha il vantaggio di

aver sorpreso tutti per la «resistenza», la tenacia alimentata dalla confusione democristiana, dalle incertezze delle correnti - e delle truppe - che pensano nella e per la Dc.

Giovanni Bachelet ha rifiutato di salire sul carro offertogli dallo scudo crociato perché non lo interessa battersi per la vetrina, ma per la sostanza. E lui era stato scelto per commuovere, col padre ammazzato dalle br, così come un altro candidato potrebbe vincere magari soltanto perché usa il motore per andare in Parlamento, e altri ancora perché mantengono in politica la stessa credibilità che convince le

potrebbe essere una buona candidatura. Un po' in disparte, nelle ultime file, stanno seduti i deputati Paris Dell'Unto e Raffaele Rotiroli. Nei posti avanti c'è il segretario della Cgil di Roma Claudio Minelli, che ribadisce la sua simpatia per Francesco Rutelli. «A titolo personale, non come segretario della Cgil naturalmente, sono affezionato ad un candidato giovane legato alla città, capace di suscitare speranze e voglia di fare, espressione di un'area di progresso aperta, senza subalterità nei riguardi di alcun partito vecchio, nuovo, nato o rifondato che sia».

L'operazione Pierre Carniti, alla quale sarebbero favorevoli tra i Dc Cabras e Forleo, tra i socialisti Bruno Landi e Raffaele Rotiroli, sembra difficile, anche perché il parlamentare europeo ed ex sindacalista, che già si è espresso a favore di Francesco Rutelli, non ha alcuna intenzione di gareggiare in contrapposizione al leader Verde. «Potrei prendere in considerazione la proposta, dico potrei con tre o quattro condizioni, solo se servisse ad ampliare il fronte delle forze popolari e progressiste - ha ribadito ieri Pierre Carniti - Pressioni, naturalmente amichevoli, mica minacce, ne ho ricevute da vari ambienti, non solo dalla Dc e dal Psi, ma anche da settori del Pds».

Il senatore Paolo Cabras insiste nel dire che c'è di più di qualche spiraglio per mandare in porto l'operazione Pierre Carniti. Ma in realtà l'ipotesi «di una civile competizione tra due candidati progressisti come Rutelli e Carniti», come la chiama lui, è vista da una buona parte della Dc come perdente, in quanto scenderebbe al centro-destra. E così c'è chi è sicuro che la prossima settimana riporterà in alto le quotazioni di Susanna Agnelli e Rocco Buttiglione.

Intanto a Ladispoli e, in particolare, nella zona del Cerreto, continua il blocco dell'edilizia, poiché a causa delle deroghe statali sulla depurazione non è più possibile dare il nulla-osta sanitario per le nuove costruzioni nei comuni sprovvisti di impianti anti-inquinamento. Ma il Partito democratico della sinistra denuncia: «Da più di un mese è stato ultimato il primo lotto dell'impianto di depurazione. La struttura poteva già entrare in funzione nel mese di agosto se il commissario avesse deliberato le opere per l'allacciamento dell'energia elettrica». Il Pds sollecita quindi un confronto con le forze politiche e sociali, chiede l'attivazione immediata dell'impianto di depurazione e il rilascio delle concessioni edilizie nella cittadina turistica.

Ladispoli Concessioni edilizie in alto mare

LADISPOLI Hanno vinto i cittadini: la zona verde di Campidoglio non verrà coperta di cemento. Il 24 agosto scorso il commissario prefettizio ha firmato la revoca della variante al piano regolatore. È stata così cancellata l'iniziativa che avrebbe sotterrato trenta ettari di «prato», destinati a verde pubblico e servizi sportivi dalla «carta comunale» del 1978. Esulta il Pds di Ladispoli: aveva denunciato lo scempio urbanistico e per fermare la speculazione del territorio aveva raccolto le firme e presentato il suo dissenso al Comitato di controllo.

Intanto a Ladispoli e, in particolare, nella zona del Cerreto, continua il blocco dell'edilizia, poiché a causa delle deroghe statali sulla depurazione non è più possibile dare il nulla-osta sanitario per le nuove costruzioni nei comuni sprovvisti di impianti anti-inquinamento. Ma il Partito democratico della sinistra denuncia: «Da più di un mese è stato ultimato il primo lotto dell'impianto di depurazione. La struttura poteva già entrare in funzione nel mese di agosto se il commissario avesse deliberato le opere per l'allacciamento dell'energia elettrica». Il Pds sollecita quindi un confronto con le forze politiche e sociali, chiede l'attivazione immediata dell'impianto di depurazione e il rilascio delle concessioni edilizie nella cittadina turistica.

Tolfa Un cadavere nel bosco Omicidio?

TOLFA (Civitatecchia) Era andato a raccogliere funghi nella macchia che costeggia la strada provinciale Santa Severa-Tolfa è ha scoperto il cadavere di una persona, irrimediabile per l'avanzato stato di decomposizione e devastato dagli animali selvatici. È accaduto ieri mattina in località «Le Spighe». Il contadino ha abbandonato subito il bosco ed ha avvisato i carabinieri di zona.

Secondo il medico legale Gino Saladini, la persona sarebbe morta quattro mesi fa. Dall'esame sul corpo si è accertato il sesso: dovrebbe trattarsi di un uomo di 60-65 anni, alto un metro e sessantacinque centimetri, capelli brizzolati e radi. L'uomo indossava una t-shirt, pantaloni e un paio di mocassini. Non aveva in tasca nessun documento di riconoscimento. Portava una fede da rosario all'anulare sinistro e la dentiera.

Gli investigatori non si sbilanciano. Lasciano aperte tutte le ipotesi, tra cui quella dell'omicidio. L'uomo brizzolato, cioè, potrebbe essere stato ucciso e, successivamente, trasportato nella bosaglia, in una zona frequentata soltanto da cacciatori e cercatori di funghi. Il corpo è stato trovato sopra un lenzuolo sporco di sangue i carabinieri, comunque, stanno esaminando tutte le denunce sulle persone scomparse.



La pianista Rita Marcotulli

Cronache di jazz via etere

Oggi pomeriggio, alle 16.35, basterà accendere la radio e sintonizzarsi su Rai3 per seguire in diretta la performance jazz di Rita Marcotulli e Riccardo Fassi. Due pianisti, due improvvisatori a confronto. La trasmissione, curata da Fabrizio Minasi, si intitola «Dal Vivo». Un programma che cerca di essere un polo di transito per tutte quelle realtà musicali legate, per l'appunto, all'improvvisazione e di cui il jazz occupa una larga parte. Suoni, in qualche modo, sotterranei, spesso «fuori» dai circuiti ufficiali.

Musica di frontiera che, come spiega il curatore del programma «è forte di un grande patrimonio che viene spesso disperso in eventi live, il più delle volte non debitamente documentati». Caratterizzandosi come un archivio di informazioni in continua evoluzione, «Dal Vivo» si propone di promuovere le esperienze più significative attraverso la produzione di specifici eventi musicali, l'im-

In via Libetta «Stage» sulla colonna sonora

L'Università della musica di Roma organizza, presso la propria sede di Via Libetta 1, uno stage di lavoro sulla colonna sonora con la partecipazione di alcune delle personalità più rappresentative del settore. Destinati a coloro che, per ragioni di studio, di orientamento professionale o di approfondimento culturale, vogliono affrontare a distanza rassicurata storia, teoria e pratica della musica da film, gli incontri prevedono tre ore giornaliere di lavoro con registi, musicisti e storici. Lo stage si articolerà in due cicli della durata di cinque giorni ciascuno. Il primo si terrà dall'8 al 12 novembre e sarà introdotto da Ennio Morricone e Franco Piersanti. Il secondo dal 16 al 20 novembre sotto la direzione di Piersanti, Nicola Fiovani, Sergio Miceli Marco Tiso. I due stages coordinati da Sergio Bardotti affronteranno anche problematiche connesse con aspetti legislativi e contrattuali della professione. Informazioni al telef. 57.47.885.

LAAS Cabarete "AGLIAIA" di Roma organizza presso l'istituto dell'Amministrazione la Via Romana n°32 una serata di disegno dalla ore 9 alle 13 dal 9 al 13 novembre con la Direzione della Scuola.

Betty Edwards

La Edwards mediante esercizi specifici porta l'allievo a conoscere una visione globale delle situazioni e ad ottenere una capacità di sintesi utile entrambi, oltre che a disegnare, in molti altri aspetti della vita lavorativa e sociale.

INFORMAZIONI tel: 06-8554159

Pirotecnico concerto degli «Africa Unite» al Foro Italico Poesia contro Babilonia

DANIELA AMENTA

Oltre Babilonia, il luogo in cui gli uomini non sanno più riconoscersi e non comunicano perché parlano lingue differenti, c'è la poesia, ci sono i versi che nascono dal cuore, ci sono i rimi. C'è il reggae, la musica sacra di un popolo che ha tatuato nell'anima il dolore per esser stato strappato dalla propria terra. La Madre Africa. «Babilonia e Poesia» è il titolo dell'ultimo, il quarto, album degli Africa Unite, resta di Pinerolo che l'altra sera, al Teatro Melogranò del Foro Italico, hanno tenuto un concerto magico, caldissimo.

«Babilonia», nel linguaggio delle genti caribiche, è l'industria, il caos, l'Occidente arrogante e volgare, il business che trasforma tutto in merce da consumo e strotola, macina, sminuzza entro i suoi implacabili meccanismi qualsiasi cosa. Non la «Poesia», però. Perché la «Poesia» rimane l'ancora di salvezza, l'elemento di riconoscimento, il logo che accomuna chi non vuole piegare il capo. Le Poesie degli Africa Unite sono scritte nella strada, odorano d'asfalto, non conoscono compromessi. Sono un pugno nello stomaco di Babilonia. Profumano di reggae, ragamuffin, dub. Talvolta hanno l'incendere «sacrale», lento ed ipnotico del più puro sound giamaicano, quello delle radici, delle «roots», talvolta viaggiano veloci, pimpanti, solari ed eccitanti.

Un caleidoscopio di note per una band che da oltre un decennio va dritta per la propria strada, incurante delle mode, delle tendenze, del molo Babilonia. Al Foro Italico, l'altra sera, in trecento abbiamo danzato, cantato. Tecnicamente il gruppo è ineccepibile e l'ottima acustica del Teatro Melogranò - caso raro nella nostra città - ha finalmente reso giustizia alla formazione capitanata da Mada e Bunna. Reduce da un tour degno di una band estera (oltre cinquanta date in lungo e in largo per la penisola) e pronta per volare in Iraq in compagnia dei «cugini» Mau Mau come ospite di una rassegna di arti popolari, la posse piemontese è una realtà in continua evoluzione, quasi un *work in progress* che dall'inglese degli esordi (allora si chiamavano Africa United), è passata all'italiano con sorprendenti risultati.

Testi politici, umorali per ribadire un antagonismo sociale in pieno fermento. Scorrono le note pastose di «Landless Riders», di «Ruggine», di «Curtaglia» una danza zingana cantata in calabrese (Bunna abita a Pinerolo ma è nato in provincia di Reggio Calabria) ai cui cori, sul disco, si è unita la folle ghengha occitana del Massilia Sound System. E poi, bellissi-

ma ed emozionante, figlia del vecchio repertorio, ecco «When People» con la gente che oscilla, batte le mani, suda e si diverte.

Una festa allegra, più che un concerto, per ritrovarsi, scuotere i noccioli, muovere piedi e far funzionare il cervello. Perché la musica degli Africa Unite non è solo un cocktail di melodie ma una grande Poesia. In «Molto Importante», ad esempio, cantano: «Guardami, guarda, guardati intorno, quale direzione sta seguendo il nuovo giorno. Manifestazioni di razzismo, intolleranza, discriminazione, malcontento giovanile guidato a colpi di bastone contro chi dal Sud del mondo è arrivato spinto da una guerra o abbagnato da un miraggio che noi stessi abbia-

mo creato». Trascinantissimo il bis dove, in chiusura, gli Africa ci hanno regalato una pirotecnica versione di «Lega la Lega», il brano della Tonno-Posse. Grandi suoni, grandi contenuti per una band che rappresenta uno dei più felici esempi di coerenza e coraggio nella Babilonia del mondo musicale italiano.



Gli «Africa Unite» al Foro Italico: in primo piano il cantante

Presentato il cartellone della stagione '93-'94: prevale la «contemporaneità»

Il giovane teatro si ritrova alla Cometa

La crisi potrà servire da stimolo per riportare l'impegno civile nel teatro. È così che Giovanni Lombardo Radice, direttore artistico della Teatrò della Cometa, annuncia la nuova stagione. Un cartellone di teatro «contemporaneo» che raduna giovani attori e autori. La maggior parte dei dieci spettacoli sono, però, riprese. Si parte il 14 settembre con *L'Atelier* di Grumberg, con la regia di Patrick Rossi Gastaldi.

LAURA DETTI

«Contemporaneità»: ha deciso Giovanni Lombardo Radice, questa sarà la parola chiave della nuova stagione teatrale della «Cometa». I dieci spettacoli che compaiono nel cartellone '93-'94 porteranno questo «sigillo», parleranno, in un modo o nell'altro, alla «sensibilità contemporanea». Non solo, il palcoscenico della Cometa ha chiamato a raduno, in particolare, i rappresentanti del famoso «teatro giovane». Le famose nuove penne e i nuovi volti (ormai non più tanto nuovi) delle scene italiane.

Nonostante in questo mese si cominci a vedere da vicino e a sentire sulla pelle il ciclone della crisi, Lombardo Radice, direttore artistico, non si scompone. Anzi, dopo aver annunciato la «contemporaneità» degli spettacoli in cartellone, lancia una scommessa. Scommessa che sarà vinta solo se si riuscirà a «strutturare» questo momento difficile, lasciando da parte «inutili piagnistei sulla «sovrapproduzione»». «Contemporaneo» - continua Lombardo Radice - sarà il teatro che si rimboccherà le maniche e proporrà a chi di dovere nuove vie e nuove leggi. Il teatro, infine, che ritroverà la passione civile di essere «nella società». Insomma, la crisi può funzionare da stimolo, secondo il teatro della Cometa. Ed ha già funzionato a parere del direttore artistico, che dichiara di esser stato letteralmente «investito» da nuove proposte.

Di questo non se ne ha però molto riscontro nel cartellone della stagione '93-'94 del teatro. La maggior parte degli spettacoli sono, infatti, riprese che, in alcuni casi, hanno già varcato le scene romane. «Una scelta», dirà ancora il teatro della Cometa. Scommessa o no è questa la stagione che sta per aprirsi. Si partirà la prossima settimana, il 14 settembre, con



Gli attori de «L'Atelier» di Grumberg, regia di Rossi Gastaldi

L'Atelier di Jean Claude Grumberg. È la «Società per attori», la compagnia che gestisce «La Cometa», ad interpretare la commedia che, portata sui palcoscenici di tutto il mondo, fu rappresentata per la prima volta nel 1976 al Centre Pompidou. La compagnia la ripropone al «suo» pubblico, dopo averla presentata, con successo, al Festival di Todi. Firma la regia Patrick Rossi Gastaldi. Si raccontano gli anni del dopoguerra, attraverso l'esperienza quotidiana di un gruppo di operai. Tra loro c'è anche una donna ebrea, il cui marito è stato deportato nei campi di concentramento. *Duri di cuore*

e deboli di nervi è invece il titolo dello spettacolo di Claudio Bigagli, che si divide tra cinema e teatro (il suo volto si ricorda tra le immagini di film come *La notte di San Lorenzo* e *Mediteraneo*). Insieme con Laura Saraceni e Massimo Wertmüller, sarà sulla scena, dal 16 novembre al 5 dicembre, per raccontare il rapporto difficile tra impulso artistico e smania di consenso, tra passione e vitalità. Un'altra ripresa, in cui lavorò in precedenza, ma non lo farà questa volta, Giuseppe Cederna. Si procede con *Alibi di cuore* di Fabio Maraschi (dal 7 al 26 dicembre), con *Athina* Cenci e Lorenzo Giolli. Una storia dai tratti autobiografici (Maraschi è morto per Aids), dove si parla del rapporto ambiguo e tortuoso di chi è malato con familiari e amici. Duccio Camerini firma, invece, la commedia *Né in cielo né in terra*, che si avvale dell'interpretazione di Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey (28 dicembre-23 gennaio). Da segnalare ancora *Boomerang* di Daniel Scott con Giulio Scarpati e Margaret Mazzantini (dal 26 ottobre al 14 novembre). *La notte di Nellie Toole* di Peter Keveson con Anna Mazzamauro (25 gennaio-20 febbraio), *Operazione* di Stefano Reali (22 febbraio-20 marzo), *Love letters* di Gurney Jr (22 marzo-10 aprile) con Valeria Valeri e Paolo Ferraro.

La crisi potrà servire da stimolo per riportare l'impegno civile nel teatro. È così che Giovanni Lombardo Radice, direttore artistico della Teatrò della Cometa, annuncia la nuova stagione. Un cartellone di teatro «contemporaneo» che raduna giovani attori e autori. La maggior parte dei dieci spettacoli sono, però, riprese. Si parte il 14 settembre con *L'Atelier* di Grumberg, con la regia di Patrick Rossi Gastaldi.

ROSSO DI SERA

La sorte benigna tra stelle e companatico

Riprende, dopo una pausa di riflessione vacanziera, *Rosso di sera*, prodigi culinari a prezzi contenuti, legati necessariamente a scordibande emotive. Altrimenti non ne vale la pena, basta leggere l'elenco delle trattorie su qualunque guida in commercio. Questa volta il viaggio ci porta tra Capena e Molluso, da Armando, oste e gestore d'un casale dove la cucina casalinga è d'obbligo.

OSCAR BARBERA

Ci vorrebbe la bussola, verrebbe da dire. Certo, la ricerca del casale di Armando, sulla via provinciale di Molluso, dalle parti di Capena, è davvero ardua. E il viaggiatore che di notte volesse percorrere quelle lande non distanti dal Tevere, alla ricerca di cubane di fattura casalinga, per una cenetta riservata e di tipo agri-senza-turistico, ti troverebbe in gravi difficoltà. Già, ma la bussola occorre saperla leggere. E questa è una specie di lezione di vita: l'ago della bussola, come d'altra parte le stelle nel cielo di notte, sono visibili a tutti, ma non tutti sanno vedere. Qualcuno dire: non ci sono più le disorde d'una volta, oppure: quella notte era nuvoloso. Ma per navigare fuori-porta, alla ricerca di una cucina autentica e non esteticizzata e macchiata, ci vuole il giusto passio. Altri-

menti, vige la pena del contrappunto, culinano, s'intende.

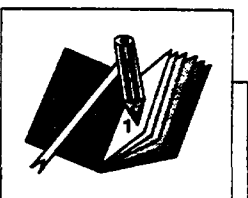
E il «giusto passo» è anche il passo dell'uomo giusto, quello dell'amico di campagna che non ha perduto la dimestichezza con le stelle della notte ma nemmeno con la forchetta della sera: ti aspetta ansioso, ti accompagna zelante verso il desco un po' nascosto e tra i piatti non-specialità ma assolutamente «della casa». Sanguigno e baffuto, sorridente e in paranzanza, mano nodosa e dalla stretta riconoscibilmente esperta di braci e griglie che arredano il pergolato, Armando ti accoglie col fuoco del camino scintillato in faccia e l'ospite gli sa quel che l'aspetta. E se più dura è la delusione quando l'attesa è tradita, più felice ancora è la promessa, se, mantenuta, l'amico lo sa, l'ospite lo sco-

chiera verace di Luca, le storne del maniero di Capena e delle donne perdute e ritrovate tra vicoli, scalinate e archetti, non distruggono il palato attento ad ogni spostamento, ad ogni colpo di mano, ad ogni arno fumante.

La nottata è marinaia, le vongole tornano a vivacizzare uno spaghetti legittimamente al dente. la brace rossa ombriña e mazzancolle che si fanno precedere al desco dalla fiamminga di calamari e gamberi dorati. Ma le sorprese non sono finite. Se la levità del bianco tenta ancora la gola pur sazia e a lasciar la tavola nessuno osa strapparlo alla notte e al sonno altre confidenze, Armando non ti delude nemmeno nel commiato: neccia la tavola, sobrio l'eborsio. Come prescinto dalle poche, ma lapidarie, regole del «Rosso di sera».

AGENDA

Ieri minima 23
 massima 28
Oggi il sole sorge alle 6.46
e tramonta alle 19.26


TACCUINO

«Stanze con vista o prigione?». La manifestazione in corso a Vallerano (Viterbo) si conclude oggi, ore 21.15, con «Marcel Proust, Eduardo, Aldo Moro». La serata curata da Michele Mirabella (che sarà anche interprete) si svolge nella piazza dell'Orologio. Seguirà un concerto della Camerata polifonica viterbese.

Riano Teatro Estate. E in corso da ieri e prosegue fino a domenica 19. Stasera, ore 21, il gruppo teatrale «Le Vibrisse» presenta «L'intervistatrice» di Giorgio Giordani, regia di Antonio Tomaso Pitocco. Domani, ore 20.30, la Compagnia «Pura follia» presenta «Trenta secondi d'amore» di Aldo De Benedetti.

Pianoforte romantico stasera (ore 21) al Teatro di Marcello. Maria Pia Tricoli eseguirà musiche di Schumann e Liszt.

Jack & Elwood Village. Stasera, ore 22, nel locale di Fiumicino (Via G. Odino 45-47) concerto del gruppo «Io vorrei la pelle nera». Domani una serata in memoria di Pier Paolo Pasolini. Interverranno Renato Nicolini e Antonio Maziantonio. A seguire concerto dei «Garçon Fata».

«Atmosfera». È lo spettacolo del gruppo di artisti di strada «Atmo» di Bastia Umbra che sarà presentato domani sera, ore 22, a Roviano, piazza della Repubblica. Alle 16 è prevista anche una visita guidata al locale Museo della civiltà contadina dell'alta valle dell'Aniene. Lunedì sera, invece, spettacolo musicale con Sandro Giacobbe.

Cento fotografi a Calcata. Da oggi (inaugurazione ore 16) al 26 settembre (ogni sabato e domenica) nelle vie del Borgo antico.

VITA DI PARTITO

XVII Unione circoscrizionale. Ore 18 presso Festa de l'Unità dibattito su «Riforme istituzionali» (Ceno e Prisco).

Maccarrese. Ore 18, Festa de l'Unità, dibattito su «Maccarrese! Sventata! Quale futuro?». Domani, invece, ore 18, dibattito su «Il comune e i cittadini».

Lunedì, ore 17.30, V piano Direzione, riunione per organizzazione gruppo Pds Alitalia (Fredda, Leoni, Rosati, Vento).

Tesseramento. Le Unioni circoscrizionali e le sezioni aziendali che non hanno ancora consegnato in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate debbono provvedere con urgenza entro e non oltre mercoledì 15 settembre, data del prossimo rilevamento del tesseramento. La sezione organizzazione della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema.

Avviso. La Federazione romana Pds organizza il pullman per la chiusura della Festa nazionale de l'Unità a Bologna sabato 18 settembre. Chi è interessato può chiamare ai telefoni 67.11.267/268 e 67.11.325/326. Quota di partecipazione lire 35.000.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi alle ore 16 nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere Nicoletta Gosu e Fabrizio Zeri si uniscono in matrimonio. Alla felice coppia, a Leida e Paola gli auguri dei compagni della Sezione Pds Testaccio e de l'Unità.

Culla. Rita Taggi e Claudio Ammassari si sposano oggi alle 16.30 in Campidoglio. Le compagne della Sezione Pds di Primavalle augurano alla nuova coppia tanta felicità. Auguri anche dalla redazione de l'Unità.

Lettera di Giorgio de Marchis critico e storico d'arte

Riceviamo e pubblichiamo:

Su l'Unità del 9 settembre a pag. 23 rileggo con vivo interesse un ampio stralcio da un mio saggio sull'arte italiana nel 1948, che costituisce i due quinti (da metà della terza colonna a metà della quinta, più frammenti sparsi) di un articolo a cinque colonne sullo stesso argomento a firma di Enrico Gallian. A mia maggior gratificazione anche l'occhietto che è tratto dal mio testo. Sono felicissimo di insegnare qualcosa dell'arte, ma non mi dispiace insegnare anche un po' di buone maniere, più necessarie alla vita che non la storia dell'arte, e, poiché non condivido il contesto in cui tale ampio stralcio è interpolato, stralcio che non è né virgolettato né riferito alla pubblicazione da cui è tratto (Einaudi 1982, Mondadori 1991), né d'altra parte Enrico Gallian è un mio pseudonimo, mi aspetto la pubblicazione di questa mia lettera sul vostro giornale con una precisazione e le scuse di Enrico Gallian, magari in occasione della continuazione annunciata dell'articolo suddetto. Giorgio de Marchis.

Da più giorni stiamo pubblicando articoli dedicati alle vicende dell'arte nell'immediato dopoguerra e in particolare al periodo cruciale che va dal '45 ai primi anni '50. «Fatti fondamentali di quegli anni - così scrivevamo nel primo pezzo - che sono stati rimossi se non del tutto cancellati». Non abbiamo alcuna difficoltà a confermare che nell'articolo di giovedì 9 settembre (il quarto della serie) cui si riferisce il critico e storico dell'arte Giorgio de Marchis ci siamo ampiamente serviti del suo saggio sull'arte italiana nel 1948 pubblicato da Einaudi nel 1982. Lo abbiamo fatto - e di ciò ce ne scusiamo con de Marchis - non citando la fonte e non ricorrendo alle virgolette d'uso in simili casi. D'altra parte nella pubblicazione da cui è tratto (Einaudi 1982, Mondadori 1991), né d'altra parte Enrico Gallian è un mio pseudonimo, mi aspetto la pubblicazione di questa mia lettera sul vostro giornale con una precisazione e le scuse di Enrico Gallian, magari in occasione della continuazione annunciata dell'articolo suddetto. Giorgio de Marchis.

FESTA DE L'UNITÀ ANAGNI - 5 settembre 1993

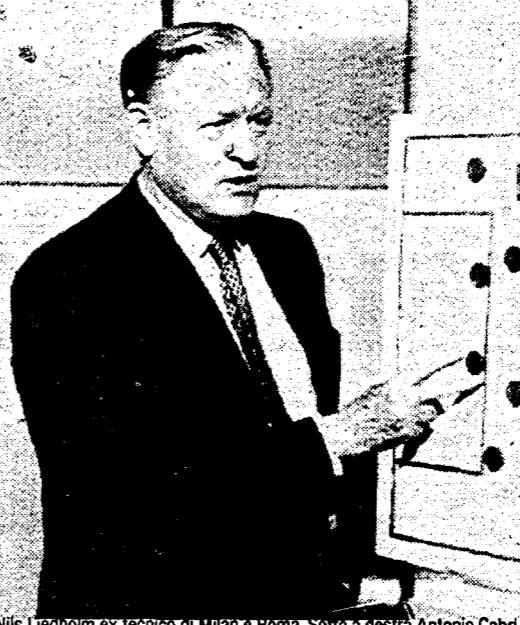
- ESTRAZIONE PREMI**
- G 0399 Lancia Delta 1.6
 - M 0647 Fnggitrice elettrica
 - C 0968 Ciclomotore
 - M 0130 B. acquisto L. 100.000
 - E 0222 Compressore d'aria
 - E 0643 Cena per 5 persone
 - B 0568 Game Boy Nintendo
 - M 0253 B acquisto L. 100.000
 - B 0079 Divano Relax
 - L 0755 Valigia giardinaggio

- SINISTRA GIOVANILE ALATRI - 5 settembre 1993**
- ESTRAZIONE PREMI**
- 3533 SCOOTER
 - 1859 MOUNTAIN BIKE
 - 0509 STEREO...
 - 0515 TV COLOR 14"
 - 0586 BATTERIA PENTOLE
 - 3597 SWATCH CRONO

**Juve e Tmc
Una nuova
alleanza
s'affaccia in tv**

■ Telemontecarlo e la Juventus, un nuovo binomio. La tv monegasca, infatti, trasmetterà in diretta tutte le partite interne dei bianconeri in Coppa Uefa. Il primo incontro è quello che si disputerà sul neutro di Bologna fra la Juve e il Lokomotiv di Mosca.

Nils Liedholm e José Altafini, grandi esperti di calcio intervengono sull'incerta partenza del Milan di Capello
«Deve rinnovarsi - dice il tecnico - il suo gioco è scontato»
«Persi gli olandesi - aggiunge José - è una squadra normale»



Nils Liedholm ex tecnico di Milan e Roma. Sotto a destra Antonio Cabrini e, più in basso, il presidente del Marsiglia, Bernard Tapie

TELECAMERE NEWS

Alla scoperta dei nuovi volti
Cabrini conduttore di «Zitti e... Mosca»

**E il bell'Antonio
divo della tv
ha già fatto gol**

LUCA CAIOLI

■ «Hai la stessa faccia di quando sbagliasti il rigore contro la Germania, nella finale del Campionato del Mondo dell'82». Gigi Malfredini, l'allenatore a spasso l'ha inchiodato così nella prima puntata di «Zitti e Mosca». Lui ha fatto una smorfia e ha smentito. «Il paragone non regge e poi non ero impacciato, anzi mi sono trovato a mio agio», confessa a bocce ferme Antonio Cabrini, il terzino sinistro più amato dalle italiane oggi in versione conduttore televisivo. Ripensa al suo esordio di una settimana fa al fianco del «semprevverde» Maurizio Mosca sorride e precisa: «Semmai l'emozione era dovuta alla diretta, al satellite, agli ospiti che due minuti prima di andare in onda non erano ancora in studio. Niente timidezza dunque, niente imbarazzo da telecamera. E poi tutti gli hanno detto che è andato bene. Piace e va forte. Ma ritorno alla trasmissione, bene la prima e la seconda, ma non è troppo tutto questo calcio parlato in tv?». È quello che vuole la gente. Meglio sentir parlare di pallone che ascoltare le notizie delle guerre che ci sono in giro per il mondo. Accendi la televisione guardi il telegiornale e ogni giorno sono venti minuti di notizie preoccupanti. Almeno noi cerchiamo di dare un altro aspetto della vita, di far divertire, di parlare di sport in tranquillità. Offriamo una varietà che interessi tutta la famiglia». Concesso e non ammesso sentiamo i giudizi di Cabrini sulla concorrenza. Biscardi e il suo Processo: «È una trasmissione ormai consolidata, è la stata la prima in Italia ha il suo standard e il suo stile inconfondibile». Pressing: «Divertente, molto svelta, con una comunicazione rapida e un apprendimento veloce». La Domenica sportiva: «La più tecnica, un'istituzione». L'eterozono non si sbilancia per saperne qualcosa bisogna cambiare strategia. Ma a lei qual'è la trasmissione piaci

di più? «Mai dire Gol. Bisogna ridarci sul calcio come sulla vita, non si può stare sereni 24 ore su 24, bisogna scherzare sui propri difetti altrimenti tanto vale nascondersi in casa. È una questione di mentalità e, questa, è quella delle nuove generazioni che si sono stufate delle tangenti, ma anche delle bacchettoni». Dimenticavamo: e con il suo compare Maurizio Mosca come la mette? Che ne pensa di questo istrione? «Che è stato molto intelligente a sfruttare la sua fama e, adesso nella comunicazione sportiva, è il più gettonato. È legato a 4 televisioni. Invidia? Vorrebbe diventare anche lui un conduttore gettonatissimo?». Non se ne parli prima di andare in onda non era ancora in studio. Niente timidezza dunque, niente imbarazzo da telecamera. E poi tutti gli hanno detto che è andato bene. Piace e va forte. Ma ritorno alla trasmissione, bene la prima e la seconda, ma non è troppo tutto questo calcio parlato in tv? È quello che vuole la gente. Meglio sentir parlare di pallone che ascoltare le notizie delle guerre che ci sono in giro per il mondo. Accendi la televisione guardi il telegiornale e ogni giorno sono venti minuti di notizie preoccupanti. Almeno noi cerchiamo di dare un altro aspetto della vita, di far divertire, di parlare di sport in tranquillità. Offriamo una varietà che interessi tutta la famiglia». Concesso e non ammesso sentiamo i giudizi di Cabrini sulla concorrenza. Biscardi e il suo Processo: «È una trasmissione ormai consolidata, è la stata la prima in Italia ha il suo standard e il suo stile inconfondibile». Pressing: «Divertente, molto svelta, con una comunicazione rapida e un apprendimento veloce». La Domenica sportiva: «La più tecnica, un'istituzione». L'eterozono non si sbilancia per saperne qualcosa bisogna cambiare strategia. Ma a lei qual'è la trasmissione piaci



Più nero che rosso

Il Milan fatica, il Milan non sembra più la squadra stellare del passato. Nils Liedholm e José Altafini, due esperti di cose rossonere, fanno il punto della situazione. Intanto si nota l'assenza del presidente Berlusconi. Per la partita di domani contro l'Atalanta, Savicevic non ce la fa. Capello dovrebbe schierare ancora Laudrup (altrimenti Raducioiu). In forse anche Tassotti. Oggi ultimo provino.

DARIO CECARELLI

■ MILANO. Dove va il Milan? Si può ancora considerare una squadra strutturalmente superiore alle altre? Queste domande, dopo tre giornate di campionato, risorgono come nuvole nere sull'orizzonte rossonero. Qualcosa non va, anche se il bilancio - due vittorie e un pareggio con due neopromosse e il Genoa - è discreto. L'impressione totale però è assai deludente. Il gioco è stentato, timido, poco incisivo. C'è meno aggressività, meno pressing. E poi i gol. La squadra di Capello segna con il contagocce. In tre partite due reti. Una molto bel-

RISULTATI A CONFRONTO					
	1989-90	1990-91	1991-92	1992-93	1993-94
	All. Sacchi	All. Sacchi	All. Capello	All. Capello	All. Capello
1ª Giornata	Cesena-Milan 0-3	Milan-Genoa 1-0	Ascoli-Milan 0-1	Milan-Foggia 1-0	Lecco-Milan 0-1
2ª Giornata	Milan-Lazio 0-1	Cesena-Milan 0-1	Milan-Cagliari 1-0	Pescara-Milan 4-5	Milan-Genoa 1-0
3ª Giornata	Atalanta-Milan 0-1	Milan-Fiorentina 2-1	Juventus-Milan 1-1	Milan-Atalanta 2-0	Reggiana-Milan 0-0
CLASSIFICA FINALE	2ª - PUNTI 49	2ª - PUNTI 46	1ª - PUNTI 56	1ª - PUNTI 50	???

di poco entusiasmo. Un altro segnale della metamorfosi del Milan? Bene, per saperne di più giriamo la domanda a due esperti di cose milanesi, Nils Liedholm e José Altafini. Lo svedese ha disputato, in rossonero, 359 gare realizzando 81 reti. In più come allenatore, ha guidato il Milan per due volte (dal '77 al '79 e dall' '84 all' '87) vincendo uno scudetto. Nel suo ultimo anno Berlusconi, promuovendolo a direttore tecnico, lo sostituì proprio con Fabio Capello. Mentre Altafini (216 gol in A, 120 nel Milan)

è stato uno dei più prolifici cannonieri della storia rossonera. Dice Altafini: «Dove va il Milan? Mah, non più molto lontano. L'anno scorso le altre squadre, con i rossoneri, erano già rassegnate a perdere. Ora no. Simone è bravo, ma è un po' leggero. In una squadra, 3 giocatori sono fondamentali: il libero, il centrocampista, il centravanti. Al Milan sono improvvisamente venuti a mancare i primi due. Insomma, credo che Capello debba fare i conti con quello che gli passa il convento. «Quanto ai nuovi arrivati -

prosegue Altafini - ho poca fiducia. L'unico veramente buono è Boban. Gli altri, soprattutto con il turn over, sono rassegnati, non hanno entusiasmo. Io non capisco come un giocatore si possa rassegnare all'idea della rotazione. D'accordo, ci sono più partite di una volta. Beh, se io giocassi adesso non sarei felice: così eviterei gli allenamenti. Savicevic? Bravo, come tutti gli slavi. Ma gioca per sé, come se tutto gli fosse dovuto».

Da Altafini a Nils Liedholm, un tecnico della zona: «È un momento difficile per il Milan. Il gioco è meno fluido, meno brillante. Anche attivamente non mi sembra a posto. Probabilmente, il peso dei tornei estivi si fa sentire. Non credo però che il Milan stia diventando una squadra normale. Credo piuttosto che Capello abbia dei problemi di formazione. Guardiamo la partita con il Piacenza: pur mantenendo il controllo del pallone, il Milan non è stato capace di far breccia nel muro difensivo del piacentino. Con gli olandesi, gente for-

Tapie rinuncia a ricorrere alla giustizia ordinaria. Vale la sanzione Uefa che esclude l'Olimpique dalla Coppa dei Campioni

La resa dei Marsigliesi all'Europa del pallone

■ ZURIGO. Olimpique Marsiglia e Federazione calcistica europea non finiranno davanti a un giudice ordinario. Come abbiamo anticipato ieri, Bernard Tapie, presidente della formazione francese, ha rinunciato a ricorrere al tribunale di Berna per chiedere la riammissione della sua squadra in Coppa Campioni, dopo la squallida inflitta dall'Uefa. È stata una lettera della Fifa, il massimo organismo calcistico internazionale, a far desistere Tapie dall'adire alle vie legali. Nello scritto dell'altro ieri un monito: se il caso Marsiglia non rimane confinato nell'ambito del diritto sportivo (in merito c'è una norma del regolamento Fifa che esclude compatibilità fra tribunali ordinari e giustizia sportiva), la Francia del pallone sarebbe stata esclusa dalle competizioni internazionali. Ieri a Zurigo Fifa e Uefa, che in questa storia hanno agito sempre in perfetto accordo, si sono riunite per ufficializzare la resa di Tapie. «Dobbiamo riflettere - ha detto il segretario della Fifa Gerhard Aigner - le competizioni internazionali non possono essere gestite se ci sono dei giudici che si intramettono. La giustizia ordinaria non si deve immischiare nelle competizioni di calcio».

Dunque il grande sconfitto è l'imprenditore ed ex ministro Bernard Tapie. Ma a lui va si-

L'IMPUTATO

Monsieur Bernard e quei folli giochi d'equilibrio

MARCO FERRARI

■ «Voglio una vita spericolata». Eccome se l'ha avuta! Figlio di un operaio comunista, cresciuto nella periferia parigina, ex ginnasta ed ex cantante, lavoratore del carbone e titolare di finanziarie, Bernard Tapie non ha certo timore del titolo che giornali e televisioni gli assegnano di «parvenu». Tutti meno la prima rete televisiva francese di cui, ovviamente, è uno dei principali azionisti. Ma quel modo astuto di masticare il linguaggio della gente, il dialetto degli operai, le espressioni dei giovani ha fatto la sua fortuna. Nel compassato ed elegante mondo della politica ecco spuntare l'uomo capace di sconvolgere i salotti, di ribal-



gioco o sul prato verde, sul set del cinema o sul set della vita. Il funambolico guascone sembra agire sotto la regia della magia parola «sida»: nell'86 prende il Marsiglia e lo porta a conquistare a 5 scudetti e una Coppa Campioni; nel '90 entra nell'Adidas e riesce a venderla, sull'orlo del tracollo; nel '92 Mitterand lo nomina Ministro delle Arce Urbane e lui va tra i giovani a proporre centri spor-

tivi e centri contro la droga; nelle ultime elezioni si veste da paladino anti Le Pen e, nonostante la sconfitta socialista, lui salva... le penne. Sarà che da giovane era esperto nel salto triplo mortale ma c'è da giurare che anche nella brutta vicenda dello scandalo Valencienno sia capace di compiere qualche piroetta miracolosa. Per adesso è riuscito a rivoltare le carte in tavola almeno dieci volte, nell'affannoso tentativo di non piegarsi all'Uefa, e tutti stanno lì a pensare che cosa si celi dietro la decisione di ritirare il reclamo. Perché una cosa è certa: Tapie rimane sempre a galla, anche quando la nave viene data per affondata. Sapete perché? Perché si è messo in salvo in anticipo. È successo con la vendita delle auto, con il commercio di televisori, con i prodotti di largo consumo, con le aziende decotte comprate e rivendute, anche con la titolata azienda di abiti sportivi. Ma come in tutte le fiabe sul successo gli eroi cadono su una buccia di banana, anche il «Tapie» degli stadi scivola su una inezia con la tentata corruzione di una squadretta di provincia, sull'orlo della retrocessione, qualche giorno prima della sfi-

OGGETTO ACHILLE

sabato 27 AGOSTO 19 SETTEMBRE

Arena Centrale ore 17,30

sarà presente Pierre Mauroy Presidente dell'Internazionale Socialista

bologna 27 AGOSTO 19 SETTEMBRE

NAZIONALE FESTA JUNI TA'93

PARCO

Alesi fa il terzo tempo nelle prove del G.P. d'Italia

La Ferrari accelera

Improvvisamente la Ferrari si sveglia. Nella prima giornata di prove del Gran Premio d'Italia Alesi conquista la terza posizione e per qualche minuto si trova anche in pole position entusiasmando i tifosi. Il nuovo motore a 4 valvole si mostra potente e resistente a tutte le sollecitazioni e la monoposto affidabile in ogni sua parte. Berger è quinto e, adesso, la Williams è più vicina

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

MONZA. Jean Alesi sorprende tutti. Per sei minuti regala la pole position alla Ferrari e provoca scene d'entusiasmo fra i tifosi di Monza. Il pilota francese nei giorni scorsi aveva choccato l'ambiente promettendo una prestazione «monstre» della monoposto di Maranello e, magari, anche la vittoria nel Gran Premio d'Italia. Tanti l'avevano preso in giro. L'altalenata delle «rosse» - benino a Budapest, male in Belgio - non lasciava margine a molte illusioni. Lo stesso Berger s'era premurato di smontare la tesi-speranza del compagno di squadra: «No, la Ferrari non può puntare al successo, la sua esatta collocazione al momento sta fra il quinto e l'ottavo posto della griglia di partenza».

Invece, la prima giornata di prove dà ragione al francese. Si vede subito che ha una gran voglia di smontare tutti. Il bello è che la sua Ferrari risponde al meglio. Inizia la rincorsa a Prost che vola avanti: 1'22.730. Alesi si lancia in tre giri «al limite» con tanti cordoli e sbandate controllate. Con l'22.831 avvicina la Williams e scaldas la tifoseria. A venti minuti dalla fine: seconda uscita, stavolta più fortunata. La monoposto di Maranello mostra affidabilità e potenza che non hanno precedenti nella stagione. Sono le 13.40 quando Alesi al termine del giro più tirato, guarda il display del cruscotto che segna 1'22.625. È il miglior tem-

po. Il pilota esulta, toglie le mani dal volante, dà la notizia in antepremia alle tribune agitando freneticamente i pugni verso il cielo. Le gentile capisce. C'è un boato. Che dura quasi un minuto. La gioia per la pole position dura una manciata di minuti perché prima Hill (1'22.285) poi Prost (1'22.163) riprendono il comando delle operazioni con le Williams. Nel finale Alesi rientra al miracolo. Non riesce. Ma per il pubblico e per la Ferrari è comunque un pomeriggio di grandi soddisfazioni anche se Berger (che la prossima settimana si opererà al gomito dolorante) all'ultimo istante lascia la quarta posizione a Senna. Cos'ha fatto la Ferrari per lottare spalla a spalla con la Williams? Alla domanda risponde, raggiante, Alesi. «Molto semplice: il lavoro svolto in pista nelle ultime settimane ha pagato. Sono stati fatti notevoli progressi sul versante aerodinamico, motoristico e sull'assetto complessivo della monoposto. Abbiamo sfruttato il materiale al 100%. Anche io ho reso al 100%. Anzi, al 110%. Ed eccoci qua, a pochi decimi dalle Williams. Situazione impensabile fino a un mese fa. Ma sarà gloria duratura? La Ferrari ha dato tutto. C'è ancora poco da «littare». Speriamo di mantenere la terza posizione e di sfruttare il fattore ambientale nella gara. In virtù del lavoro svolto nei giorni scorsi a

Monza abbiamo un vantaggio rispetto agli altri team. Dobbiamo cercare di conservarlo fino a domenica. Ora sono più che mai convinto di quel che dicevo giorni addietro. Ci sono ottime possibilità di conquistare almeno il podio». A fare i complimenti ad Alesi c'è il giocatore del Milan Massaro (in mattinata al box anche l'Atalanta): «Alesi è stato grande. Ha intonato il pubblico di Monza. Ora noi tifosi ferraristi ricominciamo a sognare. Col nuovo motore a 4 valvole, montato ieri, la Ferrari ha roscicato 20 cavalli di potenza alle Williams. Resta un ulteriore handicap di 20. Ma nel cian delle «rosse»

c'è parecchia soddisfazione per la resa del propulsore che è una sorta di «antepremia» della versione '94. Qualcuno nei box avanza riserve sulle nuove benzine usate dalla Ferrari fin da Spa. Ferma la risposta di Jean Todt responsabile della gestione sportiva di Maranello: «Finché ci sarà io la Ferrari non farà mai una cosa vietata». Poco pubblico ieri sulle tribune e nel «prato» di Monza: 20 mila persone appena. L'exploit della Ferrari potrebbe rimpopolare l'autodromo fin da oggi. In arrivo anche Umberto Bossi, convertito alla F1 dal suo autista Pino Babbini, ex pilota di Formula 3.



Alesi saluta i fans Ferrari dopo l'ottimo tempo ottenuto in prova

La F1 respira I tabaccari riaprono la cassaforte

CARLO BRACCINI

MONZA. A gettare un occhio nei box, il prossimo anno, ci sarà da rimanere di stucco. Alain Prost non vestirà più i colori gialli, blu e bianchi della Williams con tutta probabilità ancora campione del mondo e anche la Benetton dovrà rinunciare all'inconfondibile livrea gialla e verde che contraddistingue il monoposto italo-inglese. Sono le grandi manovre delle multinazionali del fumo, un giro di miliardi (centinaia) che ogni stagione riempie le tasche della Formula 1. Difficile fare i conti in tasca ai «tabaccari» dell'automobilismo (loro, in genere, non vogliono) ma di sicuro il terremoto della prossima stagione non cambierà di molto la qualità degli investimenti: lascia Camel, marchio leader dell'americana Reynolds ma Williams e Benetton non restano certo a piedi. La prima si è assicurata per 45 miliardi di lire (miliardo più, miliardo meno) la sponsorizzazione della britannica Rothmans (il

marchio però è sudafricano); sulla Benetton esordirà il logo bianco e blu della semiconosciuta Mildseven, di proprietà della altrettanto semiconosciuta giapponese Tobacco, numero due del mondo e leader incontrastata del mercato asiatico. La cifra? Tra i 70 e gli 80 miliardi in due anni.

La parete del leone però continua a farla la Marlboro, la sigaretta più famosa della famiglia svizzera Philip Morris, come dire un terzo delle sigarette che si fumano nel mondo. I miliardi per far correre macchine e piloti di Formula 1 con il suo inconfondibile marchio bianco e blu ne spende almeno un centinaio a campionato, che diventano forse il doppio se si considerano gli altri investimenti pubblicitari legati allo spot dell'automobile (cartellonistica, impianti, sponsorizzazione di eventi, ecc.). «Perché sono solo i tabaccari a pagare salato per correre in Formula 1 - spiega Lavio Briatore, team manager della

Benetton - ma è semplice. Perché nessun altro ha tanti soldi da spendere nello sport. I marchi del fumo non possono fare pubblicità in altro modo e non esiste un avvenimento sportivo di interesse pari alla Formula 1 su cui i nomi dello sponsor sia così in evidenza». In molti paesi, è risaputo, Rothmans o Mildseven non possono accedere alla pubblicità televisiva o sui giornali e l'unica maniera per influenzare le scelte dei consumatori è quella di farsi vedere sulla fiancata di Prost o Schumacher. Ma, in tempi brevi, potrebbero arrivare nuovi sponsor in Formula 1. I produttori di alcoolici ad esempio, se il parlamento europeo decidesse di mettere un freno alla pubblicità diretta di whisky o cognac. E allora, magari con Johnny Walker sulla macchina di Alesi, si potrà dire che la Formula 1 i vizi li ha proprio tutti. Per finire una notizia tecnica. La Honda torna in F1. Darà i motori alla Lotus.

Tennis. Medvedev battuto Oggi la finale donne

Pioline avanti tutta Andrei lingua lunga si ferma nei quarti

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Nel giorno in cui Arthur Ashe vinse il suo primo U.S. Open battendo Tom Okker (1968), e in cui il ventiduenne Jimmy Connors sconfisse il trentinovenne Ken Rosewall in soli 78 minuti nella finale del 1974, nello stesso giorno che costò il titolo tra le unghie laccate ma aguzzate di Chris Evert il suo quarto titolo americano ai danni di una sedicenne già alta 1 metro e 85, tale Pam Shriver (1978) e in cui McEnroe sconfisse Gerulaitis e Tracy Austin, a 16 anni 8 mesi e 28 giorni liquidò la suddetta Evert che veniva da un'imbattibilità lunga 31 match (1979), è tanto per non farla troppo lunga, nello stesso 9 settembre che tre anni fa vide Pete Sampras superare 6-4, 6-3, 6-2 Andre Agassi e vincere il suo primo Slam, gli organizzatori di Flushing Meadows hanno tirato un sospiro di sollievo e si sono tolti una delle tante spine che questa edizione ha confiscato nella loro imperturbabile cortecchia di stupido saccentismo fino a ricoprirli come dei san batolomei.

È successo infatti che Andrei

Medvedev abbia perso, uscito di testa prima che dalla partita contro il francese Cedrik Pioline. Si acccontentano di poco gli organizzatori americani, direte voi, visto che in un Open andato storto trovano modo di sfregarsi le mani per l'ulteriore sconfitta di un favorito contro la testa di serie numero quindici. Ma il fatto è che Medvedev li aveva ormai indisposti al punto che i tifosi contro sembrava il rimedio più umano (proprio perché meno sportivo) che la situazione consentisse. Ma perché indisposti? Beh, facile comprenderlo, in dodici giorni di torneo il russo non gliene ha perdonata una, irridendoli ad ogni conferenza stampa, bastonandoli per ogni decisione e per di più da intelligente giustiziere qual'è, in incognito, muovendo gli ascoltatori al riso, il quale, come è noto, è certe volte il peggior degli avversari. Una vera e propria campagna, da parte di Andrei, poggiata sui seguenti cardini.

«Lo stadio, definito «il posto più orribile in cui giocare».

«Gli americani, gente che ti guarda dritto negli occhi senza neanche vederti, manco se gli muoni tra i piedi».

«Il cibo del ristorante dei tennis, «i fustilli erano erano diversi e proprio agenti infiltrati per corrompere le budella dei giocatori, se fossimo ancora ai tempi dei maccarthismo (ndr. e qui, tenetevi forte) li avrebbero arrestati come spie sovietiche».

«Gli orari di gioco, «il divertimento perveniva di una mente psicopatica».

«Il clima, «afoso, sembra di stare in Brasile, ma qui c'è più puzza».

Pensate un po' voi se Medvedev fosse transitato in seminale e, più caso, avesse anche vinto il torneo, che cosa mai sarebbe uscito da quella bocca?

Invece Medvedev non ha vinto, e qui si apre un altro capitolo. Possibile che Pioline sia diventato troppo forte per tutti? Di sicuro il francese «sta giocando alla grande, lucido, perfetto nelle scelte tattiche, ispirato nelle variazioni che imprime al suo gioco. Ma Andrei si è dimostrato ancora troppo bambino, svagato, quasi assente nei primi due set (persi per 6/3, 6/1), poi ha avuto come una specie di ribellione del condonato a morte, ha vinto il terzo (6/3) per poi tornare a frangere senza opporsi nel quarto set (6/2 per il francese). Pioline in semifinale avrà Masur. Dall'altra parte, oggi, Sampras e Volkov.

Altri risultati. Semifinale donne: Sukova b. Sanchez 6/7, 7/5, 6/2. Doppio uomini: Flach-Leach b. Damm-Novacek 6/7, 6/4, 6/2



Cedrik Pioline

Cagliari-Inter	X 2 1	Prima corsa	1 2 1
Cremonese-Lazio	X 2		2 1 X
Foggia-Juventus	1 X	Seconda corsa	X X
Milan-Atalanta	1		2 X
Parma-Genoa	1	Terza corsa	2 1
Reggina-Piacenza	1 X		1 2
Roma-Napoli	1	Quarta corsa	X 2
Sampdoria-Lecce	1		2 2
Torino-Udinese	1 X	Quinta corsa	X 2 X
Cosenza-Florentina	X 1 2		2 X 1
Palermo-Ravenna	1	Sesta corsa	2 X
Siena-Perugia	X		X 2
Siracusa-Juve Stabia	1		

Eurovolley. Azzurri, con la Germania oggi la semifinale

Tra passato e presente l'Italia alla ricerca dell'oro

LORENZO BRIANI

Somiglianze d'oro. La nazionale, ai campionati europei in corso di svolgimento in Finlandia, sta più o meno ricalcando i passi delle annate d'oro, quelle che hanno segnato l'inizio dell'avventura di Velasco con i suoi ragazzi. Nell'exploit azzurro dell'89, per esempio, l'Italia nel girone di qualificazione (terminato in testa, come in questa occasione) se l'è vista con la Bulgaria (3 a 1 il risultato sia in quell'occasione che durante gli Europei in corso), con la Svezia - stesso score anche in questo caso - e i piccoli sasselli che riconfermano la prima medaglia d'oro europea a quella possibile di questa stagione. Nell'89, poi, gli azzurri trovarono l'Olanda in semifinale (3 a 0) e la Svezia - che aveva sorprendentemente battuto l'allora Urss per 3 a 2 - in finale. Fu un

successo, anche perché non pronosticato alla vigilia. E, questo, è il primo indizio importante sulla storia della nazionale italiana. Ancora, nel '90, infatti, Zorzi e soci non partirono con l'etichetta di «squadra da battere», e, anche in quell'occasione, rifiutarono a sorprendere proprio tutti quanti. Poi, il black out. La scomoda situazione di «favoriti» ha impedito agli azzurri di salire ancora sul podio. Una medaglia d'argento europea - in Germania due anni fa - e un deludente 5° posto alle Olimpiadi di Barcellona.

Stavolta, l'allegria brigata di Velasco, è partita - ancora una volta - con l'etichetta-maledetta, quella di «squadra da battere». Ma ogni cosa sembra andare per il verso giusto. Nessuna sconfitta nel girone di qualificazione, la vittoria contro l'Olanda e l'aver evitato la Russia

in semifinale fanno credere in una possibile nuova finale con i colori azzurri in campo.

Somiglianze con il passato, dicevamo. E di somiglianze fra l'oro mondiale e questi campionati ce ne sono a iosa: in Brasile, per esempio, Zorzi era rimasto fuori dal sestetto titolare. In questi Europei, più o meno vale lo stesso discorso. «Zorzi», infortunato alla spalla o no, ha il mezzo piede sul campo, ma non ha giocato granché bene. Sta di fatto che è tornato in campo.

E, stavolta, Italia 1 ha visto lungo: ha rilevato i diritti di Telle+2, ha modificato il suo palinsesto per fare spazio al volley. Un'operazione azzeccata: le cifre parlano da sole, oltre 1.500.000 di telespettatori per un'incontro della fase eliminatória non sono affatto pochi. Oggi la tv berlusconiana ritorna sul volley: diretta alle 14.30 di Italia-Germania

Partito Democratico della Sinistra
L'Italia da ricostruire

Video sulla Festa Nazionale de l'Unità 27 agosto/19 settembre 1993

Se desiderate ricevere a casa il video della Festa compilate questo coupon e spediscilo in busta chiusa a

Federazione PDS
via Barberia, 4
40123 Bologna

Il costo del video è di L. 35.000 comprensivo delle spese di spedizione postale, pagabili in contantesse

cognome e nome
via
cap città prov.
tel.
Desidero ricevere n. video

VI RICORDIAMO CHE I TESTI PER IL CONCORSO DI SCRITTURA ORE CONTATE DELL'AGENDA OTTOMARZO 1993-94 DEVONO ARRIVARE ENTRO IL 15 SETTEMBRE PROSSIMO

I testi scritti a macchina o computer non devono superare le 5 cartelle (150 righe di 60 battute ciascuna) da spedire a:

Agenda Ottomarzo redazione de l'Unità Via del Due Macelli, 23 00187 ROMA

Ministero del Turismo e Spettacolo • Regione Emilia-Romagna • Casa Editrice Ricordi

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA "ARTURO TOSCANINI"

V CON CORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE

GOFFREDO PETRASSI 1993

SERATE FINALI

SALSOMAGGIORE TERME AUDITORIUM EUROPA
Palazzo dei Congressi
Sabato 11 settembre - ore 21
PRIMA ESECUZIONE ASSOLUTA nell'ambito del Festival Mozartiano

PARMA - TEATRO REGIO
Domenica 12 settembre - ore 21
PROCLAMAZIONE DEL VINCITORE E PREMIAZIONI nell'ambito del Verdi Festival '93

COMPOSITORI FINALISTI

Jose Luis Campana, Brian Fennelly, Yoritune Matsuda

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA "ARTURO TOSCANINI"

Direttore: GÜNTER NEUHOLD

Biglietteria: SALSOMAGGIORE TERME, Palazzo dei Congressi, tel. (0524) 574416 • PARMA, Teatro Regio, tel. (0521) 213678
Informazioni: Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini", Parma, tel. (0521) 271033

LUCKY 105

Intervista Andrea Lucchetta

Abbiamo «seccato» i tulipani olandesi.

Lo spillone ha fatto effetto. Il rito Woo Doo ha colpito bene, al momento giusto. A Benne è partita la caviglia e, probabilmente, anche il ginocchio. C'è qualche entità al di sopra di noi che sta lavorando in questo europeo. Vinciamo la medaglia d'oro.

Sau Velasco, allora esiste.

Conoscendo Julio, direi che siamo in clima ottimale. La fortuna ha ripreso ad aleggiare intorno alla nazionale. Sono contento, ho visto una prestazione stellare di Cantagalli che sta avviando alla conquista della palma del «miglior giocatore del campionato». E se non gliela danno, ci incasseremo come delle iene.

Contro di noi, tra gli olandesi, si è fatto male Benne.

Bene, molto Bene! I nostri come hanno giocato? Bene. Benissimo! Bene è la chiave dei nostri Europei. Si è fatto male Lorenzo. Bene. No ma cosa c'entra. S'è fatto male Bernardi. Bene, l'ho già detto, ha fatto benissimo alla squadra che ha trovato un Cantagalli in più.

Oggi ce la vedremo con la Germania

I tedeschi sanno già quale sarà la loro fine: si butteranno giù dal Muro, proprio quello che loro hanno buttato giù. Ma come fanno a buttarsi dal Muro, se il Muro non c'è più?

Ieri, riposo per tutti

Un allenamento delicatissimo. Poi, spazio alle stupende, calorosissime mani del fisioterapista Massimo Forlani che lavorerà sui muscoli stanchi per le fatiche notturne della compagnia. Bisogna vedere chi, nel trasferimento da Oulu a Turku, è andato in giro per i pub della Finlandia. Chi si sarà scatenato in questo Can Can?

Mani del fisioterapista o della fisioterapista?

Sui giocatori ci posso mettere le mani sul fuoco, per il resto, chi lo sa? Chissà che tipo di massaggi. Chi sarà stato il primo a farsi ammassaggiare da Forlani? Ama? Ama o ad ammassaggiare? Lui è uno che ama e assaggia, ama massaggiare

I campioni chi sono?

I campioni siamo noi, anzi, i campioni sono loro. Oddio, loro vinceranno l'oro. Ma loro vinceranno l'oro? Sìiiiiii!

De Giorgi non gioca, come te

Ha passato la trentina, è a rischio, quasi quasi inconvocabile. La Dea bendata a fargli il servizio con lo spillone.

E te dove sei stato colpito con lo spillone?

Alc. ...ore pepito!!